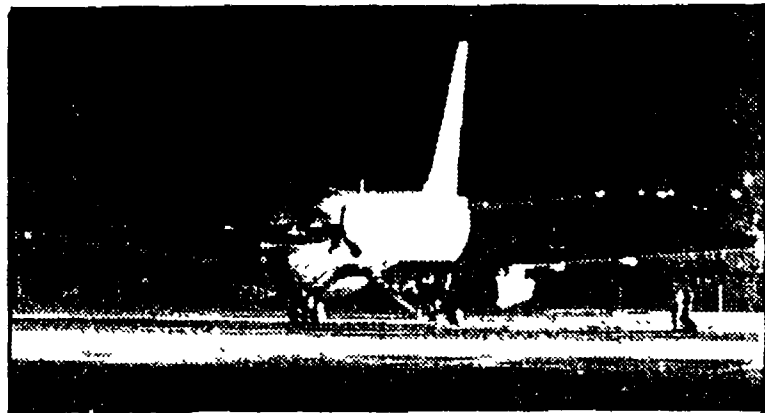


Braccio di ferro per Abbas



L'Olp: Usa e Israele puntano al peggio

Si vuole screditare la causa araba

L'attentato al Café de Paris e lo stesso dirottamento giudicati una manovra per turbare le buone relazioni fra palestinesi e Italia

Dal nostro inviato
TUNISI — Misure di slealtà rafforzate. Telefoni roventi — è quasi impossibile contattare qualcuno per questa via — a causa delle comunicazioni che si intrecciano fitte con tutte le capitali del Mediterraneo. Agli uffici dell'Olp si arriva solo a piedi, la strada è transennata alle due estremità. Passano solo le macchine che portano dirigenti dell'organizzazione: transitano sul marciapiede cariche di guardie del corpo armate e si ferma a richiesta della porta espondendoli solo per pochi attimi. Dentro l'atmosfera è invece tranquilla. Ben altre crisi ha visto l'Olp. C'è solo molta confusione dovuta all'eccessivo affollamento degli uffici. Dopo che il raid israeliano del primo ottobre ha distrutto il quartier generale di Hammam Chot, gran parte del personale è stato trasferito qui, in una villetta distante cinquecento metri dall'ambasciata americana. Come si valutano dunque gli avvenimenti di questi giorni? Una opinione viene espressa con convinzione: siamo di fronte ad azioni dirette a provocare una recrudescenza del ciclo di violenza nella regione. L'obiettivo del raid israeliano, fu detto subito dallo stesso Arafat, era di bloccare il processo negoziale in corso. Lavorare sulla disperazione di un popolo martoriato e senza patria per provocare una recrudescenza di violenza, è un'idea che si è già vista in altre occasioni. Un giudizio analogo è stato espresso anche di fronte al dirottamento dell'aereo egiziano ad opera dei caccia americani. E non è certo casuale che il documento di risposta del comitato esecutivo dell'Olp di cui abbiamo riferito nei giorni scorsi, segni un radicale cambiamento di tono rispetto ai giorni precedenti. Ma da quanto si può percepire la valutazione che va maturando (o quantomeno il messaggio che si vuol lanciare) è più complessiva ed anche più complessa.

La scelta dell'Italia, prima con i sanguinosi attentati di settembre al Café de Paris e agli uffici della British Airways e poi con il dirottamento della «Achille Lauro» son visti come azioni finalizzate a turbare le relazioni fra Olp e Italia che si erano dimostrate eccellenti, e, per questa via, a colpire Arafat, la sua leadership, la sua politica. Insomma, se azioni come il raid israeliano e il dirottamento americano hanno il fine di provocare risposte

politiche e addirittura terroristiche, la conseguente azione dei gruppi palestinesi estremisti ha l'effetto — coerente con gli obiettivi di cui la provoca — di screditare Arafat davanti ai suoi amici occidentali, sia insinuando sue complicità, sia mettendo in evidenza una sua mancanza di controllo sul movimento.

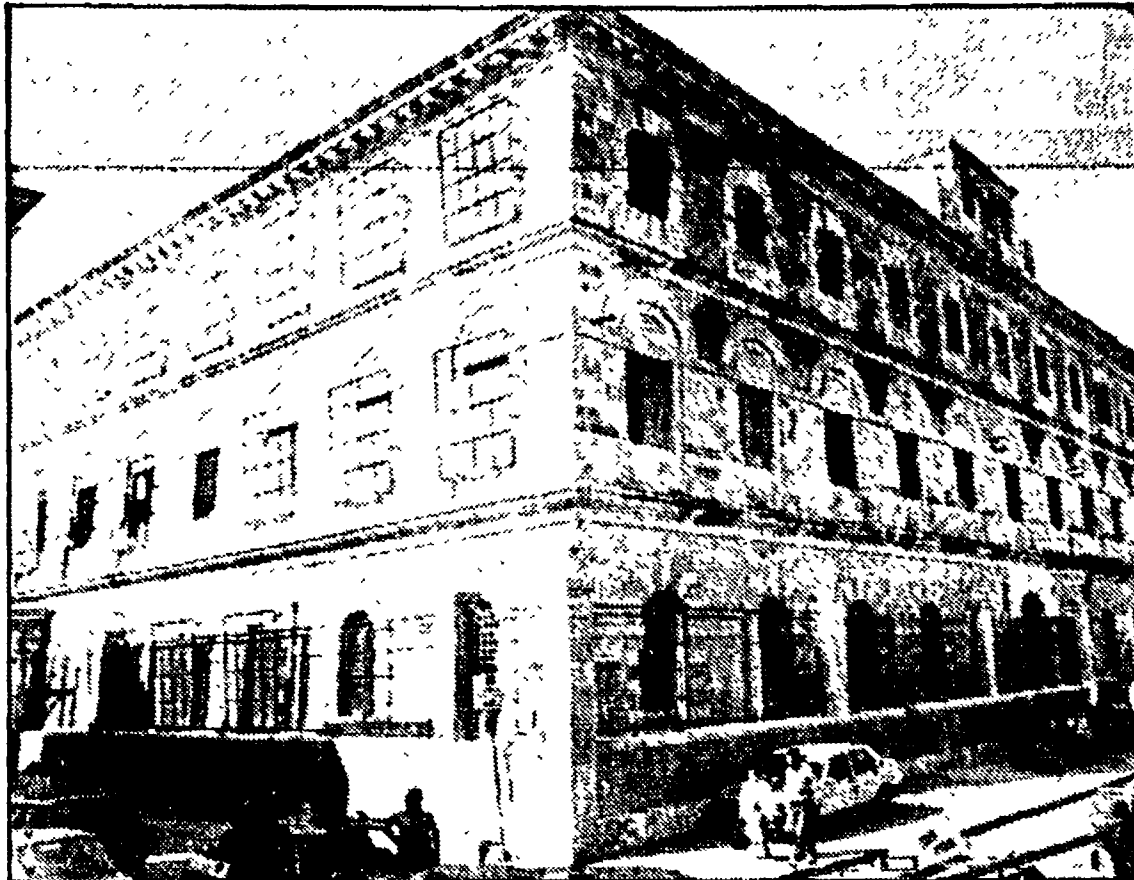
La positiva conclusione del dirottamento della «Achille Lauro» aveva permesso in qualche misura ad Arafat di limitare i danni politici e di chiudere il drammatico episodio addirittura — come mette in evidenza il documento del comitato esecutivo dell'Olp — con i riconoscimenti «del presidente del Consiglio e del ministro degli Affari esteri italiani per aver svolto un ruolo positivo completando tutti gli sforzi possibili». Il dirottamento dell'aereo egiziano da parte degli Stati Uniti ha invece riaperto la vicenda e rischia di rimettere in discussione le stesse conclusioni politiche. Da qui la dura reazione dell'Olp e la denuncia contro Usa e Israele di voler giocare al peggio, di puntare all'inasprimento della crisi.

Queste sono le valutazioni politiche che si possono raccogliere a Tunisi anche in assenza dei massimi dirigenti palestinesi. Arafat infatti è in visita in Senegal ed è atteso da un momento all'altro, ma i suoi spostamenti, come sempre, sono coperti dal più assoluto segreto. Faruk Khaddumi è a New York per l'assassinio del Nazario Unite. Khaled el Faum e Abu Jaafar sono a Parigi. Hani el Hassan è a Ryad in Arabia Saudita. Abu Jihad, comandante in capo aggiunto delle forze palestinesi, è in Giordania. La diplomazia palestinese, come si vede, è in piena attività. Gli avvenimenti delle ultime settimane, dal raid israeliano al sequestro della «Achille Lauro», al dirottamento dell'aereo egiziano, hanno sconvolto tutto il quadro di riferimento e minacciato la paziente costruzione diplomatica che dal piano di Fes all'iniziativa giordano-palestinese ha caratterizzato l'azione di Arafat su una linea che ha resistito anche alla tragedia dell'invasione israeliana del Libano. Ci si chiede ora quali effetti questi avvenimenti potranno avere. Insistenti infatti si fanno ormai le voci di una revisione della politica dell'Olp. Sul merito però non trapelano notizie salvo che gli interlocutori annunciati di questa revisione, sono il presidente egiziano Mubarak e il sovrano di Giordania, Hussein, gli stessi cioè di tutta questa fase. Il che fa pensare che ci sarà comunque una continuità di fondo, che non dovrebbero esserci bruschi cambiamenti di rotta.

L'unico dirigente di alto livello che riusciamo a contattare a Tunisi è Khaled Hassan, capo del comitato per le relazioni esterne dell'Olp, ma è appena rientrato dall'estero e chiede ventiquattrore prima di fare una qualsiasi dichiarazione. Abu Yihad non c'è e il suo portavoce Ben Bella chiede a noi informazioni: «È a Roma — dice — che avviene qualcosa oggi, non a Tunisi».

A Roma, c'è Abul Abbas, capo del Fip e membro dell'esecutivo dell'Olp, l'uomo che ha condotto la trattativa con i terroristi dell'«Achille Lauro» e che il stava accompagnando a Tunisi quando è stato a sua volta dirottato dalla caccia americana. All'aeroporto di Karthago c'è in permanenza un drappello di cronisti in attesa del suo rientro a Tunisi che si dà per imminente fin da ieri notte.

Quanto alle autorità tunisine c'è da registrare solo la smentita della notizia secondo cui avrebbero prima consentito e poi negato l'autorizzazione all'atterraggio dell'aereo egiziano con i terroristi a bordo. Per il resto ci sarebbe da rilevare solo il silenzio ufficiale, se non fosse per le dichiarazioni che fonti numerose fanno, sia pur sotto il vincolo dell'anonimato, a proposito di questo dirottamento che definiscono senza mezzi termini «un atto di pirateria di Stato diretto contro l'Egitto», che «prova, se ce ne fosse bisogno, come gli Stati Uniti calpestarono le relazioni di amicizia con qualsiasi paese arabo anche se intrattengono con esso rapporti privilegiati». Sulla stampa i giudizi sono ancor più netti: «Washington non si contenta più di approvare il terrorismo israeliano», scrive *Le Temps* riferendosi alla giunta egiziana fornita al suo Tunisi, ma «fa crescere la tensione nel Mediterraneo commettendo un atto di pirateria». E ricorda che «una superpotenza come gli Stati Uniti deve svolgere ben altro ruolo: il mondo ha bisogno di pace e concordia. Le grandi potenze hanno il dovere di rispondere a questa attesa e non quello di esacerbare le passioni e attizzare il fuoco. Esse devono piuttosto attenuare i contrasti operando per assicurare le condizioni di una coesistenza pacifica reale».



SIRACUSA — Il carcere in cui sono stati rinchiusi i quattro dirottatori

Dal nostro inviato
SIRACUSA — L'identità dei quattro non è certa. Passaporti falsi. E le generalità dichiarate in un primo tempo ai magistrati italiani — Allah Abdulla Alhsan, Majed Joussef Almokb, Abdellatif Ibrahim e Hammadal Abdila — sono diverse da quelle registrate sui documenti. Ma qualche passo in avanti si è fatto, quanto meno nella ricostruzione: uno dei terroristi ha chiarito che non era nei progetti sequestrare e dirottare la «Achille Lauro».

«Dovevamo agire durante uno scalo in un porto israeliano. Fu un cameriere a scoprirci. Entrò in cabina mentre stavamo ispezionando le armi. Tentò di fuggire. Lo prendemmo in ostaggio...»

Ma uno dei terroristi secondo indiscrezioni, avrebbe detto anche dell'altro: ha negato che siano stati loro a uccidere il cittadino americano. Un'indiscrezione, naturalmente, ma se fosse così, il «giallo» s'infittirebbe ancora.

Sembrava, quella siciliana, una tappa destinata ad essere breve. Da Siracusa — si diceva — per qualche ora a Siracusa, per ripartire subito alla volta di un carcere del nord Italia. Macché, a Siracusa è scoppiato un delicatissimo e controverso conflitto di competenza. Esso verte sulla destinazione giudiziaria di tutta la drammatica vicenda dei dirottatori-dirottati.

Ed i quattro che all'alba erano stati trasferiti sui furgoni blindati e scortatissimi dalla caserma dei carabinieri della base di Siracusa sino alle carceri di Siracusa, in serata — dopo una serie di lunghissimi interrogatori — hanno appreso, a quanto pare, di essere destinati allo stabilimento penitenziario di Favignana, nell'arcipelago delle Egadi.

Così i terroristi sarebbero più vicini, meglio raggiungibili dai giudici della procura della Repubblica di Siracusa. Essi hanno intrecciato, fin dal momento dei primi interrogatori, un faticoso dibattito con i loro colle-

ghi di Genova. Il codice di procedura penale — sostengono — farebbe pretendere per l'affidamento del processo alla Procura nel cui territorio sarebbe avvenuto l'arresto. Esso avvenne a Siracusa. Quindi, a giudicare dovrebbe essere Siracusa.

Ma la giurisprudenza è controversa. E la cronaca della giornata è filtrata così in maniera quanto mai confusa e imprecisa. I cronisti, addossati attorno all'antico carcere di Ortigia, tra palazzi barocchi ed un mercato del pesce, hanno assistito poco dopo le 10 ad un episodio che dà l'idea della tensione, provocata dalle lungaggini: due turisti, inequivocabilmente nordafricani, sono stati trascinati via dal servizio d'ordine. Ma avevano un passaporto con tanto di visto d'ingresso. Ed uno dei due è ispettore della dogana libica. Sono stati rilasciati.

Tra i magistrati delle due Procure, a mezzogiorno, sopravviene un accordo, che però appare precario. Spiega il sostituto procuratore di Siracusa Ettore Costanzo: «Riteniamo che l'inchiesta tocchi a noi. Per adesso lavoriamo d'accordo con i colleghi di Genova. Poi, se non raggiungeremo un'intesa, ci penserà la Cassazione».

Alle 13, dopo l'annuncio, poi annullato, di una conferenza stampa, ecco un comunicato

«Non volevamo prendere la nave Obiettivo era un porto israeliano»

Le prime risposte dei quattro dirottatori ai giudici di Siracusa

Identificazione e confronti «all'americana» con alcuni passeggeri

congiunto, firmato dal procuratore aggiunto Genovese, Luigi Francesco Meloni e dal procuratore capo di Siracusa, Giuseppe La Rosa. La nota informa scarnamente degli avvenimenti interrogatori. E della emissione di ordini di cattura per sequestro di persona con uccisione, aggravato dalla finalità di terrorismo e dalla detenzione di porto d'armi da guerra e di esplosivi. Ma più tardi si saprà che gli ordini di cattura sono in duplice copia. L'una della procura di Siracusa, l'altra della procura genovese. Insomma, tutto è in alto mare.

A Siracusa, si è appreso, ci sono stati momenti drammatici. I dirottatori sono stati infatti messi a confronto con i dodici passeggeri americani, dell'«Achille Lauro», e un aereo speciale Usa aveva portato l'altra notte nella base. Tra essi, a quanto sembra, anche la moglie di Leon Klinghoffer.

È stato un confronto all'americana: i quattro, in jeans e magliette, sono stati presentati assieme ad altre persone ai testimoni. Essi li hanno riconosciuti subito.

In tasca, molti soldi. Una parte di tali somme sarebbero stati sottratti ai croceristi. Ma non ci sono conferme. E al dirottamento è stato contestato il furto. I dirottatori non sono dichiarati «prigionieri politici», pur rivendicando le finalità di «guerra» dell'azione.

Vincenzo Vasile

Ore febbrili alla Procura di Roma S'indagherà sull'aereo dirottato?

La magistratura della capitale potrebbe in teoria aprire un'inchiesta sulle «peregrinazioni» del Boeing egiziano

Per tutta la giornata si è esaminata anche la richiesta di arresto di Abbas, avanzata dagli Stati Uniti



ROMA — I passeggeri del Boeing egiziano lasciano l'aeroporto di Ciampino dopo il trasferimento da Siracusa

ROMA — Mentre i magistrati di Genova e Siracusa si dividono la competenza per l'inchiesta sui palestinesi della «Achille Lauro», un'altra Procura, quella di Roma, sta valutando, in queste ore febbrili, la consistenza di una possibilità: quella di aprire un'indagine parallela sulla incredibile (e tuttora oscura) serie di fatti che hanno portato un aereo egiziano sulla pista dell'aeroporto di Ciampino. Un'ipotesi, naturalmente, che tuttavia ieri è circolata negli ambienti giudiziari e che fa capire la complessità e la delicatezza dei problemi politici e giuridici innescati dai fatti di questi giorni.

In Procura, ieri mattina, si è svolto un vertice dei dirigenti dell'ufficio e dei magistrati più esperti nella lotta al terrorismo. Un muro assottigliato di riserbo ha coperto la riunione, tuttavia si è capito che gli avvenimenti di queste ore hanno messo sul tappeto un groviglio di problemi che riguardano direttamente anche la competenza della magistratura romana.

In breve, si assiste a una situazione di questo tipo. Un aereo egiziano con a bordo funzionari dei servizi segreti del Cairo, alcuni civili, 6 palestinesi, di cui due esponenti dell'Olp, è stato fatto «scendere» nella base aerea di Siracusa; lo stesso aereo, dopo lo sbarco dei palestinesi

della «Achille Lauro» è ripartito, ma alla volta di Roma, per ragioni che fino a ieri erano tutt'altro che chiarite. Il problema dal punto di vista giuridico, potrebbe essere questo: la peregrinazione dell'aereo egiziano è avvenuta con il consenso dei piloti, della proprietà del velivolo, del governo egiziano o, come è probabile, sotto il peso di un'azione di forza? E i due palestinesi che fino a ieri sera si trovavano a Roma, in un edificio dell'ambasciata egiziana, sono da considerare a tutti gli effetti le vittime di un sequestro e di un dirottamento o, come pretenderebbero gli americani, i mandanti dell'assassinio compiuto dai 4 terroristi della «Achille Lauro»?

L'eventuale inchiesta, in sostanza, riguarderebbe questo: a parte le questioni di sovranità nazionale poste dall'intervento degli aviolegati americani (a Siracusa e a Roma), bisogna stabilire se nelle modalità di questa peregrinazione dell'aereo egiziano si possano vedere ipotesi di reato. Per gli egiziani, ad esempio, il trasferimento da Siracusa a Roma potrebbe essere a tutti gli effetti un sequestro. Una loro eventuale denuncia imporrebbe un'inchiesta. Dal canto loro gli stessi due funzionari dell'Olp potrebbero considerarsi parte lesa di un dirottamento.

Queste ipotesi sono state esaminate, ora dopo ora, in un clima di evidente preoccupazione. Ieri, ufficialmente, l'unico atto della Procura romana è stata l'invio del Pm Franco Ionta all'Accademia egiziana per l'interrogatorio dei due funzionari dell'Olp. Una deposizione (in qualità di testi) che Ionta avrebbe dovuto raccogliere su mandato dei giudici di Siracusa e di Genova e su richiesta delle autorità Usa ma che, fino a ieri sera, non c'era stata. A quanto pare i due palestinesi si sarebbero rifiutati di incontrare il magistrato, che pure è stato visto entrare nella residenza egiziana. Ionta sarebbe tornato nel pomeriggio ma sull'esito della visita, fino a ieri sera, non si sapeva alcunché.

Lo scopo della missione, comunque, è quello di chiarire la posizione del capo palestinese Abbas in relazione alla vicenda della «Lauro». Gli Usa, come è noto, esordono Abbas e l'altro esponente dell'Olp i mandanti dell'omicidio del loro concittadino. La richiesta di estradizione e di arresto provvisorio è stata formalizzata proprio ieri, e la possibilità che la magistratura italiana aderisca alle pressioni americane erano praticamente inesistenti.

Bruno Miserendino

La Camera discuterà i dissensi nel governo

Giovedì «comunicazioni» di Craxi sulla politica estera - Possibile un voto finale - Napolitano: «Chiarire i risvolti oscuri della vicenda e le prospettive dell'iniziativa italiana in Medio Oriente» - Il Popolo: «preoccupazione» dopo il gesto Usa

ROMA — Giovedì prossimo Bettino Craxi si presenterà in aula a Montecitorio per fare «comunicazioni sulla politica estera». L'espressione usata nel laconico annuncio diffuso ieri dalla presidenza della Camera fa intendere, secondo la prassi parlamentare, che il presidente del Consiglio non si limiterà a rispondere alle interrogazioni e interpellanze (numerossime, di tutti i gruppi) presentate in questi giorni. La formula delle «comunicazioni» lascia insomma aperta la possibilità di una conclusione del dibattito (probabilmente venerdì mattina) con il voto dell'assemblea su uno o più documenti: ordini del giorno, mozioni, risoluzioni.

Alla luce dei contrasti e delle polemiche dentro il governo, nelle ore drammatiche successive al sequestro della nave, la scelta di Craxi assume un particolare significato, per un bilancio della vicenda e una definizione aggiornata della politica italiana verso il Medio Oriente. È questa, comunque, l'intenzione con cui i comunisti si accingono a un confronto parlamentare (mercoledì) al capigruppo di Palazzo Madama decideranno la data di un eventuale dibattito anche del Senato). Ma se continuasse ancora nelle prossime ore uno stato di «colore» emergenza, il Pci ritiene — lo ha dichiarato Giorgio Napolitano — che «può toccare anche al Parlamento» di pro-

nunciare immediatamente.

«Con l'intercezione e il dirottamento, per ordine del presidente degli Stati Uniti, dell'aereo egiziano, si è aperta una fase convulsa in cui il governo italiano — ha affermato il presidente dei deputati comunisti — è stato esposto a pesanti pressioni e, continuando a trattenerlo sul nostro territorio l'aereo anche dopo l'identificazione dei quattro terroristi, si è trovato alle prese tanto con l'osservanza delle norme del diritto internazionale quanto con la tutela della sovranità nazionale. In situazioni di così grave emergenza può toccare anche al Parlamento — ha detto Napolitano — intervenire immediatamente per far sentire la sua voce e dare autorità a decisioni rispondenti agli interessi della pace e dell'indipendenza del paese. Come grande forza di opposizione costituzionale, noi siamo pronti — si legge ancora nella dichiarazione di Napolitano — a fare la nostra parte in questo senso. Se l'emergenza sarà nelle prossime ore superata, discuteremo comunque giovedì in Parlamento su tutti gli aspetti della vicenda della Achille Lauro, sui suoi risvolti più oscuri e in generale sulle prospettive della sempre più drammatica situazione mediorientale, sugli sviluppi da dare all'iniziativa italiana di cui — ha concluso Napolitano — il presidente del Consiglio, in-

sieme con il ministro degli Esteri, ha ribadito — con una chiarezza e determinazione che abbiamo apprezzato — l'obiettivo del concreto riconoscimento del diritto del popolo palestinese a una patria e la componente essenziale del dialogo con l'Olp».

E proprio il rifiuto di dare alla crisi mediorientale una soluzione negoziale fondata sul diritto palestinese ad avere una terra e uno Stato e sul rispetto di tutti i paesi di quell'area — ha insistito Ugo Pecchioli, della segreteria del Pci — «all'origine di una lunga catena di stragi, conflitti, atti terroristici, instabilità in tutto il bacino mediterraneo». Il sequestro della nave, seguito al raid aereo di Israele sulla sede Olp di Tunisi, e il dirottamento americano dell'aereo egiziano — ha affermato tra l'altro Pecchioli, ieri sera a Torino, durante una manifestazione unitaria contro l'apartheid in Sudafrica — sono «tutti atti di una logica perversa da falchi, che mira ad impedire la ricerca di una soluzione negoziata».

Il leader del Pri Spadolini ha scelto di non replicare alla dura polemica riservata gli (sia pure indirettamente) dal presidente del Consiglio, per i suoi attacchi alla politica mediorientale del governo e alla collaborazione con l'Olp nella liberazione degli ostaggi. Il ministro della Difesa ha preferito, lanciando un appello mondiale per «un fronte comune contro il ter-

rorismo», dare un apprezzamento («prova di responsabilità e saggezza») della condotta italiana di «questi ultimi tempi». Mentre i liberali (con il vicesegretario Palumbo) hanno sfumato i toni critici, dopo le ultime dichiarazioni di Craxi (giudicate «più prudenti») sull'Olp. Il Pli per ora si limita, così, ad auspicare il recupero di una «maggiore unità ed univocità» governativa sulla «linea di politica estera». Il neolettato segretario del Pds Nicolazzi è innanzitutto preoccupato che l'atteggiamento italiano sia adesso improntato insieme a estrema cautela e a estrema coerenza rispetto agli impegni e ai doveri delle nostre tradizionali alleanze internazionali. Insomma, in queste ore cariche di nuove tensioni, il Pds è soprattutto preoccupato di non dare dispiaceri a Reagan. Galloni per la Dc sottolinea invece sul «Popolo» che «non è in alcun modo in discussione il nostro rapporto di amicizia e stretta collaborazione con gli Stati Uniti, ma che la «decisione di processare in Italia i terroristi e il rifiuto dell'estradizione» agli Usa rappresentano «atti doverosi per il rispetto della nostra sovranità». Galloni esprime infine la «preoccupazione» che l'operazione militare statunitense «possa costituire un precedente che sarebbe grave se potesse affermarsi nell'ambito internazionale».

DUBROWNIK — I piloti della sesta flotta statunitense che nella tarda serata di giovedì intercettarono il Boeing 737 egiziano con i quattro sequestratori dell'«Achille Lauro», costringendolo ad atterrare presso la base militare di Siracusa, in Sicilia, avevano ricevuto l'ordine di sparare se ci fosse stata resistenza. Ne dà notizia l'agenzia «Italia» in una corrispondenza da Dubrownik, in Jugoslavia. I particolari

Gli F-14 avevano l'ordine di sparare?

Secondo un militare avente pratica con le comunicazioni radar di bordo, durante l'intercezione i piloti dei caccia americani si portarono davanti all'apparecchio civile egiziano e, facendo dei segnali luminosi, via radio intimarono al comandante di seguirli, altrimenti avrebbero sparato. Dal marinaro si è appreso altresì che durante l'operazione la «Starog» fu incalzata da vicino da un'unità sovietica.

SANT'ANA (California) — Una intervista televisiva sul sequestro della Achille Lauro è costata la vita a Alex M. Odeh, coordinatore del comitato contro la discriminazione degli arabi dello stato americano della California, ucciso ieri a Sant'Ana, una località a sud di Los Angeles, nella sede del comitato in seguito all'esplosione di una bomba. L'attentato antiarabo, nel quale ha perso la vita Alex Odeh, è stato messo in relazione dagli investigatori, (la polizia e la Fbi), con due interviste televisive rilasciate dalla vittima sul sequestro della A. Lauro.

California: ucciso perché difendeva i palestinesi

Nella prima delle interviste, rilasciata alla rete televisiva Kabc di Los Angeles, Odeh aveva difeso la organizzazione per la liberazione della Palestina e il suo leader Arafat sostenendo che il capo dell'Olp non aveva alcuna responsabilità per il sequestro della nave, e definendo Arafat «un uomo di pace».

Odeh aveva sostenuto la non colpevolezza di Arafat e dell'Olp anche nella sua seconda intervista rilasciata alla tv «Channel 7». Poche ore dopo le sue dichiarazioni l'attentato. Il comitato contro la discriminazione degli arabi è nato cinque anni fa e conta attualmente 13 mila iscritti.

L'attentato ha provocato oltre alla morte di Odeh il ferimento di sette persone e la distruzione della sede del comitato.

La pistola in cartella Parte un colpo, feriti due studenti in classe

Dalla nostra redazione
TORINO — Quale frustrazione può aver fatto nascere nell'animo di un adolescente l'idea di andare a scuola con una pistola nascosta nella cartella? Una «bravata» che ieri mattina ha fatto sfiorare la tragedia: due coetanei del ragazzo sono rimasti feriti di striscio da un colpo partito accidentalmente. Protagonista della vicenda un quindicenne, M.M., allievo dell'Istituto magistrale «D. Berti» di Torino. Un ragazzo giudicato «soggetto difficile» da preside e professori. Il suo primo problema, il rendimento scolastico (è ripetente) che aveva riflessi forse negativi nei rapporti con i compagni di classe. Fatto sta che M.M. da alcuni giorni assieme al libro inseriva nella cartella una pistola calibro 22, sottratta al padre. Voleva così «regalare», sostengono alcuni compagni di scuola, al furto di un giubbotto subito la scorsa settimana. O forse, voleva conquistarsi il rispetto di coloro che lo deridevano per il suo parlare un po' incerto, al limite della balbuzie. L'episodio di cui si è occupata la Digos torinese è avvenuto ieri mattina pochi minuti dopo le 8, epilogo di una accesa discussione tra Riccardo Bartozzi, uno dei ragazzi feriti, ed M. Ad un tratto, per muoversi meglio, M. butta sul pavimento la sacca con i libri. L'impatto al suolo fa scattare il percussore della pistola. Parte un colpo. Il Bartozzi viene sfiorato ed il proiettile termina la corsa nella coscia di un altro studente, Corrado Giacomi, che si accingeva ad entrare in classe. Per il ragazzo, la prognosi è di 15 giorni. Più fortunato il Bartozzi: ne avrà per 8 giorni. M.M. è fuggito.

«Solo qui sequestri impuniti»

LAMEZIA TERME — «Non posso riferire fatti specifici perché non ne sono a conoscenza. Posso però dire che le indagini sul sequestro di mio fratello hanno fatto emergere le lacune dello Stato nell'opera di prevenzione in Calabria dei fenomeni di criminalità organizzata. Per battere la mafia ci vuole più impegno. Altrimenti il Sud rischia di sprofondare sempre di più». È quanto ha detto ieri nel corso di un incontro con i giornalisti Antonio Bertolami, titolare di un'azienda florovivaiologica di Lamezia Terme, fratello di Giuseppe Bertolami, di 60 anni, rapito il 12 ottobre del 1983 e del quale non si hanno più notizie. «Ciò che non riesco a spiegarmi», ha aggiunto Antonio Bertolami, «è perché i sequestri che avvengono al Nord, nella gran parte dei casi, si risolvono con la liberazione dei rapiti da parte delle forze dell'ordine mentre qui in Calabria questo avviene molto raramente».

Venezia, torna a Palazzo Ducale il più grande quadro del mondo È della bottega del Tintoretto

VENEZIA — Centottantasette metri quadrati, peso quattro tonnellate: «Il Paradiso», l'immenso dipinto eseguito sotto la direzione di Jacopo Tintoretto dal figlio Domenico dagli altri artisti della sua scuola dal 1588 al 1592 è tornato ieri, dopo un accurato restauro, nella sala del maggior consiglio di Palazzo Ducale, a Venezia. La tela — la più grande del mondo, con i suoi 25 metri per otto di superficie — era stata rimossa tre anni fa per essere sottoposta ad un restauro che ha visto all'opera, nel corso di circa tre anni, un'équipe di oltre venticinque restauratori. L'operazione che è costata circa duecento milioni di lire — è stata promossa dalla fondazione «Save Venice», in collaborazione con la soprintendenza ai beni artistici di Venezia, il Comitato tecnico amministrativo di Palazzo Ducale e l'Istituto centrale del restauro di Roma. Il dipinto fu commissionato, tramite concorso, dal Senato della Repubblica, che intendeva sostituire un quadro del Guariento, raffigurante un'incoronazione della Vergine, semidistrutto in un incendio nel 1577. «Per restituire il quadro dell'originaria bellezza — ha affermato il soprintendente ai beni artistici e storici della città lagunare, professor Francesco Valcanover

— sono state impiegate le tradizionali tecniche di restauro, della rimozione, alla foderatura, alla pulitura». «Ma l'operazione — ha aggiunto — è stata anche un'occasione per verificare i contributi artistici alla creazione dell'opera, e le tecniche pittoriche impiegate». In una prima edizione del concorso di appalto per la realizzazione dell'opera, la gara era stata vinta da Paolo Veronese e Francesco Bassano. A causa della morte di Veronese, il concorso fu rifatto, e la commessa assegnata quindi alla bottega del Tintoretto. Nel quadro — un insieme dai colori accesi, di concezione orientaleggiante, in cui si affollano le schiere dei beati — figura, tra gli altri, il beato Lorenzo Giustiniani. Non appare, invece, il ritratto che il doge Pasquale Cicogna — reggente ai tempi in cui il Tintoretto compirono l'opera — fece inserire nella coreografia pittorica. Al momento della morte, il viso dogale fu cancellato da una nuvola, come era prescritto dalle disposizioni dell'antica Repubblica. «Avere restituito al pubblico il «Paradiso» — ha concluso Valcanover — è anche un segno dell'operosità degli organismi che si pongono come fine la salvaguardia della città lagunare del suo patrimonio artistico».

NELLA FOTO: un particolare del «Paradiso»



Interrotta una inconsistente pace mafiosa L'autobomba di Villa Per un nuovo boss riparte la guerra delle «famiglie»

Dal nostro inviato
VILLA SAN GIOVANNI (Rc) — In via Riviera diciotto ore dopo la strage la gente di Villa San Giovanni si guarda attorno ancora attonita. Muri sbrecciati, vetrine infrante, cornicioni caduti, pezzi di lamiera sparsi per un raggio di centinaia di metri. Mal la mafia in Calabria aveva alzato il tiro come venerdì sera in questa stretta via del centro di Villa San Giovanni: una autobomba comandata quasi sicuramente a distanza è esplosa uccidendo tre persone e ferendone in modo grave un'altra. Sono rimasti uccisi tre guardiaspalle del boss Antonio Imerti, il vero obiettivo del killer che si è riusciti a cavare con qualche escoriazione alla testa e alla gamba. Poteva essere una strage con decine di morti: alle 7,30 di sera in via Riviera c'è un via vai di gente. Vicino ci sono i banchi del pesce, i bar, una sala da biliardo, la trafficatissima stalle 18 che porta fino alla vicina Reggio Calabria. Teri mattina Villa San Giovanni ha reagito immediatamente alla strage. Sul muro delle scuole un manifesto scritto a mano e firmato da Pci e Psi invitava gli studenti alla mobilitazione; in municipio un affollatissimo Consiglio comunale, aperto a forze politiche e sociali, dava il segno tangibile di una reazione pronta di una città che si sente ferita dal crimine mafioso. Il Consiglio comunale ha deciso la convocazione di una grande mani-

festazione di protesta per domani mattina, lunedì. In piazza ci saranno tutti per dire no ad una violenza che qui a Villa San Giovanni come a Reggio Calabria sta segnando ormai una fase nuova della storia delle cosche mafiose di questa regione. Molti avvenimenti, attentati e arricchimenti improvvisi, in questi ultimi mesi hanno mostrato come la 'ndrangheta calabrese stia — nel silenzio generalizzato di governo e autorità — salendo di tono. La tecnica usata dal killer — affermano gli inquirenti — non lascia margini a dubbi: si tratta di professionisti in piena regola. Qualcuno dice venuti dalla Sicilia dove la tecnica è stata utilizzata nell'agguato di Palermo al giudice Chinnici. Imerti doveva morire e si è salvato solo per lo schermo fottogli dalla sua «Golf» blindata da quaranta e passa milioni. E doveva morire perché negli ultimi tempi aveva fatto forse il passo più lungo della sua gamba. Nato trentanove anni fa a Fiumara di Muro, un piccolo centro sui primi contrafforti aspromontani, Imerti aveva salito in fretta i gradini della 'ndrangheta. Eliminati i vecchi boss del paese, era sceso sulla costa a Villa San Giovanni per dettar legge. Era diventato un boss emergente, soprattutto un vincente, legato com'era al potentissimo De Stefano di Archi. Tanto potente da avere cinque guardie del corpo — di cui tre morte venerdì —

Perché la 'ndrangheta voleva morto Imerti? Uno sgarro o l'appalto per lo Stretto

Nella foto a fianco, la 500 polverizzata all'esplosione. Nella immagine sopra, due delle vittime, Umberto Spinelli e Angelo Palermo



Imerti era uno che sgomitava per farsi notare: la primavera scorsa, quando si sposò, vennero a Villa da Palermo, da Catania, da Napoli, boss della mafia e della camorra, per onorare un 'ndrangheta in forte ascesa. Di galea il boss di Fiumara non ne aveva praticamente fatta: qualche anno, una clamorosa evasione nel '75 dal carcere di Augusta, poi l'assoluzione dal sequestro Caminiti, un chirurgo di Villa rapito quindici anni fa. Non si può insomma dire che Imerti era uno qualsiasi anche se resta da chiarire il perché della strage rivolta contro di lui. Qui il terreno, per gli stessi inquirenti, diventa fragile: c'è chi parla di una lite in famiglia con i De Stefano, chi suggerisce una ipotesi suggestiva legata ad una guerra

interna alla mafia reggina in preparazione degli appalti per il preannunciato ponte di Messina. Ma nessuno si sbilancia. Né il sindaco, il democristiano Delfino, che pure invita a vigilare contro queste prime, possibili avvisaglie; né il capo della Mobile di Reggio, D'Alfonso e il responsabile della sezione Antimafia, Mario Blasco. «In ogni caso — dice Leone Pangelino, responsabile per il Pci reggino di questa vasta area dello Stretto — avevano torto coloro che andavano affermando che c'era ormai in Calabria una pace mafiosa. Qui ci sono dislocazioni nuove, nuovi rapporti con gli affari e, per contrasto, una grave carenza dello Stato». Non meno netto è Augusto Di Marco, per tanti anni giudice a Reggio e ora capo-

gruppo in Consiglio regionale della Sinistra indipendente: «C'è un salto di qualità che mostra come la mafia qui è fortissima. Ma c'è una carenza di attenzione del governo e delle forze dirigenti, paurosi vuoti nelle forze di polizia e magistratura e soprattutto una crisi istituzionale che apre spazi oggettivi al potere illegale: ci si vuole rendere conto di tutto ciò». In serata la polizia ha comunicato di aver chiesto l'arresto per favoreggiamento di Antonino Imerti, il boss dagli occhi di ghiaccio che subito dopo l'attentato non ha battuto ciglio e al commissario Blasco che lo interrogava ha detto: «Dottore, non mi pare che sia successo qualcosa di grave».

Filippo Veltri

Natale Mondo, incriminato per collusioni con la mafia

Parlava con i boss Ma era una talpa o un infiltrato?

L'autista di Ninni Cassarà accusato dopo il «caso» Marino - Sarebbe sopravvenuta una nuova e autorevole testimonianza a suo scarico

Dalla nostra redazione
PALERMO — E se Natale Mondo non fosse il mister Hyde infiltrato alla Squadra mobile che trafficava in cocaina e per soprappiù consegnava il «suo» Cassarà ai carnefici mafiosi? È da escludere che sia rimasto vittima di un colossale abbaglio giudiziario? La questione non è secondaria. D'altra parte a Palermo quante sviste, quante montature, soprattutto quante decisive reticenze hanno spesso intralciato l'iniziativa antimafia. Chi ha dimenticato il «superstite» Spinola che per un paio di mesi, prima di essere smascherato, riuscì, sapientemente consigliato, a dirottare le indagini sul dopo Dalla Chiesa? O Ghassan, il libanese che al contrario non fu creduto quando annunciò lo spettacolare attentato al tritolo, poi messo a segno dalla mafia contro il giudice Chinnici? Oggi sono spettri che ritornano. Si apprende infatti che un Investigatore di primo ordine avrebbe già offerto la sua testimonianza sulla buona fede dell'agente Natale Mondo. Raccontando che la cattura del boss Antonio Duca, nella lussuosa villa di Frascati (avvenuto in settembre) fu resa possibile proprio dalla collaborazione di Mondo. «Gran giallo con tanti sospetti. Chi sa parli e subito: L'ora di Palermo titolava così ieri il resoconto di una mattinata che sull'argomento aveva fatto registrare alcune autorevoli perplessità. Ricordiamo che Mondo (peraltro accusato dai giudici Lo Forte e Garofalo di aver preso parte al pestaggio mortale contro il giovane Marino) si è ritrovato al centro di un'inchiesta anti-droga condotta dai carabinieri. E parzialmente convalidata dal sostituto procuratore Domenico Signorino con l'emissione di ventuno ordini di cattura (è lo stesso magistrato ad aver dichiarato di non prendere per buone alcune delle più pesanti accuse che l'Arma nel suo rapporto aveva rivolto a Mondo). L'ex braccio destro di Ninni Cassarà fu incastrato da alcune intercettazioni telefoniche che dimostrerebbero i suoi inequivocabili rapporti con l'organizzazione del traffico di droga dal boss Duca. Ma qui la storia si complica. Vediamo».

«Cautela, ci vuole cautela», ha ripetuto il giudice Signorino che lunedì mattina inizierà gli interrogatori degli arrestati sparsi nelle carceri di Alessandria, Padova, Ravenna, Roma e Palermo (sono invece iniziati ieri nel carcere militare di Santa Maria Capoverde gli interrogatori dei funzionari e degli agenti finiti in carcere per il pestaggio in Questura). E aggiunge: «Non è escluso che Mondo possa dare anche giustificazioni fin dal primo interrogatorio. Anzi spero proprio che vada così. E la speranza di un cittadino, non solo di un magistrato. Sembra quindi di capire che le accuse del rapporto siano state fatte da costringere il magistrato a firmare l'ordine di cattura, ma che, nello stesso tempo, Mondo sia ancora in condizioni di diradare eventuali polveri».

Saverio Lodato

25ª edizione del salone nautico a Genova, le barche assomigliano sempre di più a macchine da corsa

Addio vele, arrivano i Nuvolari del mare

Va fortissimo l'«off-shore» - I velieri rappresentano ormai solo il 10% del mercato - 1530 gli espositori - Arriva la Ferrari

Dalla nostra redazione
GENOVA — La barca ideale per l'italiano che desidera andar per mare, ha i soldi per farlo o quantomeno si indebita per realizzare questa aspirazione, assomiglia sempre di più ad un'automobile. L'aspetto esteriore di questa 25ª edizione del salone nautico genovese è più ancora i consuntivi del mercato coincidono nel segnalare una costante progressione del motore ed una parallela diminuzione della vela, scesa ormai sotto il 10% dell'export e del venduto. La barca insomma, piccola o grande che sia, deve avere un motore possibilmente messo in moto con un semplice giro di chiave, una linea aerodinamica, i sedili ribaltabili a lettino prendisole, un volante e la potenza necessaria a spostarsi velocemente dall'ormeggio al posto dove fare i bagni, pranzare e prendere il sole e tornare a casa non appena il tempo o il mare accennano al brutto. Il salone inaugurato ieri mattina alla fiera del mare (rimarrà aperta sino al 21, con orario dalle 9,30 alle 19, biglietto d'ingresso a 6.000 lire, 7.000 sabato e domenica) oltre ad essere, statistiche alla mano, il più esteso del mondo è anche un momento di confronto importante per l'industria del settore e un segnale concreto per l'evoluzione del costume. Gli espositori sono 1530, i paesi presenti una trentina e le barche circa 1500 (con un calo del 6% rispetto all'edizione dello scorso anno, contrazione dovuta sostanzialmente

alla crisi del mercato della vela) con netta prevalenza dei motoscafi e dei semicabinati a motore, veri protagonisti della rassegna genovese sia come numero che come varietà di soluzioni tecniche ed economiche. C'è stato — lo abbiamo anticipato nei giorni scorsi — un calo consistente delle vendite sui mercati nazionali ma un forte rilancio delle esportazioni. La nostra cantieristica minore sta battendo con successo i mercati francesi, tedeschi e americani: per ogni miliardo di importazione ne esportiamo quattro, un po' per via del dollaro alto e un po' per la tradizionale eccellenza di stile e di comodità del «made in Italy». Sembra addirittura che stiamo «contagando» la vicina Francia sul piano del costume: sono sempre più numerosi i parigini che, come i milanesi, preferiscono il motore e le sue comodità alla vela, magari bella ma scomoda. Come in tutti i «saloni» degli ultimi anni l'associazione fra gli industriali del settore lamenta d'essere trascurata dal governo che pensa alla nautica solo in termini di tassazione fiscale. Gli industriali chiedono agevolazioni Iva, una modifica del redditometro (i criteri di automazione fiscale per attribuire un determinato reddito, peraltro basso, a chi possiede uno yacht) agevolazioni per il rilancio tecnologico dei cantieri. Un mix, come si vede, di cose giuste, sbagliate o inutili. Per il motore, e sono i più, il «salone» offre molte occasioni, non solo per ammirare barche stupende come il motoryacht «Azimut



GENOVA — Una veduta dei viali del 25° Salone Nautico

AZ 105» di 33 metri. Costa qualche miliardo ma è stato già venduto, a Cristina Onassis, che intende regalarlo alla figlia. Nella darsena a mare si dondano all'ormeggio una sessantina di scafi pronti per le prove. Poi ci sono le strazze: un battello con motore ad elica d'aereo da utilizzarsi nelle paludi. In Florida ne vendono molti, qui da noi è una novità rumorosa. C'è il natante ecologico costituito da una bicicletta senza ruote montata su un «padding» con i pedali che muovono un'elica. Consistente, come sempre, la contemporanea rassegna dei «sub» dove la novi-

tà più apprezzata sembra essere un mini-compressore (circa tre chili) che consente di erogare tramite un tubo lungo decine di metri l'aria necessaria per un sommozzatore impegnato in operazioni stanziali. La «svolta motorizzata» della nautica italiana sta cambiando anche il carattere delle manifestazioni di promozione del salone: «Azzurra» e barche del genere non tirano più, quest'anno si punta sull'«off shore», la formula uno del mare. Nel settore è arrivata persino la Ferrari.

Paolo Saletti

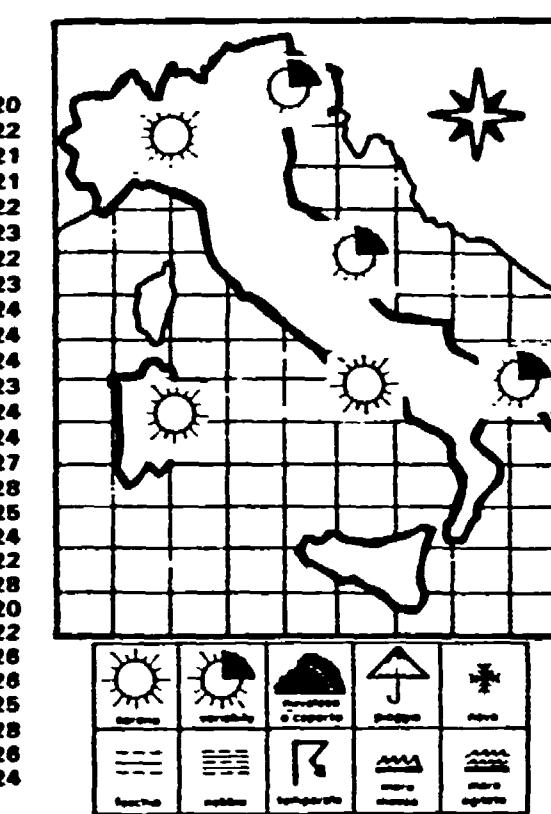
Alinovi: positiva missione antimafia in Usa

NEW YORK — Un giudizio ampiamente positivo della missione della commissione Antimafia negli Usa (il viaggio è durato due settimane ed ha toccato Toronto, Washington e New York, mentre un'altra parte della delegazione si è recata a San Francisco e a Los Angeles) è stato espresso dal presidente Abdon Alinovi. «Abbiamo svolto» ha affermato una attenta esplorazione attraverso il sistema politico-parlamentare e giudiziario degli Usa per misurare l'impegno e i metodi nella lotta contro il crimine organizzato. Mi pare che l'impegno sia notevole. Ci ha molto interessato, poi, il modo in cui interviene il Parlamento che possiede molteplici e incisivi strumenti di intervento non soltanto conoscitivo, sia nell'accertamento della dimensione del crimine organizzato e del traffico di droga, sia nel controllare in modo assai penetrante l'operato delle amministrazioni dipendenti dal governo».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	6 20
Verona	11 22
Torino	15 21
Venezia	12 21
Milano	10 22
Torino	10 23
Cuneo	12 22
Genova	16 23
Bologna	13 24
Firenze	11 24
Pisa	12 24
Ancona	13 23
Parugia	14 24
Pescara	12 24
L'Aquila	4 27
Roma U.	11 28
Roma F.	13 28
Campob.	14 24
Bari	15 22
Napoli	13 28
Potenza	10 20
S.M.L.	18 22
Reggio C.	20 28
Messina	21 28
Pesermo	22 28
Catania	15 28
Alghero	12 28
Cagliari	13 24



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre regolato da un vortice di alta pressione atmosferica che comprende parte dell'Europa centrale, la nostra penisola e il bacino del Mediterraneo. Perturbazioni atlantiche che si muovono dai paesi scandinavi verso quelli balcanici provocano qualche fenomeno marginale sull'arco alpino centro orientale a regioni limitrofe. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata tendenza alle variabilità sul settore alpino specie il settore orientale sulle regioni dell'alto e medio Adriatico. Temperatura senza notevoli variazioni. Banchi di nebbia sulla pianura pedana limitatamente alle ore notturne.

SMO

Si chiama Antaxone, sarà in commercio forse nel gennaio '86

Blocca l'effetto-eroina

Un nuovo farmaco, non una panacea

Il prodotto sperimentato negli ospedali di Modena e Firenze - I medici: «Sbagliato pensare che possa essere, da solo, una risposta alla droga» - Agisce sui recettori morfina - I possibili effetti collaterali - Costerà molto

Dal nostro inviato
MODENA — I deplanti che ne illustrano le «proprietà» sono già in circolazione. Il prodotto sarà in commercio nei primi mesi del prossimo anno: in Italia si chiamerà Antaxone ed altro non è se non il Naltrexone, già in commercio (non da molto tempo) negli Stati Uniti. È un nuovo farmaco, che ha una precisa caratteristica: blocca i recettori morfinici, annulla gli effetti dell'eroina. In sostanza, chi assume il farmaco, per molte ore, anche se poi si «buca», non sente nessun effetto. Qualcuno lo ha già definito «una pillola contro il mal d'eroina». È davvero così? Basterà davvero l'Antaxone (questo il nome che gli darà la casa farmaceutica Franco Tosi di Milano) a combattere il «mal d'eroina»? In Italia, il nuovo farmaco è stato sperimentato nel servizio di tossicologia e farmacologia clinica del policlinico di Modena (diretto dal professor Emilio Sternieri, titolare della cattedra di farmacologia) ed a Firenze, nell'istituto del prof. Pier Francesco Mannaloni, ordinario di tossicologia (e coordinatore della commissione di studio del farmaco per conto del ministero della Sanità). «Prima di tutto — dice il professor Sternieri — vorrei

esprimere una preoccupazione: che, nel momento in cui il farmaco viene messo in commercio, venga utilizzato male: che si creino delle attese alle quali il farmaco non può rispondere. Il Naltrexone non può essere, da solo, una risposta all'eroina. È soltanto un aiuto chimico, un rinforzo, un appoggio, per chi comunque sia già motivato ad uscire dalla droga». Il professore spiega come si avverte la sperimentazione. «Siamo partiti nell'autunno scorso, senza fare nessuna propaganda, appunto per non creare attese ingiustificate. Abbiamo selezionato una quarantina di nomi, fra i circa duecento che avevano chiesto di essere sottoposti al trattamento. Con questa selezione iniziale (abbiamo chiamato i giovani che avevano più motivazioni) i risultati sono stati positivi: una decina hanno abbandonato, ma altri trenta hanno continuato il trattamento, per circa sei mesi. Fra questi, 4 o 5 hanno smesso di assumere il farmaco ed hanno smesso anche con la droga. Gli altri vorrebbero continuare a prendere il Naltrexone, per circa sei mesi. Il bisogno, ma noi vogliamo interrompere, almeno la somministrazione continuata. C'è un dato, che

spegna questi risultati che possono essere giudicati positivi: nessuno dei giovani è stato seguito solo farmacologicamente, ma nell'ambito di un trattamento più vasto. Chi è venuto da noi, era seguito dai Centri di tutela della salute dei tossicodipendenti, da altri servizi territoriali, da psicologi che hanno coinvolto nella cura anche la famiglia. Faccio un esempio: abbiamo somministrato Naltrexone a un giovane che doveva entrare in una comunità, la quale però chiedeva che il ragazzo non si buccasse più. Da solo, diceva, non ce l'avrebbe fatta. Per lui il farmaco è stato un aiuto, ma c'erano già la decisione di smettere, la volontà di ricuperarsi, l'aiuto che gli era dato da altre persone. Quando il farmaco, ora in attesa di registrazione da parte del ministero della Sanità, sarà in libero commercio, tutti i medici condotti sapranno come deve essere usato?». Le preoccupazioni del professor Sternieri non sono infondate. C'è il rischio che il farmaco sia visto, appunto, come «la pillola contro il mal d'eroina». La disperazione, nel mondo della droga, non aiuta i comportamenti razionali. Il genitore che non sa più cosa fare nel confronti del figlio che si droga, come vedrà la «pillola» che annullerebbe gli effetti dell'assun-



Jenner Meletti

zione di eroina? Chi gli oggi è favorevole a ricoveri coatti in comunità o carceri alternative, non sarà tentato dall'uso di un farmaco — di facile somministrazione, a facile controllo — che bloccherebbe l'uso di stupefacenti ed eviterebbe il mercato della droga? Non sono interrogativi campali in aria. In un Paese dove, per il bene del drogato, in tanti hanno giustificato le sberle, le catene, la segregazione.

Negli Usa, il farmaco è stato registrato soltanto nel dicembre scorso. Le ricerche avevano infatti dimostrato che l'uso continuato provocava danni epatici e cefalee. Poi la formula è stata leggermente modificata, così come la posologia. «Noi questi danni — dice Sternieri — li abbiamo rilevati solo in qualche caso. Per eliminare le cefalee è stato sufficiente diminuire le dosi. In caso di danni al fegato (due casi su quaranta), abbiamo sospeso la somministrazione: a Firenze hanno continuato, ed hanno rilevato che dopo poche settimane la situazione tornava normale. I giovani che iniziano la cura debbono essere preparati con una disassuefazione. Se l'eroina è ancora presente nel sangue, il farmaco — spiega il dottor Barberi — è un derivato della teobina, che pur non essendo stupefacente, viene estratta dall'oppio. La commissione ministeriale ha già dato parere positivo alla commercializzazione del Naltrexone, e l'istituto Franco Tosi, in un deplante ha il piacere di informare la comunità medica che la specialità Antaxone è attualmente in corso di registrazione presso il ministero della Sanità italiana. Si spera che non succeda come qualche anno fa, quando un giornale, riportando la notizia che anche in Italia arrivava il Naltrexone (che serve a far uscire dal coma i tossicodipendenti in overdose) scrisse che era «una trovata medica contro la droga».

Pagheranno, subito, 300.000 lire i fuori corso dell'Università

ROMA — La superassa annuale per tutti gli studenti universitari fuori corso decorrerà da quest'anno accademico, senza avere effetto retroattivo, per un importo di 300 mila lire come per gli studenti regolarmente iscritti; nei bienni successivi però l'importo aumenterà secondo un incremento del 70 per cento. Questo in sostanza è il contenuto di un emendamento alla legge finanziaria che il governo ha annunciato. L'aumento progressivo nel tempo della tassazione — questa la discutibilissima tesi del ministro Falucci — tende a stimolare gli studenti e a indurli ad una conclusione degli studi secondo i piani prefissati dalle università.

Oggi il pentapartito tenta ancora il sindaco a Genova

GENOVA — Il consiglio comunale torna a riunirsi stamane alle ore 9 per eleggere il sindaco e la giunta. Il candidato del pentapartito Cesare Campari, repubblicano, ha ribadito di volere «andare sino in fondo» nonostante le ripetute bocciature e i manifestarsi di una dissidenza interna che ha raggiunto i quattro voti sui 41 di cui disponeva teoricamente la coalizione. Nel dibattito c'è però il fatto nuovo della proposta Fel che come al ricordato, si è detto disponibile a garantire l'appoggio esterno ad una giunta costituita dai partiti laici, dai verdi, da Dp e dai socialisti pur di dare alla città un governo forte ed un programma realistico. Nelle dichiarazioni pubbliche di alcuni esponenti del pentapartito appare ormai chiara l'impopolarità di non riuscire più ad esprimere una maggioranza qualificata. Adesso puntano tutto sull'ultima spiaggia di un ballottaggio che possa esprimere anche un sindaco di risulsa.

Ispettore denuncia un boss La tv privata lo attacca

TARANTO — L'ispettore del Viminale Aldo Luzzi ha querelato per diffamazione il giornalista Arturo Guastella, direttore del telegiornale della televisione privata «Video Levante». L'ispettore Luzzi nei mesi scorsi ha redatto un circoscritto rapporto che metteva sotto accusa il capo della Squadra Mobile e il responsabile delle «volanti» della questura di Taranto. I due funzionari erano accusati di essere in «rapporti d'affari» con l'imprenditore Donato Carelli, sospettato di avere buoni amici nella mafia siciliana. Carelli, oltre che del podopodromo, è proprietario di «Video Levante». E proprio questa tv ha più volte malamente e violentemente attaccato Luzzi. Da qui la denuncia. A difendere Guastella è l'avvocato Lamanna, figlio del sostituto procuratore Giuseppe, uno dei due magistrati coinvolti nell'inchiesta.

Dottorato di ricerca: rivalutate le borse di studio

ROMA — Il ministero della Pubblica Istruzione ha comunicato che le borse per il dottorato di ricerca sono state portate a lire 10 milioni per i corsi frequentati in Italia e a lire 15 milioni per quelli frequentati all'estero. Il gabinetto del ministro ha precisato che la rivalutazione decorre dall'1-1-85. La Cgil-Università nell'esprimere soddisfazione per il provvedimento rileva però che giunge dopo più di un anno dagli impegni assunti dal ministro della Pubblica Istruzione, il Parlamento e con le organizzazioni sindacali e che tale rivalutazione si riferisce al periodo '80-'84.

Annata eccezionale per i vini del Friuli-Venezia Giulia

TRIESTE — Nel Friuli-Venezia Giulia la vendemmia di quest'anno sarà paragonabile — a giudizio degli esperti regionali — a quella eccezionale del 1972 anche per qualità, rispetto alla media annua regionale, sarà inferiore di quasi il dieci per cento. Il Friuli-Venezia Giulia produrrà così complessivamente circa un milione e 300 mila ettolitri di vino (di cui il 60 per cento di rosso), con una contrazione avvenuta soprattutto nella zona collinare, particolarmente toccata dalla siccità di questi ultimi mesi. Da rilevare, infine, che il Friuli-Venezia Giulia, con i suoi 11.500 ettari di zona Doca (su un totale di 21.600 ettari a vite) risulta una delle regioni italiane con la più alta percentuale di territorio vinicolo inserito nell'area di coltivazione a denominazione d'origine controllata.

Giunta di sinistra a Serino (Avellino)

AVELLINO — Giunta di sinistra a Serino, uno dei principali comuni Irpini. Il nuovo sindaco è il socialdemocratico De Vivo, vice sindaco il comunista Federico Rocca. Due assessorati vanno al Pci e due al Psi. La giunta rossa subentra dopo due anni ad un bicolor Dc-Psi, entrato in crisi alcuni giorni fa. La nuova maggioranza dispone di 12 voti su 20.

Giuseppe Bova eletto segretario Pci di Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA — Il Comitato federale e la Commissione di controllo della Federazione di Reggio Calabria (riuniti assieme a Gavino Angino, della segreteria nazionale, a Gaetano Di Marino, vice-presidente della Commissione regionale di controllo, a Franco Politano, segretario regionale e Paolo Rubino, della sezione organizzazione) hanno eletto Giuseppe Bova segretario della Federazione. Il Cj e la Cc hanno ringraziato per il lavoro svolto il segretario uscente, Leone Zaplia, che sarà chiamato a nuovo incarico nell'ambito regionale.

Scarcerato il col. Licata «Insufficienti indizi di colpa»

TORINO — Il tenente colonnello dei carabinieri Serafino Licata, arrestato nel dicembre scorso nel corso del «blitz» contro la mafia catanese per ordine della Procura della Repubblica di Torino, è stato scarcerato in attesa di giudizio dalla libertà di Torino per insufficienti indizi di colpevolezza. Secondo l'ordinanza del Tribunale della libertà resta però il sospetto nei suoi confronti e pertanto, per riottenere la libertà, Licata dovrà pagare una cauzione di 100 milioni. Il tenente colonnello Licata (che aveva già detenuto gli arresti domiciliari) era accusato di concorso nell'uccisione di tre carabinieri da parte di cian mafiosi di Catania.

Revocato l'ordine di cattura contro Alberto Teardo

SAVONA — Il Tribunale della libertà di Savona ha revocato l'ordine di cattura spiccato nei confronti dell'ex presidente della giunta regionale ligure, Alberto Teardo, trasformando il provvedimento di arresto in denuncia a piede libero. I giudici del Tribunale della libertà hanno accolto la tesi dei legali di Teardo, il quale era stato arrestato due giorni fa con l'accusa di detenzione di pistola lanciata. Il procuratore della repubblica di Savona, Michele Russo, gli aveva concesso gli arresti domiciliari. Con l'ordinanza emessa ieri mattina il Tribunale della libertà di Savona ha revocato il provvedimento restrittivo in quanto non ha ravvisato pericolo di fuga né pericolo di inquinamento nelle prove da parte dell'imputato. Si è rilevato come Teardo si sia presentato spontaneamente presso gli inquirenti, una volta convocato per chiarimenti sulla detenzione della pistola lanciata.

Ignorate le direttive che tutelano le persone esposte al piombo e all'amianto

Chimica: l'Italia tradisce la Cee

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Per due potentissimi tossici e cancerogeni, il piombo e l'amianto, e per le fabbriche ad alto rischio la Cee ha emanato specifiche direttive con l'obiettivo di salvaguardare la salute dei lavoratori e, in generale, della tutela dell'ambiente. Si tratta di una specie di legge quadro che i singoli governi dovrebbero recepire e rendere operative. Il nostro governo lo sta facendo con ritardo e certo non nel migliore dei modi possibili. È quanto denunciato nel corso del convegno «Vivere con la chimica» che si è chiuso ieri a Bologna, organizzato dal Collegium Ramazzini a carattere internazionale.

Un convegno a Bologna Il governo sta discutendo una legge peggiorativa rispetto ad alcune attuali misure preventive

terregionale per i problemi della prevenzione — alcune regioni, come la nostra, non saranno più in grado di garantire ai lavoratori quello che hanno garantito finora. «La filosofia della legge di recepimento, per il piombo, ma anche per altre sostanze, come l'amianto, dovrebbe essere ben diversa, più di narici: il rischio va contenuto al livello tecnicamente più basso possibile. Identica la situazione per l'amianto. In sede di Gird (Gruppo Interministeriale per il recepimento delle direttive Cee), di cui Martignani fa parte, sta prevalendo l'orientamento per una legge che prevede una soglia di una fibra per centimetro cubo. I controlli sui lavoratori, ognuno dei quali verrebbe dotato di una sorta di «dosimetro» personale, scattarebbero solo quando l'esposizione raggiunge il valore di 0,1 fibra a centimetro cubo. Tutto questo cozza con le verità scientifiche ormai ampiamente dimostrate sul grado di pericolosità dell'asbesto. Fa testo lo scienziato americano Irving Selikoff, della Mount Sinai School of Medicine dell'Università di New York e presidente del collegium Ramazzini. Selikoff ha speso una vita a studiare gli effetti cancerogeni dell'amianto ed è senz'altro lo scienziato che più di ogni altro al mondo può parlarne con cognizione di causa. «Non c'è nessun livello di sicurezza per i lavoratori esposti all'asbesto, qualunque sia il livello esposi-

Congresso di astrologi a Riva del Garda

Il carisma del politico è una «forza occulta»?

Ne ha parlato il politologo Giorgio Galli - L'intervento di André Barbault - Il «mago» Mariannini: «Il malocchio non esiste»

Dal nostro inviato
RIVA DEL GARDA — Si fa presto a dire magia. Ma poi che cosa vuol dire? Molto di più e molto di meno di quel che la parola effettivamente dice. E non basteranno le due giornate di congresso internazionale indette a Riva del Garda dalla rivista Astra, e le dotte e fidei relazioni a toglierli tutti i dubbi in materia.

Veramente sterminato è il ventaglio dei temi che il congresso in corso pretende di affrontare. Si parte dalla teppa della possessione diabolica agli Uoi, dalle confutazioni dell'evoluzionismo al sesso, dal carisma politico, al malocchio. Ce n'è per tutti i gusti e tutte le sfumature di pensiero iperantico. Cioè per quella particolare specie di intellettuali moderni che volano da un convegno all'altro come uccelli migratori o ambulanti delle comunica-

zioni di massa. Tanto per non far nomi si va dal politologo Giorgio Galli a principi, monsignori e celebri astrologi. C'è poi un signore dai lunghi capelli bianchi, serafico e «ingovernabile» nell'eloquio ispirato, che risponde al nome di Giuseppe Craxi. Veramente avrebbe dovuto partecipare al convegno un altro «parente stretto» del presidente: il fratello, noto per le sue propensioni esoteriche. Invece è venuto Giuseppe, cugino degli altri due. Ma non è detto che ci sia. Anche perché da una statistica citata da monsignor Balducci risulterebbe che il 37% dei preti non crede al demonio. Fugiamoci i laici.



Paolo Branca

guale acutamente tra magia consacrata di capi e potenti e «carisma d'ufficio», cioè derivante dalla carica ricoperta. Categoria alla quale riteneva di poter riferire anche i capi dei partiti comunisti («Specie ai tempi di Stalin»). Meno male. Perché un po' meno generosa con noi comunisti è rivela l'astrologo Sirio (lungissimi capelli inanellati, apparenza giovanile, ma età «mitica» che pare essere più vicina ai 60 che ai 20). La compagna Nide Jotti, presidente della Camera, viene definita una «onorevole strega». In compagnia però di Susanna Agnelli e di Carolina di Monaco. L'inquisizione non l'avrebbe certo risparmiata, sostiene sempre Sirio. Ma, nell'elenco, si legge (titolo che del resto le femministe si erano scritte con orgoglio misto ad ironia) sta la potenza magica della donna, secondo l'astrologo molto superiore a quella dell'uomo.

Ugualmente «magica» viene ritenuta dall'attore Giorgio Albertazzi (un altro dei membri) la tensione creativa dell'arte di massa, ma è trita trita da secoli di pettegolezzi, bisbigli, scongiuri, fatture e alchimie, esorcismi e diavolerie, ecco che finalmente nell'epoca delle comunicazioni di massa magici, per eccesso di significati, finisce per essere completamente svuotata, centrifugata e distrutta. E siccome è giusto e bello rispettare le parole antiche, vogliamo citare tra i troppi interventi di questo congresso troppo potenti e «carisma d'ufficio», cioè derivante dalla carica ricoperta. Categoria alla quale riteneva di poter riferire anche i capi dei partiti comunisti («Specie ai tempi di Stalin»). Meno male. Perché un po' meno generosa con noi comunisti è rivela l'astrologo Sirio (lungissimi capelli inanellati, apparenza giovanile, ma età «mitica» che pare essere più vicina ai 60 che ai 20). La compagna Nide Jotti, presidente della Camera, viene definita una «onorevole strega». In compagnia però di Susanna Agnelli e di Carolina di Monaco. L'inquisizione non l'avrebbe certo risparmiata, sostiene sempre Sirio. Ma, nell'elenco, si legge (titolo che del resto le femministe si erano scritte con orgoglio misto ad ironia) sta la potenza magica della donna, secondo l'astrologo molto superiore a quella dell'uomo.

È grave in carcere il pentito Marroccu

CAGLIARI — L'idraulico Marco Marroccu 33 anni di Cagliari (l'ex pentito del caso Manuella), la vicenda di droga e sangue che vede implicati cinque avvocati) versa in gravi condizioni nel carcere di Buoncammino dove si trova dal gennaio del 1984. Il giovane, che venne sottoposto ad un delicato intervento chirurgico nel luglio dell'anno scorso per aver ingerito una lametta in carcere, non è più ripreso. Debitato nel fisico e acceso psicologicamente per le gravi disavventure giudiziarie di cui è stato protagonista dal 1981 ad oggi, per prolungati scioperi della fame e per ripetuti atti di autolesionismo, Marco Marroccu ha chiesto ripetutamente di essere trasferito in un centro clinico attrezzato per essere curato.

Accusato di truffa Asinara, l'ex direttore risarcirà 550 milioni

CAGLIARI — In attesa delle verità dei servizi segreti sui rapporti con l'ex direttore del carcere dell'Asinara, Luigi Cardullo, la vicenda della truffa nel penitenziario si ripete clamorosamente sul versante della giustizia amministrativa. La procura generale della corte dei conti, ha infatti rinviato a giudizio, a conclusione di una lunga inchiesta, lo stesso Cardullo e altri otto alti funzionari ed impiegati del genio civile e dell'ufficio tecnico erariale. Per il primo l'accusa è di truffa, per gli altri quella di aver omesso i necessari controlli o di averli svolti con incompetenza e superficialità, durante il lavoro di costruzione della sezione di massima sicurezza.

Secondo la procura generale della corte dei conti, tutti gli accusati dovranno risarcire «in solido» allo Stato la differenza dei lavori fatti apparati e quelli realmente eseguiti. In particolare, nella citazione in giudizio, sono stati fissati questi «massimali»: 540 milioni per Luigi Cardullo; 261 milioni per il direttore dell'ufficio tecnico erariale, Mauro Sani e per gli impiegati Damiano Quarta e Gianfranco Porcu; 273 milioni per Antonio Chiriano, impiegato della colonia penale, e per un altro impiegato dell'ufficio erariale, Ernesto Anselmi; 13 milioni per il direttore del genio civile, Giacomo Satta, rispettivamente 136 e 123 milioni per i funzionari Carlo Soro e Luciano Daidone.

Serrato dibattito (con fischi, emotività e qualche ricordo) sul dopo '68

Omicidio Ramelli e dintorni La sinistra milanese divisa Dieci anni dopo, a convegno «quelli che c'erano»

I «vecchi» leader studenteschi e i protagonisti di quel periodo discutono le ambiguità di quegli anni - La tesi del complotto anti-Dp e la necessità di distinguere tra giudizio storico-politico e azione giudiziaria

MILANO — «Come ai vecchi tempi», commenta qualcuno a metà strada fra l'«amarcord» e la curiosità distaccata del professionista ormai sui trentacinque-quaranta che si guarda allo specchio con giacca e cravatta per un rapido flash-back. «Niente reduci», dice il microfono Mario Capanna. E infatti una data dietro l'altra, rievoca, striscia, minuziosamente lo spazio di storia durata un decennio che è appena dietro l'angolo eppure per molti versi è davvero lontano. Difficile discutere dei post '68, soprattutto sull'onda di un'inchiesta giudiziaria che vede sul banco degli accusati ex militanti e dirigenti di Aa, per l'uccisione di un ragazzo neofascista.



Stefano Rodotà



Mario Capanna

La sala della provincia di via Corridoni, uno dei templi dei movimenti studenteschi milanesi, è strapiena. Questa volta ci sono tutti o quasi. Baci, abbracci, qualche leader isolato è chiuso nel silenzio perché adesso ha cambiato partito e con gli ex non corre buon sangue o perché, provoca Capanna, «ha chiuso la bottega delle sue illusioni ed è tornato al capitalismo».

Atmosfera piuttosto tesa. Per via del sovraffollamento; per via dell'annuncio di un tour de force che continua fino a sera; per via più che altro del riapparire delle contrapposizioni di un tempo. Così, spesso, la sensazione prevalente è quella di un replay. Pubblico entusiastico, segue tutti gli interventi, anche i più soporiferi, e reagisce. Si divide negli applausi e nei fischi. E non nasconde qualche intolleranza.

Miriam Mafai, presidente della Federazione nazionale della stampa, è bersagliata. Quando è chiamata sul palco succede una mezza bagarre. Ha appena scritto un articolo nel quale parla degli «inganni della memoria». Dice: «Ramelli non fu solo un errore». Fischi prolungati. Fuori, alcuni si scacciano con quelli di Dp. Sono autonomi, dicono, un po' rinfocollati dal lungo messaggio di Oreste Scalzone teletrasmissato da Parigi nel quale si chiede «un colpo di spugna per tutti», ex di Aa e implicati nei fatti di terrorismo. Messaggio non molto gradito.

Poi parla Adriano Sofri, un ex emulante che adesso fa il giornalista e il ricercatore. Sofri parla quasi lo stesso linguaggio della Mafai. Dice che l'uccisione di Ramelli è un assassinio. Non bisogna trincerarsi dietro le parole: «Sono a disagio quando si parla del '68 e degli anni seguenti come di un periodo luminoso, così come non sono d'accordo quando se ne parla in termini di anni bui. Dobbiamo accettare l'ambigui-

tà e la contraddizione. Dobbiamo dire che compimmo veri e propri misfatti. Ci organizzammo anche per menarci tra di noi». Sofri ha sorpreso, solo che lui non viene fischiato. Capanna è soddisfatto per aver messo insieme una sfilata d'eccezione con dirigenti politici della sinistra di primo piano (c'è anche Rino Formica, presidente del gruppo socialista della Camera), intellettuali di prestigio (Fortini, Spinella, Gey-

monati), giornalisti. C'è anche Giovanni Moro, figlio di Aldo Moro, a nome del Movimento federativo democratico. Ha spiegato a lungo perché non accetta il «teorema '68=terrorismo». Nessuna mania complottaria, avverte, ma subito dopo afferma che Dp, «unico erede politico del '68 si trova al centro di una vasta provocazione». L'antifascismo militante non può essere descritto come anticamera delle

«Viva De Mita»

Del nostro inviato

CHIANCIANO — C'è ancora chi fa resistenza, come Rognoni, Salvi, Granelli. Ma sono voci piuttosto isolate, in quest'area Zaccagnini ormai sul punto di confluire disciplinatamente nei ranghi della nuova maggioranza che De Mita vuole costruirsi, al prossimo congresso, sulle rovine delle vecchie correnti. La sua funzione di «stimolo critico», di «forza di propulsione ideale» del partito si è già modificata di fatto. E come osserva sbrigativo Giuseppe Gargani, uno dei più attivi «De Mita» boys, non si capisce come possa continuare a occupare l'ala sinistra del partito un gruppo che ne costituisce ormai la maggioranza relativa.

Il nuovo compito della sinistra — ha detto Galloni, ha ripetuto Cabras — dovrebbe consistere ormai nell'attrezzare il partito, fornendo «proposte» ai dirigenti, alla nuova fase di egemonia di chi qui a Chianciano proprio tutti sembrano dare per scontata. E se gli anni Cinquanta furono quelli di Fanfani, i Sessanta di Moro, e i Settanta della crisi dc, gli anni Ottanta saranno quelli di De Mita, per il quale ormai si premono forme di cessismo già sperimentate in qualche partito alleato. Va purtroppo considerato un segno dei tempi che proprio da una tribuna come questa un «sini-

Br, come «violentismo gratuito, fu una necessità e si presentò alle organizzazioni della nuova sinistra bello e confezionato dalla spontaneità delle masse». Errori e degenerazioni? Ce ne furono, dice Capanna: «l'insipienza» degli scontri fra i gruppi della sinistra a suon di spranga, l'«ideologia offensivista» che sottovalutava le conquiste democratiche, il gusto per simbolismi «pò guerrigliari», dei vessilli tipo casco ad eskimo». Morale: il caso Ramelli fu un tragico errore umano e politico. Umano perché una vita fu spezzata, politico perché attaccò il partito contro un bersaglio sconosciuto. Ma parlamo dell'uccisione del Pci che «allora con l'unità nazionale cacciò tutti nella palude distruttiva».

Che cosa rimproveriamo, deputato comunista, allora nella trincea calda di Milano, non accetta una lettura all'insegna del «continuismo». «Erano davvero anni di omologazione opportunistica oppure non uscì mai capito che il problema era quello della saldatura storica del movimento operaio alla democrazia?».

E qui arriva qualche fischio. Il presidente interviene e dice: «Compagni questo è un convegno di lavoro non un'assemblea».

Prosegue Petruccioli: «Basta con gli equivoci: per Ramelli non usiamo il termine errore».

Del nostro corrispondente

TARANTO — Ha vinto la Dc, ha perso la città. Dopo cinque mesi di trattative, sembra calare definitivamente il sipario sull'ipotesi di giunte democratiche e di progresso con la partecipazione del Pci al Comune e alla Provincia di Taranto. Con l'accordo sugli organismi a portata di mano (sul programma le convergenze

si trovarono mesi addietro) lo stesso mese di maggio, per la prima volta, era sceso in campo a Taranto un soggetto politico nuovo, il polo laico-socialista: fortemente arretrato il Pci (al Comune da 18 a 15 consiglieri, il 7 per cento in meno), Psi e Psdi in forte crescita, più o meno stabili Dc, Pri e Pli. I numeri consentivano tanto la formazione di un pentapartito

non chiediamo aiuto alla morale per giustificare le azioni politiche. Quando sono giuste le ragioni politiche non c'è bisogno di ricorrere al giudizio morale». Petruccioli legge il corsivo dell'Unità, il giorno dopo la morte di Ramelli fino alla fine. Disagio in platea e qualche applauso.

Stefano Rodotà, indipendente di sinistra, conquista l'assemblea. Non accetta la teoria del complotto contro Dp, ma parla di «volontà di riunire nei confronti del '68 e adesso c'è l'occasione giudiziaria per fare i conti con quel periodo che si vuole dipingere come un incubo violento e in preda a una cultura di complicità e paide». E un modo, dice Rodotà, per dimenticare le colpe di oggi nel mantenimento di un potere statale che richiede modifiche profonde. Poi si rivolge agli «ex» e ai dirigenti di Dp: «Nell'analisi sulla violenza e la politica sono molto più avanti di voi quelli che stanno in carcere. Vogliamo o no distinguere tra responsabilità politica e responsabilità individuale? E azione politica e azione giudiziaria? E la critica che facciamo a Calogero sul processo dell'autonomia, il fatto che gli organismi di lavoro non pochi, chiari, precisi fatti. Adesso non va più bene?».

A. Pollio Salimbeni

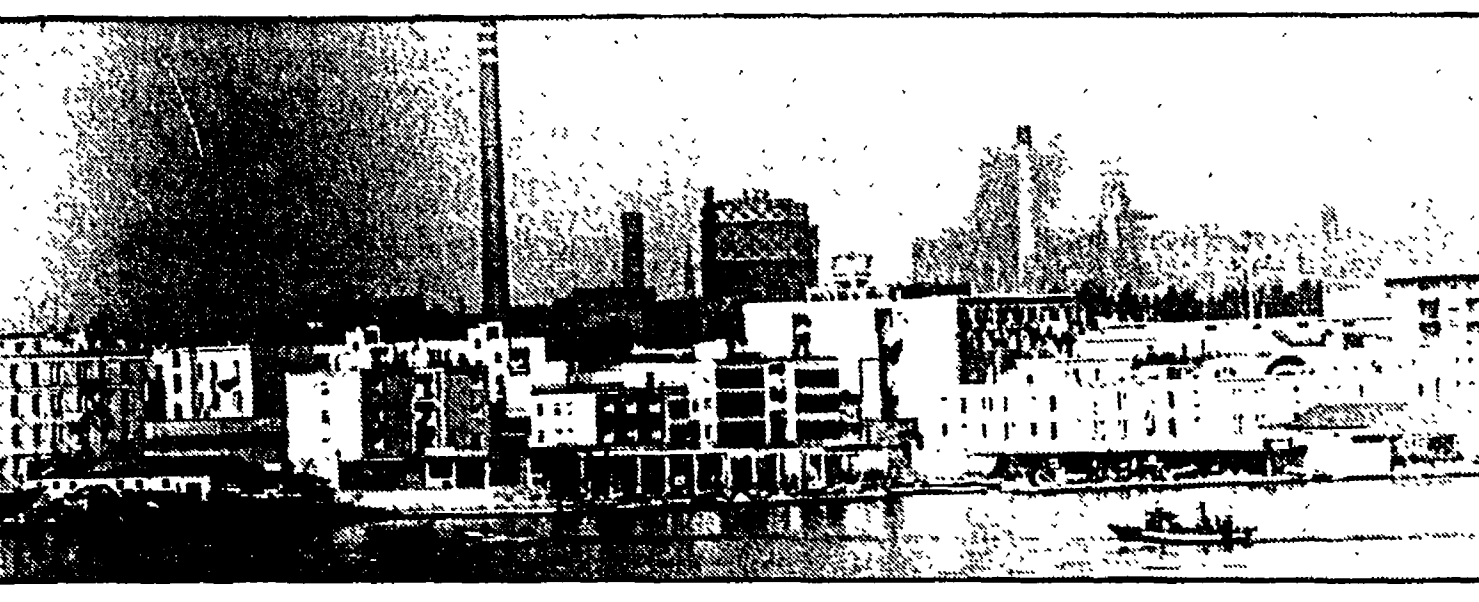
stro-pentito del calibro di Nino Andreatta teorizza la trasformazione del leader in carica in una specie di sovrano assoluto: «deve essere monocratico, personalizzato. Abbiamo bisogno di una dittatura elettiva, e De Mita è l'uomo adatto». Un'ovazione ha accolto questa frase, non minore di quella riservata al segretario al suo arrivo a Chianciano ieri pomeriggio.

La reazione della sala taglia corto con le perplessità dei pochi dirigenti della «sinistra» che sentono più fortemente il vincolo dell'eredità morotea. Per fare un esempio, un gelo imbarazzato ha circondato le critiche che Franco Salvi ha mosso proprio alla «gestione monarchica» del partito. Né maggior fortuna ha trovato la battuta di Ciso Gitti, vice presidente dei deputati, per il quale prima di scegliere la corrente, si potrebbe piuttosto «cominciare a scegliere i gruppi di potere» all'interno dell'area Zaccagnini.

Il capogruppo a Montecitorio, Virginio Rognoni, è stato anche lui tagliato: «L'unità del partito — ha detto — non può assumere il carattere di autocensura a un'uniformità stabilita dal vertice. Si tratta semmai di un problema di linea politica e Rognoni è stato infatti tra i pochissimi a cimentarsi con la grande assente di questo convegno: la politica, appunto, con i suoi corollari di governo e di programmi. E il presidente dei deputati dc ha sottolineato i rischi di «trasformismo o immobilismo» connessi a un quadro di governo percorso da «continui dissensi sulle cose da fare».

Il tema sembra purtroppo interessare poco, tra tante elucubrazioni sul «governo della trasformazione». In qualche modo l'ha sfiorato Martinazzoli, rilevando il decadimento delle regole dello Stato democratico e l'urgenza di riforme istituzionali. Ma la preoccupazione fondamentale del suo intervento un po' troppo alto è stata quella di indovinare la pillola dell'autocoscienza della corrente. Nel disinteresse generale il ministro del Tesoro Gorla ha sprecato due minuti per dirsi d'accordo.

Antonio Caprarica



Improvviso voltafaccia dei socialdemocratici

A Taranto saltano le intese per giunte di progresso col Pci

Pressioni dc sul «polo laico» per fare il pentapartito in Comune e alla Provincia - Domani si decide in Consiglio comunale

Del nostro corrispondente

TARANTO — Ha vinto la Dc, ha perso la città. Dopo cinque mesi di trattative, sembra calare definitivamente il sipario sull'ipotesi di giunte democratiche e di progresso con la partecipazione del Pci al Comune e alla Provincia di Taranto. Con l'accordo sugli organismi a portata di mano (sul programma le convergenze

si trovarono mesi addietro)

lo stesso mese di maggio, per la prima volta, era sceso in campo a Taranto un soggetto politico nuovo, il polo laico-socialista: fortemente arretrato il Pci (al Comune da 18 a 15 consiglieri, il 7 per cento in meno), Psi e Psdi in forte crescita, più o meno stabili Dc, Pri e Pli. I numeri consentivano tanto la formazione di un pentapartito

che di una amministrazione

crede di nove anni di giunta di sinistra. E in questa seconda direzione si orientano i quattro partiti laico-socialisti, con una ipotesi di accordo organico per il Comune e la Provincia (socialista il sindaco, comunista il presidente dell'Amministrazione provinciale).

Biondi ha commissariato i liberali di Firenze

Della nostra redazione

FIRENZE — Il segretario liberale Alfredo Biondi ha commissariato ieri mattina la federazione fiorentina del Pli. Dopo un lungo braccio di ferro tra i vertici centrali e locali ad esso lo scontro è aperto. L'assessore al traffico, il liberale Adalberto Scarlino (cui il segretario Biondi ha chiesto le dimissioni) ha detto che il segretario del Pli, che non lascerà la giunta e che chiederà la ratifica del provvedimento da parte della direzione nazionale e di tutti gli organismi del partito, ha un lato e fortemente determinato a far valere la propria leadership. Dall'altra i dirigenti fiorentini che rivendicano autonomia decisionale, chiedono un largo confronto interno e si schierano in difesa delle auto-

mie locali che devono essere

defese dalle ingerenze nazionali. Il commissario designato dovrebbe essere il senatore Enzo Palumbo, vice segretario nazionale del Pli. Per ora comunque non dovrebbe ancora prendere «possesso» della federazione fiorentina, almeno fino a quando non sarà ratificata dalla direzione la decisione di Biondi. Non solo. Il vertice nazionale dovrà anche tener conto del fatto che l'assemblea degli iscritti di Firenze ha approvato nel giugno scorso a larghissima maggioranza la linea locale. Insomma, con l'arrivo del commissario il Pli fiorentino di fatto si dissolverebbe.

Per quanto riguarda

la maggioranza e la giunta di Palazzo Vecchio non ci saranno in ogni caso mutamenti. Mario Fortini

Giancarlo Summa

Senza una politica riformatrice crescono tensione e confusione intorno all'irrisolto problema degli alloggi



ROMA — L'emergenza-casa si fa drammatica. Oltre 300.000 sfrattati in fase di esecuzione. Molti di essi si rinviano per mancanza di uffici giudiziari e perché spesso i prefetti non concedono l'uso della forza pubblica. Ne parliamo con il segretario generale del Sunia Tommaso Esposito.

Troppi sfratti Per gli affitti è caos totale

I prefetti negano l'uso della forza pubblica - Il 18 giornata nazionale di lotta

Ecco la realtà: 45.371 sfratti a Roma, 26.890 a Milano, 15.409 a Torino, 13.508 a Genova, 15.000 a Napoli, 9.580 a Catania con un'incidenza di uno sfratto ogni 12 famiglie. Nel frattempo c'è un disegno del governo che affossa l'equo canone portando gli affitti alle stelle. Per contrastare qui il Comune potrebbe disporre di appena 500 alloggi, venti ogni mille sfrattati. A Genova con 13.508 sfrattati ci sono appena 600 alloggi degli Iacp in costruzione e 831 appartamenti acquistati o costruiti dal Comune utilizzando i fondi per l'emergenza.

pretura. Come porvi rimedio? Il mercato dell'affitto è fermo ed il Comune potrebbe disporre di appena 500 alloggi, venti ogni mille sfrattati. A Genova con 13.508 sfrattati ci sono appena 600 alloggi degli Iacp in costruzione e 831 appartamenti acquistati o costruiti dal Comune utilizzando i fondi per l'emergenza. Ingovernabile la situazione anche a Venezia con 4.494 sfrattati, di cui 1.200 in esecuzione da ottobre. In tutto il Veneto su oltre 15 mila ordinanze di rilascio, più di 6.000 sono già nelle mani degli uffici giudiziari. A Roma per 45.371 (i dati sono del Viminale) la tregua estiva è scaduta il 23 settembre: entro quest'anno ne dovrebbero essere eseguiti 5.200 e subito dopo il 31 dicembre 36 si dovrebbe aggiungere a 40.000. Lo stesso sin-

in costruzione. Una situazione esplosiva. A Bari 6.344 sfratti, di cui 2.000 in esecuzione entro novembre e altrettanti a gennaio. Eppure 300 miliardi del piano decennale rischiano di non essere spesi per la mancata indicazione delle aree da parte dei Comuni.

A Palermo già 1.100 famiglie sono state mandate via dalle abitazioni, anche con l'intervento della forza pubblica. Qui con oltre 8.000 sfratti si assiste ad una vera e propria paralisi nell'assegnazione degli alloggi pubblici. Non è possibile assegnare 1.700 alloggi degli Iacp e 225 acquistati con la legge per l'emergenza, perché l'amministrazione comunale è inerte. Il ministro della Giustizia, in via Umbria, 25, è vuoto dall'aprile '83; pare in attesa di un deputato. A Napoli con più di 15.000 sentenze (il governo ne aveva contate 11.345 fino a marzo), quasi tutti i dispositivi sono stati affidati agli uffici giudiziari in attesa della fine della proroga per le zone terremotate fissata al 31 dicembre. Quindi, da gennaio sfratti a raffica, mentre in Comune giacciono 80.000 domande di alloggi dei 28.000



Claudio Notari

Il Pci, più programmazione contro il «palazzo selvaggio»

Il dibattito all'attivo nazionale sul territorio - I pericoli delle «deregulation» - Sta naufragando la legge sul condono edilizio - La riforma dei trasporti minacciata

ROMA — Rilanciare la programmazione e la riforma, affermare il governo democratico del territorio per un nuovo modello di sviluppo in alternativa alla politica del governo esplosivo, una selva di deregulation e tentativo di rimettere in discussione vecchi organismi. Questo è il senso generale dell'attivo nazionale del Pci sul territorio, introdotto da Libertini e concluso da Reichlin della segreteria, al quale hanno partecipato urbanisti, architetti, operatori del territorio, dirigenti sindacali e della cooperazione e le organizzazioni di partito di tutte le regioni d'Italia, che hanno affollato la sala del Comitato centrale.

Le questioni chiave sono state poste nell'ampia relazione introduttiva del responsabile del settore casa Lucio Libertini. Possono essere così riassunte:

- 1. La battaglia per il governo democratico del territorio e per un nuovo modello di sviluppo nella quale il Pci è forza essenziale deve essere rilanciata e condotta con grande fermezza, ma evitando astrattezze e cogliendo da un lato gli estremi della grande processione di trasformazioni in corso e dall'altro in uno stretto rapporto con le grandi masse popolari, con la loro realtà e i loro bisogni. L'ambiente non è più per i comunisti un fastidioso ostacolo da rimuovere sul cammino dello sviluppo, un connotato dei programmi di sviluppo e trasformazione della società.
- 2. Un discrimine essenziale in questa direzione è costituito dalla battaglia per un nuovo regime dei suoli che il Pci conduce dal 1980 e che giungerà entro l'anno ad una stretta cruciale in Parlamento. Di questa iniziativa l'attivo ha discusso modi e tempi operativi.
- 3. Al liberismo selvaggio di Nicolazzi, che oltretutto con l'aumento dei fitti (dal 30 all'80% e anche oltre) allenterebbe una ripresa dell'inflazione,

Il Pci oppone la riforma dell'equo canone e la riforma, affermare il governo democratico del territorio per un nuovo modello di sviluppo in alternativa alla politica del governo esplosivo, una selva di deregulation e tentativo di rimettere in discussione vecchi organismi. Questo è il senso generale dell'attivo nazionale del Pci sul territorio, introdotto da Libertini e concluso da Reichlin della segreteria, al quale hanno partecipato urbanisti, architetti, operatori del territorio, dirigenti sindacali e della cooperazione e le organizzazioni di partito di tutte le regioni d'Italia, che hanno affollato la sala del Comitato centrale.

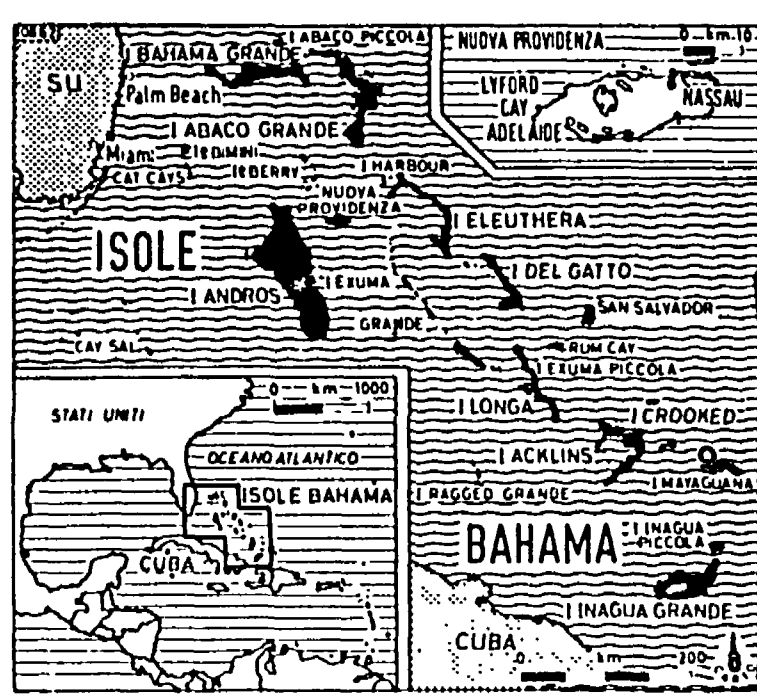
La legge sul ministero dell'ambiente è la legge che deriva dall'am decreto Galasso, strappata dall'iniziativa comunista, sono tuttavia i primi passi inadeguati e per molti aspetti discutibili di una politica del territorio che va costruita con una riorganizzazione radicale dell'assetto territoriale e con grandi piani di recupero del territorio e di riorganizzazione delle strutture.

La legge sul ministero dell'ambiente è la legge che deriva dall'am decreto Galasso, strappata dall'iniziativa comunista, sono tuttavia i primi passi inadeguati e per molti aspetti discutibili di una politica del territorio che va costruita con una riorganizzazione radicale dell'assetto territoriale e con grandi piani di recupero del territorio e di riorganizzazione delle strutture.

Sta naufragando l'iniqua e sbagliata legge del condono edilizio che i comunisti hanno combattuto per due anni in Parlamento. E ciò pone il problema di una nuova grande operazione volta a chiudere questo dozzanesimo capitolo sulle basi delle ragioni dell'equità sociale e del territorio e a offrire una nuova prospettiva alle Regioni più segnate da questo fenomeno.

È necessaria una grande mobilitazione per respingere il tentativo guidato dalla Dc di rovesciare e spezzare l'inizio della riforma dei trasporti, abbandonando di nuovo la programmazione, il sistema ferroviario, l'economia marittima e puntando sulla motorizzazione sul cammino dello sviluppo, una ormai vista come parte organica della politica del territorio.

L'attivo ha sottolineato la grande importanza delle iniziative assunte unitariamente da Cgil, Cisl, Uil che avranno un primo momento nella giornata di lotta del 18 ottobre dedicata a equo canone, legge sui suoli e piano per l'edilizia. Su questi temi, con un dibattito ampio, articolato e vivace sono intervenuti De Lucia, Di Biagio, Petruccioli, Esposito, Tonini, Lino, Ciuffini, Salzano, Bottino, Berardi, Menichetti, Della Se-



di ARMINIO SAVIOLI

DA DOMANI, per alcuni giorni, la signora Thatcher ed altri 40 capi di Stato e di governo del Commonwealth saranno ospiti di un uomo fortemente sospettato di essere complice di potenti padroni del traffico della droga. L'uomo si chiama Sir Lynden Pindling ed è il primo ministro delle Bahamas, l'arcipelago nella cui capitale, Nassau, avrà luogo la 16ª conferenza della comunità politica, economica e culturale che ha preso il posto dell'ex impero inglese. Allo scottante argomento, ha dedicato un ampio servizio di venti pagine, corredato da numerose foto e mappe, il supplemento a colori del «Sunday Times» di Londra. Il servizio è il frutto di un'indagine condotta sul posto durante l'estate scorsa da sette cronisti, due fotografi e due ricercatrici.

Le accuse personali contro Pindling — scrive il settimanale — non sono mai state provate. Ma gli indizi raccolti da una commissione d'inchiesta che ha tenuto 148 sedute e interrogato 360 testimoni, sono molto pesanti. Inoltre, la complicità con i trafficanti di uomini vicinissimi al primo ministro è fuori discussione. Accertato, infine, l'uso di spiagge, piccoli porti, piste di atterraggio, aeroporti, disseminati su almeno 15 delle 700 isole che compongono l'arcipelago, come «empori» per lo scarico e il carico di cocaina e marijuana (l'eroina raggiunge gli Stati Uniti per altre vie).

La droga arriva nelle Bahamas dalla Colombia, a bordo di aerei da carico e di navi, viene trasferita su velivoli più piccoli o su vecchie motoscafe d'alto mare, e quindi sbarcata sulle coste della Florida, fra Miami, Fort Lauderdale e dintorni.

Nel secolo scorso, le Bahamas sono state rifugio di bucanieri e pirati. Nei «ruggenti anni Venti», fornivano alcool agli spacci clandestini di Al Capone e soci. Negli anni Sessanta ospitavano case da gioco. Ora sono diventate un «paradiso» per uomini d'affari e trafficanti di droga. Si tratta quasi di una legge di natura, di una «imposizione della geografia». L'arcipelago, infatti, si stende per 2.500 miglia, dagli Stati Uniti fino ad Haiti. Alcune isole sono disabitate, altre abitate scarsamente. Neanche un governo animato dalla più grande buona volontà potrebbe controllare con efficacia le rotte aeree e marittime. Ma, anche al tempo degli inglesi, le Bahamas non sono mai state governate da uomini al di sopra di ogni sospetto. I «Bay Street boys», la vecchia casta dirigente pseudo-aristocratica bianca, non era meno corrotta di quella nigrificata da neri e mulatti. Solo che, invece di speculare sulla droga, si arricchiva sulle macchinette mangia-soldi e sulla roulette.

Lo stesso Pindling è stato costretto a convocare la commissione d'inchiesta, per tacitare l'opposizione. Il primo ministro è a potere dal 1967, quando le Bahamas godevano di una forma di autogoverno (all'indipendenza completa sono arrivate nel 1973). Figlio di un poliziotto giamaicano, educato rigidamente, Pindling è stato uno dei 20 giovani a cui le leggi non scritte di un apartheid molto dura hanno concesso negli anni Quaranta di frequentare le scuole superiori. In seguito, ha studiato legge a Londra, ed anche qui ha conosciuto le amarezze della discriminazione razziale. Sarebbe disonesto negare che egli ha fatto moltissimo per liberare le Bahamas dall'egemonia bianca. Ora, però, Pindling vive nel lusso (sua moglie Ma, predilige lo champagne più costoso, il Dom Pe-

rignon), mentre tanti suoi concittadini vivono in capanne senz'acqua e senza energia elettrica. La sua storia è quella (sconcertante e desolante) di un oppresso che impara dagli oppressori a diventare egli stesso cinico e corrotto.

Fin dai primi passi nel mondo della politica — secondo l'inchiesta del «Sunday Times» — Pindling si è compromesso con la mafia. Vent'anni fa era poverissimo e avrebbe accettato anche l'aiuto del diavolo. La sua prima campagna elettorale fu finanziata, con 65 mila dollari (una somma notevole, per l'epoca) da un certo Michael McLaney, emissario del gangster americano Meyer Lansky. Nel 1972 trovò un altro «sponsor»: Robert Vesco, il finanziere fuggito dagli Usa dopo aver sottratto 225 milioni di dollari a una società petrolifera.

La commissione d'inchiesta fu formata, l'anno scorso, da tre uomini considerati onesti e imparziali: l'ex magistrato James Smith, l'ex funzionario della polizia canadese Edwin Willes e il vescovo anglicano delle Barbados Drexel Gomez. Il triumvirato era assistito da consiglieri e agenti investigativi australiani, canadesi e inglesi. La conclusione dei lavori è stata ambigua. I primi due commissari hanno concesso a Pindling il beneficio del dubbio, il vescovo, invece, non se l'è sentita di assolverlo. Usando un linguaggio circospetto e involuto, il «molto reverendo» Gomez ha ribadito il sospetto che almeno una parte dei depositi bancari del primo ministro provenga dal traffico di droga, «magari a sua insaputa».

Durante le deposizioni, dodici trafficanti (pentiti o dissociati) hanno affermato di aver pagato tangenti a funzionari, uomini politici e perfino ministri, per ottenere protezione, e di essere convinti che il danno arrivasse, tutto o in parte, fino all'uomo più in alto, cioè Pindling.

Fra le molte testimonianze, fanno spicco quelle di Jack Devoe, Ed Ward, Luis Garcia e Timothy Minnig. Quest'ultimo è il più importante, ma si citeremo per ultima. Il lettore ne capirà da solo il perché.

DEVOE, un pilota di aerei, ha dichiarato di essersi rivolto direttamente al primo ministro per ottenere la licenza necessaria per fondare una piccola compagnia aerea. Pindling si rifiutò di occuparsene, ma consigliò Devoe «di cambiare avvocato». Poco dopo l'incontro, Devoe fu chiamato al telefono dall'avv. Nigel Bove, «uomo implicato fino al collo nel traffico di droga». In breve, il pilota fu ingaggiato da un grosso analfabeta colombiano, José Felipe Cabrera Sarmiento. Il salario consisteva in un dieci per cento di tutta la «merce» trasportata in aereo prima nelle Bahamas, poi negli Usa. In nove mesi, dal giugno del 1982 al marzo del 1983, Devoe guadagnò dieci milioni di dollari. Naturalmente Bove volle la sua parte: tangenti sia dal pilota, sia da «Pepe» per «proteggerlo» contro possibili noie con la polizia.

Ward, «collaboratore» di un trafficante molto più importante, Carlos Enrique Leher Rivas, ha rivelato di aver consegnato personalmente centomila dollari a un amico intimo del primo ministro, Everett Bannister, e al ministro dell'Agricoltura, George Smith, per non essere portato davanti al tribunale. Smith gli disse di accettare il denaro come «pagamento iniziale» e gli chiese una tangente di trecentomila dollari all'anno. Tra i due si svolse quindi questo scambio di battute: Ward: «Dove finisce il danaro?»; Smith: «Usando di qui, lo porterò direttamente al primo ministro».

Un discusso Primo ministro ospita la regina ed altri 40 capi di Stato per la riunione del Commonwealth



Sotto accusa Lynden Pindling la cui carriera sarebbe stata favorita dai grandi trafficanti di stupefacenti - Una documentata inchiesta del «Sunday Times»



Nelle foto: in alto Elisabetta II ricevuta a Nassau del Primo ministro Pindling. Qui sopra lo stesso discusso uomo politico, ritratto - in basso - con la moglie Marguerite nel corso di una delle loro visite a Londra. Di fianco (da sinistra) alcuni dei protagonisti dei numerosi casi di corruzione: Howard Smith, il trafficante «Kojek» Garcia, l'ex senatore Maynard, accusato di essere stato corrotto da Garcia con 50.000 dollari e il mafioso americano Salvatore Caruana. (Le foto sono del Sunday Times)



Luis Garcia, detto «Kojek» perché, con il suo cranio perfettamente calvo, somiglia all'attore Telly Savalas, ha detto alla commissione inquirente di aver corrotto doganieri e poliziotti, compreso Howard Smith, capo della «forza d'urto anti-droga». Una volta Garcia consegnò 50 mila dollari al senatore Andrew «Dud» Maynard, presidente del Partito liberal-progressista (al governo) e fratello del ministro dell'Immigrazione, Clement. In cambio, Maynard promise ai trafficanti di cancellare il nome dalla lista degli stranieri che debbono rinnovare continuamente il permesso di soggiorno e che perciò rischiano di essere espulsi in qualsiasi momento (Garcia è di origine cubana e risiede negli Usa). La promessa, però, non fu mantenuta. Per vendicarsi, il contrabbandiere si presentò alla Drug Enforcement Administration (Dea) di Miami e spifferò tutto.

La testimonianza più clamorosa e pericolosa (per Pindling) è stata, come abbiamo accennato, quella di Timothy Minnig, americano, figlio di buona famiglia, Minnig cominciò a usare e a spacciare droga durante gli studi universitari, quando credeva, come tanti altri suoi coetanei, «che l'alcool fosse il Grande Male e la marijuana il Grande Bene». Arricchitosi con il traffico da una costa all'altra degli Stati Uniti,

Quando Elisabetta II pranza alle Bahamas coi boss della droga



Minnig fu però costretto a fuggire dalla California alla Florida, e quindi alle Bahamas, dopo che una spedizione della «sua» marijuana era stata intercettata nell'Oregon.

Nelle Bahamas, il giovanotto (37 anni) conobbe Robert Vesco. Questi gli offrì: «Pago centomila dollari al mese per non essere estradato negli Stati Uniti». Poi aggiunse: «Se vuoi essere al sicuro, qui, devi tirar fuori un milione. Era una somma un po' grossa, ma — notano i cronisti del «Sunday Times» — chi trafficava in droga dispone di grandi quantità di danaro contante. «Sta bene», disse Minnig, e cominciò a pagare.

Arrivato a 400 mila dollari, si fermò e disse: «Ora vorrei qualche prova che il danaro produca risultati. Vesco rispose: «Ritira centomila dollari e vieni con me». Minnig ritirò la somma dalla Bank of Nova Scotia e la mise in una busta. Poi, insieme con Vesco, si recò nella villa di Pindling. Il primo ministro aveva appena finito di pranzare, in giardino, con numerosi ospiti, amici, professionisti, membri del governo. Vesco lo salutò e gli consegnò la busta. Poi Pindling e il finanziere entrarono nella villa e vi rimasero dieci minuti. In-

tanto Minnig conversava cortesemente con il ministro delle Informazioni sull'eccellente qualità di una nuova rete televisiva di stato. «Da allora — ha detto alla commissione — non ho avuto più noie».

Il difensore di Pindling ha contestato la testimonianza di Minnig sostenendo, con disinvoltura due tesi contraddittorie: che tutta la storia è inventata di sana pianta; che la storia è vera, ma che non si trattava di Pindling, bensì di un attore ingaggiato da Vesco per recitare la parte del primo ministro in una falsa villa, circondato da falsi amici e falsi ministri. È in corso — ha concluso l'avvocato — una «cospirazione» delle autorità federali degli Stati Uniti, che vorrebbero mano libera nelle Bahamas. Alcuni gli hanno creduto. Altri, come il vescovo Gomez, no.

DURANTE l'inchiesta pubblica, sono venute alla luce altre storie di normale corruzione. Si è scoperto, per esempio, che il ministro della Gioventù e dello Sport, Kendall Nottage, un ex collega di Pindling (hanno lavorato insieme nello stesso studio legale), ha fatto da prestanome al mafioso italo-americano Michael Caruana, per permettergli di reinvestire nelle Bahamas il danaro «guadagnato»



con l'importazione di marijuana nel Massachusetts e nel Maine.

Everett Bannister, ex autista, ex portiere di un ristorante di New York, intimo di Pindling e membro (così si vanta) del «vero governo» delle Bahamas («I ministri — dice — sono solo fantocci»), ha venduto al gioielliere texano Abe Leiber, padrone della banca Amford di Nassau, un permesso di residenza nell'arcipelago, il diritto di cercare ed estrarre petrolio, l'affitto (per 99 anni) di terre «della corona», cioè demaniali (che in teoria apparterebbero alla regina Elisabetta II), una licenza per aprire e gestire una casa da gioco e il 30 per cento delle azioni della compagnia Bahamas World Airlines.

Tre membri del governo, Arthur Hanna (Finanze), Paul Adderley (Giustizia) e Hubert Ingrahams (Abitazione) hanno chiesto personalmente al primo ministro di rompere i rapporti con un uomo, Bannister, capace solo di attirare vergogna, scandalo e disonore sul paese. Pindling ha promesso di farlo, ma non lo ha mai fatto. In compenso, ha costretto Hanna e Ingrahams a dimettersi.

Una storia a parte (un vero soggetto cinematografico) è quella di Norman's Cay, l'isolotto corallino occupato manu militari dal trafficante colombiano Carlos Enrique Leher Rivas. Costretto a fuggire dalla Colombia nel 1979, perché sospettato di aver partecipato all'assassinio del ministro della Giustizia, Leher si è installato a Norman's Cay con 40 guardaspalle colombiani e tedeschi, 23 cani doberman-pinscher, dodici jeeps e automobili varie, e con un vero arsenale: pistole, mitra, lancia-granate, stecche di dinamite, casse di munizioni. Dopo aver creato una società fittizia, l'International Dutch Resources Limited, con l'aiuto del banchiere inglese Ian Davidson, Leher ha comprato quasi tutta l'isola, «persuadendo» tutti gli altri abitanti ad andarsene. Uno solo gli ha resistito, Richard Novak, americano, professore di tuffi. La lotta è stata lunga. Gli uomini del colombiano hanno devastato la scuola di Novak, gli hanno tagliato acqua e luce, danneggiato l'aereo turistico (indispensabile per spostarsi lungo il vasto arcipelago), rubata la barca, distrutta la motocicletta. Dopo tre anni di violenza e minacce, anche Novak è partito per sempre.

Così, Norman's Cay è stata trasformata in una vera base aerea, con una pista di atterraggio illumina-

ta dai fari di auto e camion, e due grandi hangar. Gli aerei, grandi e piccoli, arrivavano e partivano al ritmo di trenta al giorno. Ed Ward (che ora anche pilota) fece dieci viaggi, trasportando tre tonnellate di cocaina. Gli apparecchi erano così sovraccarichi, che stentavano a decollare. Una volta, Ward rischiò di schiantarsi al suolo. Cinque carrosse di apparecchi sparsi intorno a Norman's Cay testimoniavano che il piccolo trafficante non esagerava.

IN SEQUITO, Leher è stato costretto a sparire dall'isola. Ma vi ha lasciato quattro dei suoi uomini, agli ordini di un certo Steve Francis. Vi sono anche alcuni poliziotti, che però non hanno autorizzazioe, né licenze, e neanche i binocoli necessari per sorvegliare le acque dove navi sospette continuano a passare. Gli uomini di Leher, invece, hanno due aeroplani, un motoscafo veloce e una potente radio rice-trasmittente. Nella villa abbandonata, sono rimasti alcuni dischi (Rolling Stones, Joan Baez, John Lennon) e alcuni libri (Mein Kampf di Hitler, Il Padrino di Mario Puzo). Il colonnello è infatti un «fan del Führer» e del defunto Beale. Nell'albergo La Posada Alemana, che possedeva nella provincia di Armenia (Colombia), aveva fatto installare, oltre a due leoni in gabbia, anche una statua di Lennon, nudo, con il petto trapassato da tre proiettili e un cartello sui genitali. Sul cartello c'era scritto «Love». Dopo aver visitato Norman's Cay, i cronisti del «Sunday Times» sono arrivati ad una conclusione: «L'ombra di Leher grava ancora sull'isola». In tutti i sensi, il padrone è ancora e sempre lui.

La commissione d'inchiesta, pur scagionando (in modo ambiguo) il primo ministro, ha raccomandato misure anche giudiziarie contro gli altri corrotti. Ma non è accaduto quasi nulla. Il capo della «forza d'urto anti-droga», Howard Smith, è in licenza pagata. Nigel Bove si fa intervistare e copre d'insulti gli inquirenti. Andrew «Dud» Maynard si è dimesso dal senato e dal Pp, ma è libero (il gestore di una pompa di benzina lo ha accusato di averlo assalito con un «machete», ma questa è un'altra storia). George Smith non è più ministro, ma resta nel Parlamento e nel Pp. Anche Kendall Nottage si è dimesso, ma continua a far parte del cosiddetto «inner circle», il ristretto e selezionato gruppo di persone che frequentano giornalmente il primo ministro. Questi, dal canto suo, fa vita ritirata nella sua villa di South Andros. La domenica va in chiesa e prega. Ha speso cinque milioni di dollari per ripulire Nassau. In particolare, ha fatto restaurare una statua della regina Elisabetta II, non colosale, ma di quei giovani (80 su cento nelle due isole di Bimini Sud e Nord, secondo un'indagine sociologica) che sono diventati cocainomani grazie all'abbondanza e al prezzo relativamente modesto della droga (50 centesimi di dollaro a «botte»). Perché una delle «ricadute negative del traffico è appunto questo: il vertiginoso aumento del tossicodipendenti, molti dei quali imazziano per aver inalato cocaina con un sistema particolarmente pericoloso, detto «freebase», che consiste nel fumarla dopo averla mescolata con sostanze alcaline.

Un'altra «ricaduta» dell'inchiesta, paradossale ma forse non tanto, consiste in questo: che, invece di scoraggiare il traffico, lo ha incoraggiato. Altri contrabbandieri di droga stanno arrivando, attirati dalla prova che nelle Bahamas si può agire più o meno indisturbati (basta pagare una tangente). Questo è il paese in cui si terrà la 16ª conferenza del Commonwealth, un avvenimento internazionale importante e di tutto rispetto. Le Bahamas non distano molto da Cuba. Un tempo (diciamo fino a un quarto di secolo fa) anche Cuba era un «paradiso» per trafficanti di droga e gangsters di ogni risma. Poi Cuba è cambiata. Le Bahamas no. Ciò, sono cambiate, ma in peggio. La stampa mondiale, però, critica molto Cuba, e poco o nulla le Bahamas (l'iniziativa del «Sunday Times» è una lodevole eccezione che conferma la regola). La ragione è ovvia: le Bahamas fanno parte del mondo libero. Senza ironia, è una lezione su cui bisognerebbe riflettere un po'.

BELGIO Oggi il voto per le elezioni politiche: 24 liste in lizza per sette milioni di elettori

Sfida tra destra e sinistra Crisi economica e missili al centro delle scelte

Nonostante la frammentazione delle formazioni politiche su base regionale, questa volta il confronto è fortemente politicizzato - Sotto accusa l'iniquità sociale dell'austerità a senso unico perseguita dal centro-destra - L'opposizione socialista ai Cruise

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - I 7 milioni 101 mila 284 elettori belgi che oggi vanno alle urne (quasi tutti, perché il voto qui è obbligatorio in genere) si dividono in percentuali che superano il 90% avranno da scegliere: soltanto nella circoscrizione di Bruxelles sono 24 le liste che figurano sulla scheda elettorale.

Il Belgio è il paese d'Europa con il maggior numero di partiti. Il che in parte è dovuto al fatto che essendo il paese diviso in due, le Flandre e la Vallonia (anzi in tre, visto che Bruxelles sempre più fa storia a parte) quasi ogni partito francofono ha un duplice nome, e viceversa. Così esistono due democrazie cristiane, due partiti socialisti, due liberali. Dei partiti tradizionali, a parte ovviamente le formazioni specificamente regionaliste unilingue, solo quello comunista è propriamente, come dire, «belga». Come se non bastasse, esiste poi una radicata tendenza alla frammentazione più propriamente politica, specialmente sulla destra e sull'estrema sinistra, con una miriade di partiti che in genere durano la stagione di una campagna elettorale.

Questa situazione viene giudicata, forse non a torto, come una delle cause principali della difficoltà di formare governi stabili e alleanze politiche durature, tanto più se si considera il fatto che la Costituzione, per assicurare un certo equilibrio tra le due componenti linguistiche, stabilisce precise proporzioni in base alle quali tanto i partiti valloni che quelli fiamminghi debbono essere rappresentati nell'esecutivo.

Comunque sia, per quanto il problema esista e sia davvero difficile, specie a un osservatore straniero, percepire tutte le implicazioni sulla vita politica belga, l'impressione è che non sia su questo che si giochino le carte decisive della partita per il potere. Tanto più che quasi tutti i grossi partiti, ormai, sono più o meno orientati in favore di una lista in senso federale dello Stato belga.

La vera posta delle elezioni di domenica è l'esito dello scontro tra la destra e la sinistra, francofona o fiamminghe che siano. Da quattro anni (è un record di durata) il Belgio è governato da un centro-destra composto da democristiani, fiamminghi e valloni, e liberali, altrettanto fiamminghi e altrettanto valloni, guidato dal dc fiammingo Wilfried Martens. La coalizione dispone di un po' più della metà dei seggi alla Camera (113 su 212) e di un po' meno della maggioranza dei voti in percentuale: il 47,93%, di cui il 19,33 viene dalla Cvp (dc fiamminghi), il 7,15 dai dc valloni del Psc, il 12,69 i francofoni del Ps, dal Verdé (4,83%) e dai comunisti (2,3%). Atteggiamenti vari verso il governo hanno avuto il forte partito regionalista fiammingo della Volksunie (9,76%), un partito populista di destra antifederalista, la Udr-Rad (2,71%) e alcune formazioni minori pure rappresentate in Parlamento.



Karel Van Miert



Wilfried Martens

Come si presentano queste forze all'appuntamento di domenica? Gran parte della campagna delle sinistre ha avuto per obiettivo l'iniquità sociale della dura «austerità» decretata e perseguita dal centro-destra. Delle tre misure che erano state annunciate per avviare il «risanamento» dell'economia, una pesante contrazione delle

spese sociali, il blocco delle indelizzazioni salariali e una diminuzione delle imposte per favorire i risparmi e investimenti, solo le prime due sono state messe in pratica. Oggi soltanto i due partiti liberali insistono a difendere il liberismo selvaggio che ha ispirato l'austerità belga, affermando che se essa non ha dato i frutti sperati è per il

«boicottaggio» dei socialisti, e continuano a promettere la riduzione delle tasse, accompagnata, «naturalmente» da ulteriori tagli alla spesa pubblica. I cristiano-sociali fiamminghi e valloni sono molto più cauti, preoccupati di perdere consensi nella loro base sociale che, specialmente per la Cvp ha forti componenti popolari. Ma un altro grande argomento ha dominato la campagna elettorale: la politica della sicurezza e i missili. L'installazione, nel marzo scorso, dei primi Cruise nella base di Florennes stava per costare il posto a Martens, tanto la decisione era, e resta, impopolare. Soprattutto fra i fiamminghi, la maggioranza contraria ai missili è schiacciante. La sinistra, il Pcb e i due partiti socialisti, ma anche i Verdi e la Volksunie chiedono una revisione del programma di installazione Nato. Il leader della Sp Karel Van Miert si è impegnato, nel caso che il suo partito entri a far parte del governo, ad adoperarsi per il ritiro dei missili già installati. Soltanto i liberali e i due partiti di destra sono esplicitamente favorevoli al riarmo. La Cvp è clamorosamente divisa, deve fare i conti con le posizioni pacifiste della potente organizzazione fiamminga di base, il Psoc, e i cattolici fiamminghi e cerca in tutti i modi di evitare di prendere posizione.

Altri temi che sicuramente influenzeranno la scelta dei votanti sono la disoccupazione, la sicurezza degli immigrati e la cosiddetta «sicurezza dei cittadini», ovvero il funzionamento degli apparati dello Stato nel contrasto della criminalità e del terrorismo. Sull'uno e

sull'altro si sono colti, durante la campagna elettorale, accenti preoccupanti. Alle elezioni si presentano almeno tre piccole formazioni esplicitamente xenofobe e fascisteggianti, una delle quali vuole essere la proiezione belga del Fronte nazionale di Jean-Marie Le Pen e ha collegamenti con il Msi italiano. Non pare che abbiano grandi prospettive, ma ciò che inquieta è che molti loro «argomenti» siano stati raccolti da candidati di un partito «rispettabile» e pienamente inserito nell'establishment come il Pfl. Per esempio, ma purtroppo non solo, Roger Nols, sindaco del comune bruxelloise di Schaerbeek, campione della campagna per «rimandare a casa gli stranieri», che qualche mese fa invitò a Bruxelles Le Pen, dando la stura a gravissimi incidenti, e che — è una rivelazione delle ultime ore — ha intavolato una vera e propria trattativa con i gruppi dell'estrema destra per avere i loro voti. L'impudenza della propaganda xenofoba e razzista, negli ultimi giorni, ha raggiunto punte scandalose, ma più scandalosa ancora è il fatto che i dirigenti del partito liberale non abbiano detto una parola per prendere le distanze. Ciò mentre gli altri partiti democratici — va detto — ripetevano la tregua, suggerita a suo tempo dal primate cattolico del Belgio, per cui l'argomento immigrati, particolarmente delicato e tale da prestarsi a irresponsabili omologhe, restasse escluso dalla propaganda elettorale.

Paolo Soldini

Undicesimo attentato in un anno Colpita Fabrimetal a Charleroi

BRUXELLES - Nuovo attacco, ieri mattina alle 5, delle sedicenti cellule comuniste combattenti, l'organizzazione terroristica che nell'ultimo anno si è resa responsabile di 11 attentati in Belgio. Questa volta sono state colpite la sede di «Fabrimetal», un'industria metalmeccanica di Charleroi, e il locale ufficio delle imposte. I danni materiali sono ingenti, ma non si lamenta alcuna vittima. Sul luogo dell'esplosione, gli inquirenti hanno trovato volantini che invitano all'astensione nel voto di oggi.

FRANCIA Prevale nel congresso l'esigenza di presentarsi compatti all'elettorato per il voto dell'86

Ps, Fabius gioca la carta del rilancio

Accantonato il discorso «teologico» sull'identità del partito, si fa avanti la volontà politica unitaria in vista della scadenza elettorale legislativa - Le linee di un programma politico da proporre al paese - Si lavora per trovare un compromesso con Rocard

Nostro servizio TOLOSA - Lo aveva detto Defferre in apertura del congresso socialista, lo ha solennemente ripetuto ieri mattina il primo ministro Laurent Fabius in un appassionato e a volte patetico discorso rivolto ai congressisti, al «peuple de gauche» e soprattutto a Rocard e ai rocardiani: non sbagliamoci di date e di scadenze. Questo congresso non prepara le elezioni presidenziali del 1988 ma le legislative della prossima primavera. Chi ha ambizioni presidenziali, dunque, le metta da parte e pensi all'unità necessaria ad affrontare la rude battaglia elettorale che avrà luogo tra appena cinque mesi. La cosa che più preoccupa chi «vive nel dubbio» (e sono oggi il partito di maggioranza) per convincerli che i socialisti rappresentano l'avvenire della Francia che va avanti, mentre le destre vogliono riportarla indietro di cinque anni, in un loro disegno di rivincita, di restaurazione e di controrivoluzione.

Il congresso di Tolosa, insomma, era partito per sviluppare o tentare di sviluppare due discorsi separati: da un lato un discorso «teologico» sull'identità del partito, sugli ideali, i valori, i contenuti socialisti e dunque sulla necessità di dire se Tolosa era o no la Bad Godesberg del Partito socialista francese; d'altro lato un discorso politico e pragmatico

sulla necessità dell'unione interna, del compromesso tra le correnti a pochi mesi dalla consultazione elettorale. Come sono andate le cose? Il discorso «teologico» è stato ridotto ad una disputa linguistica, cioè a qualcosa di formale, di non urgente, che si poteva benissimo rinviare, come si poteva rinviare il dibattito sulla necessità o meno di togliere dal programma socialista il principio della «rottura col capitalismo». A questo proposito era stata illuminante la formula di Rocard: «Si conserva la parola ma alla fine dei conti si seppellisce la cosa» e il risultato è lo stesso, il Partito socialista francese non aderisce più alla «rottura col capitalismo», quindi è diventato «un altro partito» anche se non lo vuole ammettere per evitare fratture alla vigilia delle elezioni.

A questo punto è prevalso il discorso politico: siamo uniti certo, ma «senza perire né tradire», abbiamo un bilancio positivo da presentare al paese, di cui dobbiamo essere fieri come socialisti, andiamo alle elezioni uniti per vincere o per limitare i danni, per tentare insomma di uscire con la possibilità di determinare ancora le scelte politiche del nuovo governo o, in caso di sconfitta, avendo il coraggio di passare all'opposizione senza offrirci come «ruota di scorta delle destre»; meglio cercare di essere un forte partito so-

cialdemocratico che un piccolo partito di centro sinistra. Ma come vincere le elezioni? È toccato dunque al primo ministro Fabius, ieri mattina, di sviluppare il senso del messaggio di Mitterrand al congresso, di abbozzare le linee di quel programma politico o «progetto di società» che i socialisti vogliono proporre al paese una che deve essere perfezionato e approvato dalla Convenzione nazionale del prossimo 10 novembre: 1) occupazione attraverso la crescita economica e una nuova ripartizione del tempo di lavoro; 2) scelta dell'Europa per fronteggiare i «guai» e dunque accettazione di tutte le riforme istituzionali europee che possono favorire l'unione dell'Europa; 3) disarmo e sviluppo, riduzione degli arsenali al più basso livello possibile e devoluzione delle risorse allo sviluppo, anche attraverso la tassazione delle vendite d'armi; 4) democrazia e libertà, cioè decentralizzazione, ridefinizione del ruolo dello Stato e alleggerimento della burocrazia statale.

Di qui il discorso ai francesi estanti, quelli che si possono conquistare o ritrarre, abbiamo fatto meglio dei nostri predecessori di destra che vorrebbero tornare al potere, siamo un partito unito in queste proposte. E di qui, allora, il patetico appello all'unità perché il partito ha bisogno di tutti, di Lionel Jospin, di Pierre Mauroy, di Jean Pierre Chevènement, di Michel Rocard, insomma di tutti i capi correnti chiamati per nome, uno ad uno, tra il delirio del Congresso che si sentiva bene nel calore meridionale di Tolosa, e che aveva dimenticato da che parte era Bad Godesberg: a destra, a sinistra o al centro? Il Congresso era «a sinistra», per recuperare la fiducia di tutto il «popolo di sinistra» nel momento in cui i comunisti francesi si esortano a fare autogol («Fabius» per ottenere con ciò il miglior risultato elettorale possibile: «Un 26 per cento di starebbe bene e non è irrealistico in un paese che in parte è deluso dalla gestione socialista ma che non ha ancora deciso di ridare la propria fiducia alle destre».

Augusto Pancaldi

CENTRO AMERICA

L'Ecuador rompe con il Nicaragua Un colpo al piano «Contadora»

QUITO - L'Ecuador ha rotto le relazioni diplomatiche con il Nicaragua. La decisione del governo di Quito è stata annunciata ieri dopo che negli ultimi giorni la polemica tra i due paesi aveva toccato punti di notevole asprezza. Come mai? Perché di recente una decisione mentre solo alcune settimane fa l'Ecuador aveva espresso il desiderio di aderire al fronte dei paesi del «patto di Lima» (Argentina, Brasile, Perù e Uruguay) che appoggiano il gruppo di Contadora?

Il ministro degli Esteri ecuadoriano Edgar Teran Teran, nel corso di una conferenza stampa, ha spiegato che la rottura è la risposta del governo di Quito a recenti dichiarazioni del presidente nicaraguense, Daniel Ortega, ritenute offensive dal capo di Stato ecuadoriano, Leon Febres Cordero.

Cordero aveva dichiarato che la «polveriera centroamericana sarà sempre sul punto di esplodere se non si faranno nuove elezioni in Nicaragua, senza pressioni, né violenze né intimidazioni». Gli stessi concetti il presidente dell'Ecuador li aveva inseriti in una lettera inviata recentemente ai paesi del gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama e Venezuela).

La polemica, le pesanti accuse erano quindi partite da Quito. Perché meravigliarsi allora se Managua aveva risposto per le rime? E davvero il tono aspro della polemica ad aver determinato la scelta del presidente Leon Febres Cordero a rompere le relazioni diplomatiche con il Nicaragua? Difficile crederlo. Quello che è certo è che la decisione di Quito è stata annunciata mentre in Centro America sarebbe in pieno svolgimento — come riferiscono molti organi di stampa internazionale — una missione di membri del Consiglio di sicurezza degli Stati Uniti, allo scopo di scongiurare i governi amici di Washington a firmare il trattato di pace del gruppo di Contadora.

POLONIA

Oggi le prime elezioni politiche del «dopo Solidarnosc»

VARSAVIA - Circa 26 milioni di polacchi sono chiamati oggi alle urne per le prime elezioni politiche del «dopo Solidarnosc». È un test importante tanto per il governo quanto per l'opposizione. Una partita che si gioca quasi esclusivamente sulla percentuale dei votanti, in minoranza di candidati «alternativi» passati non sono mancati in questi ultimi giorni azioni di volantaggio, trasmissioni radio e televisive, in appoggio al boicottaggio. Il governo dal canto suo ha sviluppato una forte propaganda per invitare la popolazione a recarsi in massa alle urne. Il voto di domenica — sostengono le autorità — dovrà dimostrare al mondo intero che il prossimo sarà il «Parlamento della completa normalizzazione».

PACIFISTI

Per un guasto la Greepeace è costretta a partire da Mururoa

WELLINGTON - Per un'avaria ad un generatore la nave dell'organizzazione pacifista «Greenpeace» ha dovuto lasciare le altre imbarcazioni del gruppo e sospendere la protesta nelle acque di fronte all'atollo di Mururoa, sede degli esperimenti nucleari francesi. La «Greenpeace» sono stati gli stessi dirigenti dell'organizzazione a darne l'annuncio — si è diretta verso Papeete, capitale della Polinesia francese, distante diverse centinaia di miglia da Mururoa.

SUDAFRICA

Università Usa contro l'apartheid

NEW YORK - Nelle università americane venerdì si è svolta una giornata nazionale di protesta contro l'apartheid. Le contestazioni più vivaci si sono avute nel «college» che fanno investimenti in industrie con interessi in Sudafrica. Solo alla «Wesleyan University» di Middletown la polizia ha arrestato centinaia di studenti che avevano bloccato l'entrata degli uffici amministrativi dell'università

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'opposizione sudafricano (il Partito federale progressista) ha incontrato il segretario del Congresso nazionale africano, Alfred Nzo. I due politici hanno «scambiato opinioni sulle possibili soluzioni alla crisi innescata dal sistema dell'apartheid».

NEA FOTO: i poliziotti mentre portano via uno studente a Middletown

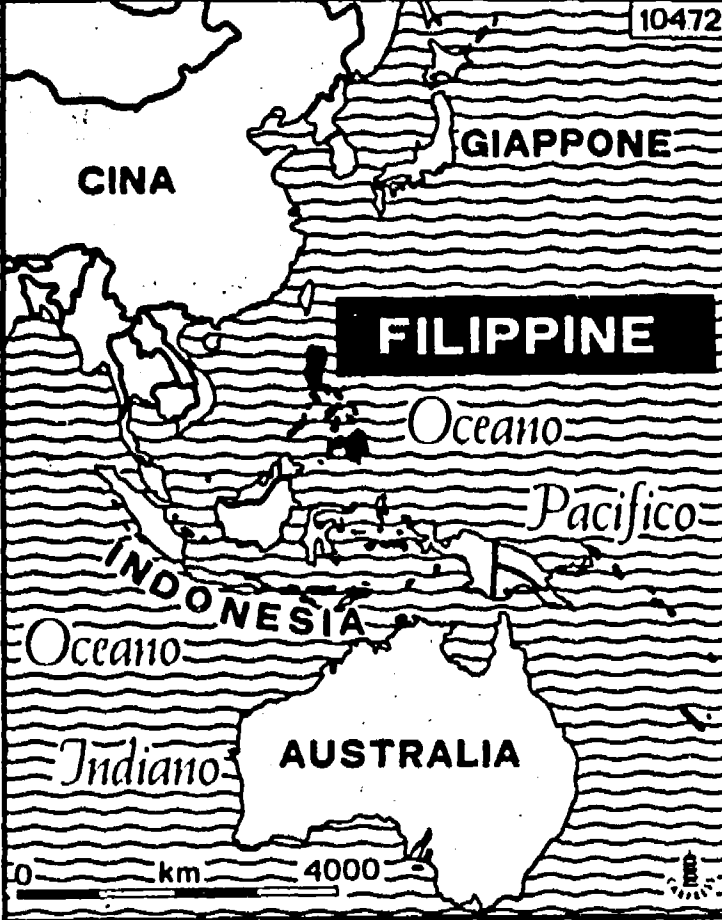
colpevole di avere investito 16,5 milioni di dollari in Sudafrica. A Lusaka, come annunciato, ieri il leader del partito bianco d'op

Dal nostro inviato DAVAO (Filippine) —

È BUIO da mezz'ora. Il taxi percorre veloce le strade di Davao, una delle maggiori città filippine, tristemente nota per la media record di due-tre omicidi al giorno. Alla mia destra Samy, davanti, accanto all'autista Andri, due dei 5 membri del comando regionale di Sud-Mindanao delle unità partigiane, i guerriglieri urbani che operano come formazioni distaccate del Nuovo esercito del popolo (Npa). C'è molta concentrazione. Poco fa, prima di venirmi a prelevare, sono incappati in un posto di blocco dei militari: «Erano in borghese, ma li abbiamo riconosciuti, e loro hanno riconosciuto il Npa. Siamo scappati, non c'è stata sparatoria». Giungiamo nel quartiere di Buhangin più giungla che case. Camminiamo nel fango. Entriamo in una povera casa di legno, sorretta da quattro pali piantati al suolo. In pochi metri quadri vivono marito, moglie, tre bambini. Non fanno caso a noi. Sono abituati agli arrivi improvvisi dei partigiani. Questa, come le altre, è un loro rifugio abituale. Samy e Andri verificano rapidamente la vigilanza esterna. Conoscono dopo due delle sentinelle, ragazze di nemmeno 20 anni («Ma non è così frequente — commenta Samy con rammarico — tra di noi le donne sono poche»). Il background sociale di tutti i guerriglieri urbani che ho incontrato a Davao è simile. Provenendo dai quartieri poveri della città, erano studenti, ma hanno lasciato gli studi perché costavano troppo.

Ci sediamo, Samy e Andri posano sul tavolo le armi, una pistola calibro 44 e una minuscola granata «Greenprag» che esplose tre secondi dopo il distacco della sicura e ha effetti distruttivi nel raggio di 15 metri. Come vi procurate le armi? chiedono. «Le prendiamo al nemico». Nessun aiuto straniero? «Nella mia regione no — risponde Samy, che comanda nei centri abitati di una larga fascia obliqua nel sud di Mindanao, all'incirca tra Cotabato a ovest e Davao sulla costa est —, e per quel che so, nemmeno altrove». Sono stati però sottratti all'Npa alcuni Kalashnikov, che non sono armi in dotazione all'esercito filippino. «È possibile replica Samy —. Il Fronte di liberazione nazionale del popolo Moro (Mnlf) riceveva armi dalla Libia. Poiché ora tra una parte dell'Mnlf e lo Npa ci sono buoni rapporti, armi loro possono essere passate ai nostri».

Lo Mnlf qui nell'isola di Mindanao era fino a 10 anni fa la principale minaccia armata per il governo. Lo Npa allora era povera cosa. Lo Mnlf invece, dando corpo alle secolari istanze anti-centralistiche della minoranza musulmana, era riuscito a diventare una vera spina nel fianco di Marcos. La ribellione Moro fu placata solo nel 1976 con l'accordo di Tripoli per uno ma applicato, l'autonomia in esso prevista non è ancora stata concessa, ma intanto



A Davao, una città con una media di due-tre omicidi al giorno «Come vi procurate le armi?» «Le prendiamo al nemico» Quartiere di 55.000 abitanti dove l'esercito non osa entrare «Capitalismo burocratico e agricoltura feudale» L'economia nelle mani del Fmi La presenza delle basi Usa

Poliziotti inferiscono contro un lavoratore di una fabbrica nel suburbio Nord di Manila dove c'è stato uno sciopero totale per sei settimane. Sotto: Ferdinando Marcos, dittatore delle Filippine



COSÌ MI faccio scortare da Cita, giovanissima militante del Partito comunista, che da tempo svolge lavoro politico in quell'area. Passiamo in un posto così desolato nell'intreccio di catapecchie, fango, fogne a cielo aperto, che non merita neanche un nome. Infatti lo chiamano «Barro Patayo», cioè quel posto — anche se qualcuno l'ha ribattezzato «Bagon Buhay», «Nuova Vita», in segno di speranza. «I bambini — dice Cita — si ammalano e muoiono per la sporczia e la malnutrizione. Pochi adulti hanno un lavoro fisso. Molti sono venditori ambulanti occasionali».

Superato il mercato, ove per farsi borseggiare basta distrarsi un attimo, arriviamo a Bangay Sullivan. «Da anni le autorità vogliono radarlo al suolo, perché è brutto, ma la gente lo impedisce — spiega Cita —. Dove potrebbero ar-

FILIPPINE

Viaggio tra i combattenti contro Marcos



La legge marziale, proclamata nel '72 e poi solo formalmente abolita nell'81, è ancora in vigore. L'Npa però ha avuto una crescita rapidissima negli ultimi anni anche per il peggiorare della situazione economica e l'aggravarsi degli abusi e dei soprusi dei militari e del governo. Nel decennio scorso (soprattutto fino al 1976) era assai rilevante la consistenza dell'Mnlf (Fronte di liberazione nazionale del popolo Moro — cioè della minoranza etnica meridionale di religione musulmana). Oggi l'Mnlf è indebolito e scisso in tre gruppi rivali, uno dei quali ha un patto di unità operativa con l'Npa.

L'Ndf comprende gruppi e personalità di tendenza nazionalista e democratica. Oltre al Pp-Npa ne fanno parte i Cristiani della liberazione nazionale, l'Organizzazione dei lavoratori rivoluzionari, la Gioventù nazionalista, l'Associazione dei contadini nazionalisti e vari altri movimenti «underground» a carattere settoriale: insegnanti, professionisti, lavoratori della Sanità, ecc.

L'Ndf è in contatto diretto o indiretto con tutte le forze politiche dell'opposizione legale, spesso anche a livello di vertici. E presente, seppure ovviamente in forma non dichiarata, tra i ranghi di molte organizzazioni legali con lo scopo di influenzare e orientare le scelte. La presenza più diffusa sembra concentrarsi tra i gruppi radicali orientati verso la causa «alternativa» all'organizzazione-ombrello «Bayan».

dare». Il tragico è che gli abitanti difendono una terra da cui chiunque, potendo, scapperebbe. Ho camminato su passerelle sconnesse battute sopra un acquitrinio così denso di melma, rifiuti ed escrementi che il piede, appoggiato, non affonda.

In un altro villaggio «liberato», entro la municipalità di Davao, sul mare, incontro gli operai di una fabbrica: «Due anni fa eravamo in 2.000 — dice uno di loro, membro del governo alternativo locale —, ora siamo rimasti in 800. L'azienda è in crisi. Guadagniamo la paga minima prevista dalla legge, che è 57 pesos al giorno (1 peso vale circa cento lire). Sono relativamente fortunati. Molte imprese danno di meno e nessuno le persegue. Nelle piantagioni di Mindanao è quasi una regola: 20-30 pesos al giorno, talvolta un peso all'ora.

Un discorso sull'economia filippina non può prescindere da questi dati. Teofilo Guingona, oppositore della sinistra moderata, ex-docente universitario di economia, ora imprenditore edile («Ma non c'è niente da costruire» dice ridendo) sostiene che il mnlf, come una famiglia di quattro persone sarebbe 100 pesos al giorno. Non c'è da stupirsi se la prima cosa che colpisce nelle abitudini dei filippini è la estrema parsimonia persino negli acquisti alimentari. Non vedi mai spreco, sovrabbondanza. I pasti sono frugali. Si nota anche, certo meno a Manila che non a Davao, Cebu o Zamboanga, i mezzi colmi di merci vuote di clienti. Il denaro scarseggia. Guingona cita statistiche ufficiali secondo cui il 70 per cento della popolazione vive sotto la soglia della povertà. All'inizio dell'era Marcos solo il 50 per cento. Una povertà sopportata con grande dignità. Pochi rifiutano una mancia o un pranzo pagato, ma nessuno agirà in modo da indurli a spendere.

LERADICI della miseria affondano nella mancata industrializzazione, ma soprattutto in un'agricoltura poco diversificata e orientata verso l'esportazione. La tremenda disoccupazione che affligge l'isola di Negros, ad esempio, è frutto della monocultura della canna da zucchero. Il cui prezzo sui mercati internazionali è crollato di colpo. Mindanao è un modello di sviluppo distorto. Estesissime piantagioni in mano ai cosiddetti «Crony», gli amici e parenti dei coniugi Marcos (le banane di Cebuango, lo zucchero di Benidito, il cocco di Florendo) e multinazionali straniere, per lo più americane («Dole» per gli ananas, «Del Monte» per le banane, «Guthrie» per gli alberi della gomma). Marcos ha messo i grandi latifondisti amici suoi a capo degli enti statali che controllano il mercato dei vari prodotti. Lo Stato interviene nell'economia principalmente per rafforzare il potere di una stretta cerchia di nuova aristocrazia. Il Fronte democratico nazionalista e l'Npa parlano di capitalismo burocratico, di agricoltura semifeudale, di economia asservita all'imperialismo.

Pur divergendo sui rimedi, Guingona condivide l'analisi, ma sull'ultimo punto precisa: «Marcos ha consegnato l'economia del paese al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale e finché le loro politiche non collimano con il suo scopo primario di restare al potere, continuerà a nascer fare (anche perché pesantemente condizionato da un debito estero che avrebbe oramai abbondantemente superato i 26 miliardi di dollari dichiarati ufficialmente - n.d.r.). Sta il secondo Guingona il fulcro della dipendenza dall'estero, più che in un rapporto diretto con gli Usa: «Gli investimenti americani nelle Filippine sono in notevole crescita. Sono stati pubblicati la Ford e la General Motors, hanno abbandonato il paese ai primi segni di crisi. La vera preoccupazione Usa non è economica, è militare».

LE GRANDI basi di Subic e Clark sono nell'isola di Luzon. In Mindanao c'è solo una stazione sismologica, a Bikidno, ma l'Npa sospetta che ospiti anche installazioni belliche. All'ambasciata Usa un funzionario che vuole l'anonimato, nega: «La stazione tra l'altro è chiusa da sei mesi». L'Npa sostiene che unità speciali anti-guerriglia delle forze armate statunitensi sono nelle Filippine già da quattro anni. Il funzionario nuovamente nega: «Se fosse vero, l'opinione pubblica americana, ammaestrata dall'esperienza vietnamita, insorgerebbe. Le basi vengono usate solo per operazioni esterne (due terzi delle attività della Settima flotta fanno capo a Subic, e da Clark gli aerei da guerra Usa possono coprire persino il Medio Oriente - n.d.r.). Il diplomatico sottolinea l'importanza delle basi, tali che opere sovietici affidati bisognerebbe attraversare il Pacifico fino alla costa ovest americana». Le ipotesi di una loro rilocazione nelle isole Marianne (di cui pure hanno parlato alti esponenti del Pentagono) sono «puramente teoriche», a meno che non si decida di «trapiantare Subic e Clark un pezzo qua, un pezzo là, ma non certo tutte le intere così come sono ora».

L'amministrazione Usa è preoccupatissima per la crescita della lotta armata nelle Filippine. Secondo Richard Armitage, assistente di Weinberger per la sicurezza internazionale, l'Npa in 3 o 4 anni può acquisire una posizione di «stallo strategico» nei confronti dell'esercito filippino. La preoccupazione di conservare le proprie basi porterà ad un intervento diretto Usa? Il Pp, in un recente documento, definisce l'evento «probabile». Lo Ndf ritiene che gli Usa per ora stiano solo cercando una buona scusa per quella eventualità. Nel loro rifugio in Davao, Samy e Andri riferiscono di militari Usa avvistati dall'Npa mentre istruivano soldati filippini, ma, ammettono, è solo un «sentito dire».

Così si articola l'opposizione illegale

Dal nostro inviato MANILA — L'Ndf (Fronte democratico nazionale) è una coalizione di gruppi e personalità dell'opposizione illegale nelle Filippine, ed è l'espressione politica più larga della lotta armata contro il regime. La lotta armata è condotta dall'Npa (Nuovo esercito del popolo) sotto il diretto controllo del Pp (Partito comunista). Il Pp è la forza più consistente, almeno dal punto di vista organizzativo, all'interno dell'Ndf, in seno ai cui organismi direttivi, a ogni livello, Pp e Npa sono rappresentati dalle stesse persone.

Nessuna autocritica del governo, già dimenticati i morti

In Messico dopo il terremoto

Le vecchie e nuove brutture che la catastrofe ha messo a nudo

Al posto di un palazzo distrutto sistemato in 24 ore un giardino per la visita del presidente De La Madrid

IL GIARDINO — Nella colonia Roma, all'angolo tra le vie San Luis Potosí e Tonalá, dove prima del terremoto c'era una casa di nove piani, ora c'è un giardino. Miserello miserello, come tutti i giardini nuovi: una montagna di terra ancora senza erba, qualche alberello, un'aiuola centrale ed un paio di panche. Lo hanno impiantato a tempo di record gli operai del distretto federale nella notte del 27 settembre, immediatamente prima della prevista visita del presidente Miguel De La Madrid.

Il nuovo giardino, comunque, a parte gli sguardi eccellentissimi e i fugaci del signor presidente, allietati per ora ben pochi occhi. Di fatto, solo quelli di Pedro Benítez, il proprietario della minuscola fabbrica mezz'opera che sorgeva a fianco del palazzo, e che ora è solo uno spazio vuoto recintato con lamine d'acciaio contorte. È l'unico che si sia rifiutato di aderire all'ordine di sgombero del quartiere eseguito dall'esercito due giorni dopo il terremoto.

«Certo — dice — è meglio delle macerie. Però che fretta. Ancora devono tirare fuori i morti e già pensano all'erba».



CITTÀ DEL MESSICO — Le macerie accartocciate di quello che era un popolare ristorante

mass-media — sotto la forma d'una roboante retorica continuata, nella quale passato e futuro si uniscono, lietamente sorvolando questo presente di rovine e di miseria.

«Con questa gioventù — ha proclamato il presidente nel suo ultimo messaggio alla nazione — il futuro del Messico è assicurato». La gioventù in questione, naturalmente, era quella che, nei primi giorni del dopoterremoto, si era di fatto sostituita ad apparati di stato inerti e sbadati per salvare vite, soccorrere, consolare, tenere in piedi la città ferita. E che hanno continuato a farlo anche più tardi, questa volta non più «senza», ma «contro» quegli stessi apparati. La frattura tra potere politico e società civile, rivelatasi nel momento dell'emergenza, è un fatto già consegnato alla cronaca di questa tragedia. E, per quanto la retorica ufficiale tenti di «capitalizzare» gli eroismi e gli slanci, resta la chiave per capire davvero il «prima» e il «dopo» di questa città straziata dal terremoto.

La verità è che per decentrare, decongestionare, umanizzare, in una parola per costruire un futuro credibile, il sistema «prista» dovrebbe aggredire se stesso, distruggere i simboli ed i valori nei quali ha scongelato le spinte della rivoluzione messicana: il centralismo politico che si specchia oggi proprio nella mostruosità della sua capitale, la democrazia limitata, la corruzione e la violenza delle istituzioni, una filosofia del potere che vede nei movimenti di massa un mero strumento di controllo sociale.

Martedì 2 ottobre, 15 mila persone sono sfilate lungo il Paseo de la Reforma ricordando gli studenti massacrati 17 anni fa a Tlatelolco, in quello stesso luogo dove oggi giacciono le rovine della Torre Leon. Quanti siano stati, in quel giorno del 1968, i caduti sotto le fucilate dell'esercito non si sapeva allora, così come non si sa più oggi quanti siano i morti del terremoto. Macabri segreti d'uno stato colpevole.

Nel lungo corteo c'erano, insieme alle forze deboli e divise della sinistra messicana, i rappresentanti dei senza casa, dei volontari, della gente dei quartieri che non si rassegnano a morire. Difficile dire dove finirà la loro marcia, se queste forze ancora disperse e prive di riconoscibili canali d'espressione politica, questi pezzi di «società civile» riusciranno a farsi stato. O se, come gli studenti nel '68, troveranno sulle loro strade le raffiche di mitraglia dei soldati, la reazione di un potere storicamente capace solo di reprimere o «cooptare». Quello che è certo è che senza di loro questo stato non costruirà nulla, non resterà che le rovine del vecchio ordine.

Aveva ragione il vecchio Pedro Benítez, quando, rimirando il «suo» giardino da dopoterremoto, diceva: «Mi ricorda un tappeto. Uno di quei tappeti che le masse indolenti usano per nascondere la spazzatura».

Massimo Cavallini

Cgil, il Congresso è cominciato

Tesi diverse su nucleare disarmo, nuovo sindacato

Ma sull'unità sindacale un voto unanime - Proposte revisioni delle norme sulle incompatibilità - Le riserve di Sergio Garavini - Regole nuove per la democrazia interna

ROMA — Questa volta tutti alzano le mani. Il consiglio generale della Cgil, dopo tre giorni di riunioni ad Ariccia, non ha emendamenti da proporre. La mozione sull'unità sindacale è approvata all'unanimità. È una scelta emblematica, nella preparazione dell'XI congresso nazionale (avrà luogo a fine gennaio '86 a Roma). Il cronista ha assistito ad una lunghissima, minuziosa discussione, punto per punto, mozione per mozione. Ha registrato i risvolti di questi spunti connessi ad un dibattito più generale, quello ad esempio in atto nello stesso Pci: la scelta nucleare (quell'approvata a maggioranza), la politica comune di sicurezza europea (approvata a maggioranza), l'incompatibilità tra cariche sindacali e politiche, il modo stesso di formulare il documento generale (Sergio Garavini aveva proposto l'inserimento qui delle mozioni sullo sviluppo, sul Mezzogiorno, sulla democrazia economica). Ed ora siamo alla fine. Luciano Lama parla delle regole congressuali. Attenti, avverte, qualcuno potrebbe aver voglia di realizzare, al momento del voto nei congressi regionali e di categoria o di fabbrica, una specie di regolamento dei conti. Allude a certe situazioni di difficoltà nel rapporto tra comunisti e socialisti. E allora, adattare il voto segreto o quello palese? Lama non si pronuncia; dice solo che occorre una discussione preliminare sull'unità interna, per salvaguardarla anche nelle urne congressuali. Subito dopo Ottaviano Del Turco mette ai voti la mozione sull'unità sindacale. Ed ecco una sintesi di queste scelte Cgil.

vece la scelta a favore, dice, «di un ruolo specifico dell'Europa», per pesare «nella trattativa tra i due blocchi». L'emendamento emiliano è bocciato a maggioranza con 148 no, 43 sì, e 5 astenuti.

RIFORMA DELLA CASSA INTEGRAZIONE

È stato un argomento molto discusso nelle scorse settimane. Ora si arriva ad un approccio unitario, illustrato da Trentin. Vengono in sostanza fissati dei lunghi percorsi durante i quali il sindacato metterà in atto tutti gli strumenti legislativi e contrattuali

per conquistare un nuovo lavoro al cassintegrato. I cosiddetti riconosciuti (nel futuro «esuberanti») posti in mobilità, per i quali quindi si estingue il rapporto di titolarità con l'azienda, usufruiranno di un'incennità di ricollocazione con un trattamento

economico pari alla cassa integrazione per un periodo di tre anni (o di due nel caso di intervento della cassa integrazione che abbia avuto per gli stessi lavoratori una pari durata). Vengono previste anche soluzioni transitorie. Sono state presentate due tesi

alternative sulle caratteristiche delle «agenzie del lavoro». È stato poi approvato un emendamento che vorrebbe favorire le assunzioni di manodopera femminile.

ISVILUPPO — È una lunga mozione, molto articolata per obiettivi. Garavini aveva chiesto la sua introduzione, con quella per il Mezzogiorno e quella per la democrazia economica, nel documento generale. Alcune deleghe avevano chiesto di fare la medesima operazione per la mozione relativa alla questione femminile. Trentin ha spiegato che le diverse mozioni non sono state concepite come connesse a questioni settoriali. C'è comunque un problema di arricchimento dell'intero documento generale. È l'adozione di un metodo (quello delle singole mozioni) che dovrebbe aiutare la discussione.

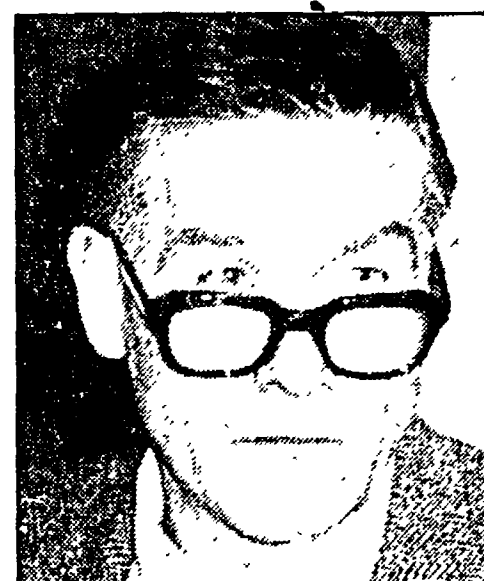
INCOMPATIBILITÀ — La Cgil propone a Cisl e Uil di discutere una modifica delle attuali norme. I dirigenti sindacali ad esempio potrebbero essere eletti negli organismi dirigenti di partito o anche nelle istituzioni comunali ma non in cariche esecutive. È stata approvata una premessa posta da Trentin: il dirigente sindacale avrà una sola «disciplina»: quella del sindacato.

UNITÀ — È considerata una scelta irrevocabile. Non solo: è necessario contrastare coloro che considerano l'unità «come un mezzo per favorire l'affermazione o l'egemonia di una particolare concezione della politica sindacale». Questo orientamento, definito «strumentale», porta a considerare l'unità un obiettivo giusto «solo in determinate circostanze», convenienti «a una o l'altra organizzazione» e quindi un ostacolo «insopportabile quando le possibilità d'inflessa non premiano queste egemonie».

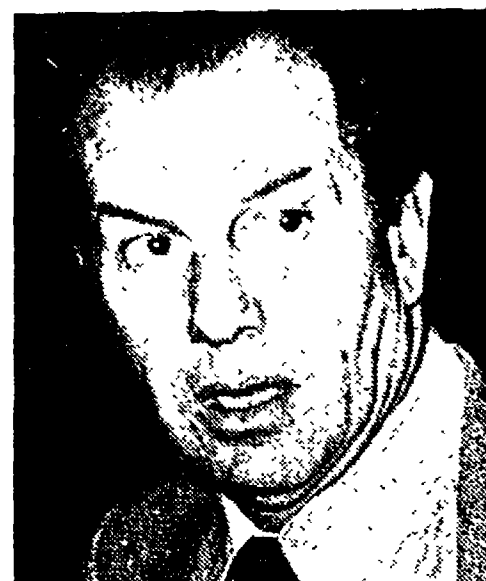
DEMOCRAZIA — Vanno fissate con Cisl e Uil regole precise per la formazione delle piattaforme e per l'approvazione delle intese. È stata accolta una mozione che spinge ad un superamento delle componenti interne della Cgil. L'elaborazione di strategie sindacali, si dice, spetta agli organismi dirigenti «senza disciplina di componente». Il superamento delle componenti dovrebbe avvenire anche nella scelta dei quadri dirigenti.

Sono questi solo alcuni spunti della complessa piattaforma congressuale. La ispirazione di fondo — contenuta nel documento generale — è quella tesa a rinnovare radicalmente la Cgil per adeguarla alle trasformazioni produttive, ad una linea di lotta non puramente propagandistica.

Bruno Ugolini



Bruno Trentin



Sergio Garavini



Fausto Bertinotti

Da martedì trattativa fiume sulla scala mobile e l'orario

Prima le «commissioni tecniche» poi il negoziato vero e proprio tra sindacati e imprenditori La Cisl: il vero nodo del confronto è l'orario di lavoro - Le soluzioni per la contingenza

ROMA — Né entusiasmo né sconforto. Alla vigilia di una settimana decisiva per il negoziato sindacati-imprenditori (martedì e mercoledì riunioni delle «commissioni tecniche», giovedì e venerdì incontri «politici» al vertice) tutte le dichiarazioni insistono su un punto: «almeno ci siamo chiariti sul metodo da seguire», per dirla con il direttore della Confindustria, responsabile dei rapporti sindacali, Walter Olivieri. L'associazione di Lucchini nell'ultimo incontro ha rinunciato alla sua ipotesi di «scelta fissa» — l'adeguamento del salario al costo della vita sarebbe avvenuta una «base» stabile, da contrattare ogni tre anni — e questo ha permesso alla trattativa di ripartire. Da qui all'intesa ci sono però ancora tantissimi ostacoli. Le quantità, per esempio, l'ultima proposta confindustriale (tre o quattro fasce di salario indicizzate al 100 per cento, struttura in modo tale che la loro media dia 600mila lire «coperte» al 100% dall'inflazione) abbasserebbe il grado di copertura attorno al 40 per cento. La soluzione sindacale, invece (600mila

lire al 100%, più ulteriore indicizzazione al 30%) riporterebbe la scala mobile al 55%.

La Confindustria ieri, sempre attraverso il proprio direttore per i rapporti sindacali, sembra voler fare un ulteriore passo in avanti, quando dice che «per gli industriali un grado di copertura ottimale sarebbe quello del 45%», che consentirebbe anche spazi adeguati ai contratti, ma le distanze restano notevoli.

Né la soluzione potrà venire dalla riunione delle commissioni. «Si tratta di una struttura tecnica — continua Walter Olivieri —. Nelle nostre riunioni eviteremo di definire le «fasce» in cifre fisse, ma ci limiteremo ad indicare il loro numero e il possibile differenziale. Insomma le quantità, il grado di copertura è materia squisitamente sindacale, che dovrà essere decisa nel negoziato vero e proprio di giovedì e venerdì».

Ma la trattativa non è solo sulla scala mobile. E la Cisl si affretta a mettere le mani avanti: «È il discorso con la Confindustria sulla riforma del salario ha fatto qualche passo in

avanti — sono le parole di Rino Caviglioli, uno dei segretari della confederazione di Marini — adesso è giunto il momento di mettere da parte la contingenza e trattare la questione della riduzione d'orario di lavoro». Quella della Cisl non è solo una richiesta «di metodo», ma c'è qualcosa di più: «Si è chiarito — continua Caviglioli — che solo quando si sarà affrontato il nodo degli orari sarà possibile chiudere anche sul primo argomento».

Ecco perché per il segretario della Cisl, «non è il caso di farsi prendere dall'euforia» prima di esaminare quella che lui definisce «la vera questione del negoziato: la riduzione d'orario».

Su quest'argomento, invece, la Confindustria sembra ancora meno flessibile. I tecnici dell'organizzazione di Lucchini ancora ieri hanno fatto sapere che accettando l'impostazione contenuta nella piattaforma Cgil-Cisl-Uil il costo del lavoro crescerebbe di un altro uno e otto per cento. E un «no» prima ancora di cominciare a discutere.

Bruno Ugolini

De Michelis: «Smantelliamo noi la previdenza»

Prima che si smantelli «da sé» - «Tetto» dei dirigenti d'azienda a 41 milioni 860mila lire - Nessuna proposta di riforma dal governo

ROMA — Il ministro del Lavoro è catastrofico: o lo smantelliamo noi, o il sistema previdenziale si smantella da solo, pezzo a pezzo. Alla vigilia della ripresa parlamentare — martedì si torna a parlare di pensioni in commissione speciale a Montecitorio — Gianni De Michelis tace sul nuovo smacco subito in consiglio dei ministri, dove nessuna delle sue proposte è passata; e tace anche sul nuovo, inevitabile rinvio del tanto atteso emendamento governativo al testo in discussione nella commissione Cristofori. Ma di atti mancati ce ne sono altri: la nomina del nuovo presidente dell'Inps, l'indicazione in Finanziaria del fabbisogno '86 dell'Inps, il versamento all'Istituto di quei 2.000 miliardi di cui ieri parlavano i giornali e che sono, né più né meno, la cifra degli aumenti varati quest'anno.

In un'intervista a L'Espresso, il ministro del Lavoro rilancia anche la «terza fascia» sulla quale fondare un più articolato sistema di previdenza. C'è chi non paga niente e riceve prestazioni; c'è chi «paga qualcosa» e attinge nello stesso sacco; così non ce la facciamo più; questo il quadro semplificato delineato dal ministro. Bisogna dare meno a chi non paga, propone quindi in alternativa; e far pagare meno chi può di più, in modo che vada a cercarsi sul mercato prestazioni migliori. La somma di quel che incasserà il sistema pubblico, allora, diminuirà? Sì, dice De Michelis, ma con il tempo sempre un maggior numero di lavoratori passerà nella «terza fascia», autosufficiente. E, comunque, sembra dire il ministro, non saranno più fatti miei di questo governo.

All'assemblea dei dirigenti d'azienda, invece, fra qualche settimana, De Michelis ha annunciato la firma del decreto che porta il «tetto», per questa categoria, a 41 milioni 860mila lire. E ha ribadito che la «sua» proposta di riforma conterrà norme uniche per tutte le categorie, anche se dirigenti, giornalisti, magistrati, piloti e qualcun altro manterranno la gestione di enti separati e diversi dall'Inps. Sul testo in discussione alla Camera (che all'articolo 1, per le categorie, prevede l'eccezione anche nelle norme), De Michelis è stato drastico: «Non passerà mai, per ragioni economiche e di etica politica».

Al dirigenti il ministro del Lavoro ha detto anche di prepararsi ad accettare una quota sempre maggiore del proprio reddito. In vista di una doppia previdenza: una di base, «sociale», e una molto ampia, integrativa.

Non risulta aver fatto alcun commento, invece, alla dura protesta dei sindacati per il fatto che la legge finanziaria '86 non contiene l'indicazione di alcun fabbisogno per l'Inps. Su conti dell'Istituto, il ministro del Lavoro ha fatto una sola cifra: 8.000 miliardi, che a suo parere entreranno nelle casse dell'Inps il 21 ottobre. In seguito al recupero dei contributi, che le aziende debbono versare, appunto, entro il 20 ottobre. Non si sa dove il ministro abbia trovato questa cifra, più che tripla rispetto alle previsioni fatte nel luglio scorso (2.500 miliardi). De Michelis ha anche escluso che il governo possa concedere qualsiasi proroga alle aziende.

Da questo fuoco d'artificio di dichiarazioni è scaturita fuori qualsiasi scadenza per la discussione parlamentare sulla riforma e per la presentazione delle proposte governative, più volte annunciate. Anzi, un ossequioso riferimento del ministro del Lavoro all'apertura di un confronto «serio» fra le forze politiche e sociali per evitare il crack del sistema previdenziale italiano, non ha prodotto che una soluzione concreta. Senza andare molto lontano (ai 6-7 anni di «dibattito» sulla riforma del sistema pensionistico), è passato più di un anno dalla costituzione della commissione presieduta dal dc Cristofori, che ha lavorato finora senza alcun testo che contenesse gli orientamenti del governo. Il quale da parte sua, nell'autunno dell'anno scorso, ha consultato ampiamente le forze sociali.

Più volte, anche con annunci clamorosi, sono stati promessi articoli, emendamenti, testi organici (come quello bocciato all'ultimo consiglio dei ministri). Lo staccolò sempre stato l'assoluta discordanza di vedute tra i cinque partiti della maggioranza di governo: la cui rappresentanza in commissione è apparsa ancora più lacerata. La commissione, comunque, ha lavorato più del governo. Si dice ora che per diluire i contrasti De Michelis presenterebbe tre diversi disegni di legge agli alleati: uno sui fondi integrativi, uno sull'Inps, uno (limitato) sulla previdenza. Vedremo martedì quale eco ne arriverà a Montecitorio.

Nadia Tarantini

La borsa

Montedison e Fiat: si è concluso il «momento magico»?

MILANO — Per la Borsa è stato un brutto momento quando l'altro giorno si è sparsa la notizia che il conclamato «accordo del secolo» tra Fiat e Ford Europe era ormai sfumato. La Borsa è a ridosso delle scadenze tecniche del mese e tempo è matura per un profondo assessment del listino che per alcuni è «tutto in zona di rischio». Ma il temuto (o atteso) rovescio non c'è stato, sebbene molto del rialzo di questi nove mesi dell'85, che sta portando il listino alle soglie del raddoppio, lo si deve proprio all'azione trainante del titolo Fiat in concerto con gli altri valori del gruppo basata sull'attesa che dava per certa il 99% la fusione tra i due grandi «partners» europei dell'auto. Un titolo, quello Fiat, che nel giro di un anno ha triplicato il suo valore (nell'ottobre dell'84 era a 1500 lire, ora quota oltre 4.500 lire). Se quella trattativa fosse andata in porto, quale rivalutazione ulteriore avrebbe comportato? Su questo rialzo hanno perciò puntato tutti; tutti hanno comperato Fiat (forse non tutti nel momento più lontano e opportuno). Hanno comperato Fiat anche i clienti esteri che ora sembrano i più solerti a vendere.

Come si comporterà ora? È forse cominciato per il titolo Fiat una fase di declino? È probabile.

Intanto i fondi esteri vendono e non solo Fiat. Lunedì e martedì una massiccia ondata di vendite aveva investito il titolo Montedison sul quale avevano puntato diversi operatori esteri, soprattutto per fini speculativi. Ma dall'estero si vende per ragioni molto precise, in connessione con la discesa del titolo. Vedete oggi titoli italiani per cui ha comperato quando il dollaro era a duecento lire ed anche oltre, presenta il vantaggio di sfruttare il divario fra il cambio di allora e quello di oggi (sotto le 1800 lire). Chi converte i titoli in lire e poi in valuta americana, compra infatti più dollari rispetto a qualche mese fa e oltre tutto realizza le forti plusvalenze del titolo. C'è insomma un doppio guadagno. Tutto ciò non ha finora provocato scosse di rilievo al listino. Il mercato continua ad assorbire agevolmente i titoli messi in vendita, grazie all'intervento dei fondi italiani e della clientela minuta. Tutto sta a vedere come si comporterà il mercato nei prossimi giorni.

Domani, lunedì, ci sarà la prima scadenza tecnica: la risposta premi, e mercoledì i rapporti, mentre la possibilità di un ritocco nel costo del denaro appare per ora improbabile. L'offerta che ha dominato gran parte della settimana andava dunque considerata anche in rapporto a queste scadenze e alla notevole mole di contratti stipulati in questo e nello scorso mese, i quali comportano per la speculazione molte e complesse sistemazioni.

Per domani è stata inoltre annunciata una vendita coattiva su una grossa partita di titoli della Centenari e Zinelli che potrebbe comportare qualche turbativa, nel momento in cui il mercato sembra avere assorbito con buona grazia lo choc del fallito «accordo del secolo».

r. g.

Brevi

Convegno Fiom sulla Fiat

TORINO — Organizzata dalla Fiom del Piemonte, si svolgerà martedì, mercoledì, giovedì all'Hotel Royal di Torino, una conferenza sulla Fiat-Auto. Il programma prevede martedì alle 17.30 una tavola rotonda sulle prospettive internazionali dell'industria dell'auto e sul mancato accordo Fiat-Ford, cui parteciperanno Alfredo Reichlin, Mario Diò, Fausto Bertinotti, Giuseppe Volpato. Mercoledì verrà affrontato il problema delle condizioni di lavoro, sulla base di una ricerca svolta da Vittorio Resser, per l'Ires-Cgil Piemonte. Giovedì si parlerà di automazione e fabbrica flessibile.

Accordo approvato alla Monti

PESCARA — L'accordo tra Eni e sindacati per la ristrutturazione e la riconversione produttiva alla Monti Confezioni d'Abbruzzo, è stato approvato dopo due giorni di assemblee nei vari reparti dell'azienda. L'approvazione è avvenuta a maggioranza.

Nuovo Ambrosiano-Centrale: fusione accelerata

ROMA — Il ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli ha autorizzato con un decreto pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» la riduzione a 15 giorni del termine di tre mesi previsto dal codice civile per l'attuazione della fusione tra il Nuovo Banco Ambrosiano e la «Centrale» decisa in settembre dalle assemblee degli azionisti delle due società. La riduzione del termine è stata concessa perché era funzione risponde a necessità di pubblico interesse.

Aumento capitale «Popolare» di Lecco

LECCO — Il capitale sociale della Banca Popolare di Lecco è stato portato da 16,1 a 64,4 miliardi. Lo ha deciso ieri l'assemblea degli azionisti.

Consegna lettere in 24 ore

ROMA — Nella relazione sul suo ministero, l'onorevole Gava annuncia la notizia che il servizio postale ha la possibilità di istituire un servizio di consegna delle lettere in 24 ore di poche e lettere spedite tra capoluoghi. Ovviamente il servizio avrebbe una tariffa particolare.

Expo-calzature a Bari

BARI — Oltre duecento ditte calzaturiere partecipano da ieri a Bari alla sedicesima edizione di «Expozcalzature», nella quale vengono esposti fino a lunedì prossimo, i modelli della prossima primavera-estate.

Chiude l'ultima fabbrica di Venezia

È la Herion, insediata sull'isola della Giudecca, che occupa cinquanta lavoratori - Costruita nella seconda metà del secolo scorso è praticamente l'ultimo insediamento industriale della città lagunare - La lotta dei dipendenti e gli impegni del Comune

VENEZIA — «La proprietà ha avuto il coraggio di venire a piangere sulle nostre spalle dicendo che la chiusura della fabbrica le costerà non meno di due miliardi tra carte bolate e liquidazioni. Hanno chiesto comprensione a noi, i licenziati, per lo sforzo che stanno per compiere: chiederà così, con questa «romantica» premessa una delle ultime fabbriche del centro storico veneziano? A dire il vero, ai lavoratori della Herion della Giudecca (l'anno prossimo l'azienda avrebbe festeggiato il centesimo anno di attività) la notizia della chiusura è stata data senza

troppe mediazioni: una lettera per dire che si chiude il giorno 10 ottobre. Tutti a casa, con in tasca liquidazioni da «sogno», circa otto milioni per chi ha accumulato oltre trent'anni di anzianità attorno a delle macchine da filanda vecchie poco meno della fabbrica e rumorose come un maglio. Cinquanta lavoratori (43 dei quali donne) perderanno il loro posto se la volontà del signor Panetti, da sette anni titolare degli impianti, passerà. Per Venezia sarà un colpo duro: i posti di lavoro in attività produttive secondarie si contano ormai in poche centinaia; un

colpo durissimo per la Giudecca, l'isola veneziana che agli inizi del secolo fu un vero e proprio polmone industriale, assieme a Mirano, dell'area lagunare. Alla Giudecca hanno chiuso quasi tutto e gran parte del suolo edificato della lunga isola che fronteggia il largo canale è ormai un cimitero di elefanti, vuoti, cadente, sebbene si stia accendendo attorno a quei capannoni in ghisa e ferro una discreta attenzione speculativa: spazi e volumi enormi su un terreno privilegiato. L'isola, per altro verso, si sta trasformando in una sorta di grande parco

dedicato alla archeologia industriale: il suggestivo impianto del mulino Stucchi, davanti alle Zattere, l'ex birreria Dreher, gli studi della piccola ma nobile Hollywood veneziana, la «Scala fitta», una parte dei vecchi fabbricati fino a qualche anno fa occupati per intero dalla Jungmans, anche questa vecchia fabbrica di spolette, di timer di orologi che in dieci anni ha dimezzato i suoi occupati passando da 1.200 lavoratori a circa 600.

Nel giorni scorsi i cinquanta lavoratori della fabbrica sono scesi in sciopero. L'incontro tra il Comune, la

proprietà e l'Associazione degli industriali non ha avuto esito. Non è ora improbabile che le azioni di lotta si intensifichino, fino, si dice, all'occupazione della fabbrica.

Per cento anni la Herion ha prodotto maglieria come si dice «di superficie», cioè magliette a mezza maniche, polo, roba fine che nelle botteghe tedesche e svizzere andava venduta a circa 90mila lire al capo. Hanno prodotto soprattutto per il mercato estero mentre a Venezia, per «coprir» di uno spazio aziendale che ha venduto per decenni a prezzi di fabbrica alle

Toni Jop

Produzione industriale In otto mesi è cresciuta dell'1,1%

ROMA — Produzione industriale: ad agosto di quest'anno — sono gli ultimi dati disponibili, resti noti ieri dall'Istat — le cose sono andate peggio che l'anno scorso. Nello stesso mese dell'84, l'indice arrivò a 48,6. Ad agosto di quest'anno, invece, l'indice non ha superato 45,9. C'è da aggiungere — soprattutto per spiegare una differenza così notevole di valori — che l'anno scorso d'estate si lavorò un giorno in più.

Comunque sia, il dato di

chiature, impianti etc. — è cresciuta (sempre paragonando il periodo gennaio-agosto '85 con gennaio-agosto '84) addirittura del 6 per cento. Molto meno contenuta invece la produzione dei «beni finali di consumo». I «beni intermedi» — quelli che non possono essere classificati tra i beni voluttuari e gli impianti — hanno invece subito una flessione dello 0,5 per cento.

Risultati differenziati per settore anche per quel che riguarda l'ultimo censimento, quello di agosto di quest'anno. Così, mentre sono andati bene i comparti della costruzione di macchine, elaborazione dati, lavorazione pelli e fibre, «maiuccio» sono andate le industrie meccaniche di precisione, i mezzi di trasporto (auto) e il materiale elettrico.

Un bilancio dei danni della siccità: colpito di più il Nord

ROMA — La pioggia ancora non è arrivata, ma già si fa un bilancio della siccità. Ed è un bilancio grave, che colpisce soprattutto le regioni meridionali e alcune coltivazioni particolarmente redditizie (serre, ortaggi etc.).

Vediamo la situazione al Nord (secondo il «quadro» fornito dalla Confagricoltura): Le zone più colpite sono la Pianura Padana, la Liguria e parte del Veneto. C'è una ragione perché qui il «prolungamento dell'estate», la mancanza di piogge ha

fatte. L'uva, da queste parti, ha invece resistito di più, paragonandola alle altre colture: si avrà forse una vendemmia meno abbondante, compensata però da una qualità migliore.

In Emilia-Romagna ai danni della siccità, si sono aggiunti anche quelli derivati dalle gelate, per cui in questa regione anche l'uva avrà un calo di produzione del 40 per cento.

La situazione è difficile anche nel Lazio (la zona più colpita è l'agro romano) e nell'Umbria, dove sono in crisi gli allevamenti perché i pascoli sono bruciati. Nel complesso le regioni meridionali sono le meno colpite, con qualche eccezione però: la Campania e la Puglia. Qui rischiano di più le coltivazioni di tabacco.

U SOTTOSCRIZIONE

Campagna abbonamenti

(Versamenti al 30/9/85)

FEDERAZIONE	1984	1985
ALESSANDRIA	27.758.550	36.510.900
ASTI	4.557.800	6.298.350
BIELLA	27.973.250	33.980.910
CUNEO	2.861.000	4.287.950
NOVARA	21.902.310	30.159.160
TORINO	122.657.330	133.258.450
VERBANIA	15.650.100	19.091.200
VERCELLI	22.206.900	30.650.350
PIEMONTE	245.567.240	294.217.270
AOSTA	7.358.900	8.963.850
VALLE D'AOSTA	7.358.900	8.963.850
TIGULLIO	—	4.497.500
GENOVA	50.053.200	58.398.450
IMPERIA	6.908.700	7.760.800
LA SPEZIA	41.715.000	54.161.650
SAVONA	25.522.300	34.743.050
LIGURIA	124.199.200	159.561.450
BERGAMO	43.589.100	65.399.525
BRESCIA	50.284.400	62.582.700
COMO	19.789.400	26.848.300
CREMA	8.365.100	11.919.250
CREMONA	37.651.100	50.041.400
LECCO	11.708.250	19.602.700
LODI	8.557.500	11.918.900
MANOVIA	76.499.350	107.118.900
MILANO	350.022.613	452.244.950
PAVIA	27.352.020	37.154.150
SONDRIO	2.743.900	3.831.550
VARESE	34.919.050	48.274.400
LOMBARDIA	661.924.283	893.575.325
BOLZANO	1.715.700	2.919.800
TRENTO	9.507.450	12.876.800
TRENTINO A. A.	11.223.150	15.796.600
BELLUNO	5.321.400	6.170.850
PADOVA	13.817.200	20.493.900
ROVIGO	16.369.150	22.358.750
TREVISO	31.807.190	41.284.600
VENEZIA	60.800.050	89.642.040
VERONA	27.813.690	40.040.500
VICENZA	13.210.900	16.992.800
VENETO	169.138.580	237.003.480
GORIZIA	16.253.650	23.325.500
PORDENONE	6.159.350	10.428.550
TRIESTE	7.037.300	9.785.850
UDINE	43.499.500	59.592.350
FRIULI V. G.	72.949.800	103.132.250
BOLOGNA	488.682.220	748.722.825
FERRARA	150.528.250	180.795.050
FORLÌ	91.593.650	151.746.500
IMOLA	49.998.500	89.958.400
MODENA	599.080.235	806.870.390
PARMA	44.387.600	68.438.720
PIACENZA	15.150.800	21.254.000
RAVENNA	292.052.000	420.136.380
REGGIO EMILIA	392.041.000	527.717.450
RIMINI	35.163.650	47.458.125
EMILIA-ROMAGNA	2.158.677.905	3.062.078.100
TOTALE NORD	3.451.039.058	4.774.328.325
ANCONA	36.083.000	48.480.750
ASCOLI PICENO	1.528.200	1.363.750
FERMO	1.528.200	1.363.750
MACERATA	2.310.400	4.148.750
PESARO URBINO	18.516.500	27.208.750
MARCHE	58.438.100	82.876.000
AREZZO	28.387.150	42.604.300
FIRENZE	194.681.455	256.847.000
GRASSANO	86.508.500	103.726.500
LIVORNO	94.578.995	109.746.500
LUCCA	3.412.600	4.739.675
MASSA CARRARA	4.780.250	6.077.050
PISA	8.158.250	10.504.000
PISTOIA	46.202.670	73.271.065
PIENZA	40.417.700	52.662.250
SIENA	86.700.950	116.824.850
VIAREGGIO	8.527.270	13.623.300
TOSCANA	675.060.330	892.618.970
PERUGIA	18.597.432	23.817.450
TERRI	19.426.786	24.314.830
UMBRIA	38.024.218	48.132.280
CASTELLI ROMANI	—	3.045.000
CIVITAVECCHIA	—	2.420.000
FROSINONE	2.730.500	6.237.500
LATINA	7.292.000	2.211.400
Rieti	1.750.000	2.848.800
ROMA	109.588.300	135.129.100
TIVOLI	7.127.400	10.204.150
VITERBO	—	—
LAZIO	128.517.700	169.220.660
TOTALE CENTRO	900.040.348	1.192.847.910
AVEZZANO	1.008.800	938.000
CHIETI	4.472.500	7.714.750
L'AQUILA	793.200	1.346.000
PESCARA	2.347.550	4.180.250
TERAMO	952.000	2.091.750
ABRUZZO	10.564.050	16.216.250
CAMPOBASSO	1.752.300	1.889.500
ISERNIA	1.093.000	1.378.750
MOLISE	2.845.300	3.268.250
AVELLINO	3.124.500	1.962.500
BENEVENTO	4.435.100	4.071.700
CASERTA	4.276.000	5.853.800
NAPOLI	71.403.750	71.193.650
SALERNO	3.095.000	3.660.300
CAMPANIA	86.337.590	86.741.950
BARI	12.705.000	11.231.050
BRINDISI	3.019.600	4.162.800
FOGGIA	8.011.700	10.724.250
LECCE	24.406.600	27.313.650
TARANTO	8.201.300	9.642.450
PUGLIE	56.344.200	63.074.200
MATERA	2.170.500	2.506.500
POTENZA	1.940.000	2.631.500
LUCANIA	4.110.500	5.138.000
CATANZARO	1.543.500	1.341.750
COSENZA	2.175.500	2.563.700
CROTONE	520.000	—
REGGIO CALABRIA	1.156.000	1.355.000
CALABRIA	6.395.000	5.260.450
AGRIGENTO	241.600	813.000
CATANISSETTA	425.500	640.750
CAPRI D'ORLANDO	1.000.000	1.000.000
CATANIA	569.500	947.500
ENNA	220.000	460.000
MESSINA	64.000	575.500
PALERMO	934.000	5.499.900
RAGUSA	509.000	653.250
SIRACUSA	318.000	330.000
TRAPANI	368.000	580.000
SICILIA	4.788.000	11.143.900
CAGLIARI	9.717.500	12.135.250
CARBONIA	346.000	—
NUORO	1.354.000	2.110.800
ORISTANO	1.338.000	750.500
SASSARI	1.967.850	1.883.000
TEMPIO PAUSANIA	225.000	334.000
SARDEGNA	14.348.350	17.717.550
TOTALE SUD	184.732.990	208.660.550
TOTALE GENERALE	4.535.812.396	*6.175.736.785

* Le tariffe di abbonamento nel 1985 sono state aumentate del 20 per cento.

Numerose occasioni per coloro che usufruiranno degli ultimi 20 giorni della campagna 1985

Abbonati, risparmi e ci aiuti

ROMA — La campagna abbonamenti 1985 al giornale si concluderà fra circa venti giorni. Ci sono quindi ancora venti giorni per usufruire delle tariffe in vigore che per la campagna abbonamenti del 1986 saranno invece aumentate. Quindi

chi si abbona ora realizzerà un risparmio, oltre a dare un grosso aiuto al giornale, poiché l'abbonamento è una delle forme di sostegno più importanti per il nostro quotidiano, che vanta un primato in questo senso su tutti i quotidiani italiani. Ma

ci sono anche tante altre ragioni per abbonarsi subito al giornale. La prima è di origine politica: proprio in questi giorni stanno accadendo fatti di notevole rilievo: la vicenda della «Achille Lauro», la discussione della legge finanziaria, la prepara-

zione del prossimo congresso del Pci. Chi può dare una informazione più obiettiva e più completa per un comunista, per un democratico, del quotidiano del Pci?

La seconda è questa: per la campagna abbonamenti 1986 sono previsti premi, regali, estrazioni, facilitazioni per viaggi e acquisti. Chi è già abbonato, naturalmente, avrà più probabilità in suo favore.

ROMA — Situazione del giornale e suo rilancio sono stati i motivi di una importante riunione della commissione di amministrazione del Pci, che si è svolta nei giorni scorsi a Roma nella sede di via Botteghe Oscure. La riunione è stata presieduta dal compagno Renato Pollini, responsabile amministrativo del partito che in apertura dei lavori ha sottolineato il successo, anche quest'anno, delle Feste dell'Unità e in particolare di quella nazionale che ringratia in proposito i compagni Sandri, segretario della Federazione ferrarese, Marani e Genesini. Ha partecipato ai lavori anche il compagno Fabio Mussi, della direzione e responsabile della commissione di stampa e propaganda.



Una franca discussione sui bilanci de «l'Unità»

Incontro con gli amministratori Pci - Relazione di Sarti, interventi di Pollini e Mussi



Per quanto riguarda gli

Sono venuti a trovarci ieri in redazione, accolti dal nostro direttore Emanuele Macaluso, numerosi compagni e compagne delle sezioni di Massa Lombarda (Ravenna). Nel corso dell'incontro il segretario della zona compagno Pasquale Casadio ha brevemente illustrato l'impegno delle sezioni di Massa Lombarda per «l'Unità» e in particolare delle compagne che attraverso decine di iniziative hanno raccolto 5 milioni e mezzo per il giornale. Altri cinque milioni, il ricavato del prolungamento della Festa della zona, sono stati raccolti espressamente per «l'Unità» e consegnati a Macaluso. Nelle foto: un momento della consegna della sottoscrizione a Macaluso e un gruppo di compagne durante una delle iniziative organizzate per «l'Unità».



di partito avevamo consegnato, sulla base delle prenotazioni, circa 610.000 copie. Al giornale è stata sinora versata la somma corrispondente a circa 300.000 copie. Parte notevole dei libri restanti risultano venduti o in via di redistribuzione.

La sottoscrizione straordinaria 1985 per il giornale si avvicina al 2 miliardi su 10 di obiettivo, per cui si rende necessario un rilancio immediato e una attività di raccolta di massa. Ma, di fronte a questo risultato, si può mantenere ancora per due anni una sottoscrizione di 10 miliardi di obiettivo o non è consigliabile una unica sottoscrizione per il partito e per «l'Unità» con un aumento della percentuale per il giornale?

Nel dibattito che è seguito alla relazione (sono intervenuti i compagni di Trieste, Liberatore di Milano, Conforti di Firenze, Ronzitti di Genova, Genesini di Ferrara, Serra di Bologna, Bassini del comitato esecutivo e l'amministratore delegato dell'Unità Enrico Lepri), sono state precisate potenzialità e carenze di varie situazioni ed è stato espresso un giudizio di positivo sul piano triennale di risanamento e di sviluppo del giornale. Nel suo intervento Mussi ha affermato che nulla deve essere trascurato per salvaguardare la vita del giornale e per realizzare un suo adeguato rilancio. Ha sottolineato come sia un fatto scandaloso e discriminante l'inadeguato gettito pubblicitario assegnato al giornale, per cui il problema si rende necessaria una vigorosa iniziativa politica. Pollini si è soffermato, fra l'altro, in un'analisi della sottoscrizione e di una eventuale modifica e diversa ripartizione e ha prospettato l'elaborazione di un documento su «l'Unità» da sottoporre alla segreteria del partito e alla richiesta di convocazione della V commissione del Comitato centrale.

L'esame del piano programma dell'Unità proseguirà nelle prossime settimane. La vita del giornale e gli incontri a livello centrale e regionale del partito.

Nel corso della riunione il compagno Bruno Filoso ha svolto una relazione sulla situazione della casa editrice Editori Riuniti.

abbonamenti la situazione al 30 settembre ha registrato sul piano finanziario un incremento del 38%, pari ad 1.638.924.389 in più rispetto allo scorso anno. Le esigenze del giornale e le possibilità che ancora esistono, ci avevano fatto fissare obiettivi più ambiziosi. Il risultato è comunque soddisfacente. Il lavoro per il 1985 non è ancora finito, mancano ancora 20-25 giorni per recuperare. Anche negli abbonamenti sostenitori siamo ancora lontani dalle possibilità che ci avevano fatto fissare

In due miliardi l'obiettivo del 1985 e 1986. Sinora abbiamo realizzato 400 abbonati grandi sostenitori per una somma di oltre 300 milioni. Sarà necessario lavorare a fondo, specie in quelle regioni e città, anche grandi, sinora presenti in questa iniziativa in modo inadeguato.

Le vendite anche a numero uscito hanno segnato un saldo positivo nei primi sei mesi del 1985 ma l'andamento non è stato confermato nei mesi successivi. Ecco perché è indispensabile un piano di rilancio del giornale

e urgente un'azione del partito per un massiccio recupero della diffusione domenicale.

Un buon successo è stato conseguito con l'iniziativa editoriale del libro «Enrico Berlinguer», anche se il lavoro di diffusione e di vendita non dobbiamo ancora considerarlo concluso. Sinora abbiamo venduto nelle edicole 110.000 copie. Nessun libro ha mai registrato, in così breve tempo, un successo analogo. Alle organizzazioni

«Pubblicate i nomi». Eccoli. Forse manca il tuo

Una lettera ci suggerisce: «Pubblicate i nomi, così si invoglia a sottoscrivere». D'accordo. Ecco un altro elenco. E per incitare a nostra volta a sottoscrivere aggiungiamo: «Fai attenzione forse manca proprio il tuo».

In memoria del compagno G. Annibali, 100.000; Cerri Lidia, 100.000; Gennarini Lino, 500.000; Dettoni Jolanda, Valpeina Enrico, 650.000.

■ **ROVIGO**
Campioni Danilo, lire 100.000.

■ **CREMONA**
Sez. di Gerre Caprioli, lire 1.000.000.

In questi giorni, dall'Amministrazione di Milano, sono giunti i nomi e gli importi relativi ai seguenti sottoscrittori.

Gino Conti, Sesto F. (Si), 100.000; Mario Conti, Sesto F. (Fi), 100.000; un compagno, Firenze, 50.000; cellula Nicola, sez. Di Vittorio, Milano, 200.000; Arturo Baldissari, Pioppa di Cesena (Fo), 100.000; Mario Pasquolini, Milano, 100.000; direttivo sez. Pci Di Vittorio, Cinisello

B. (Mi), 1.000.000; sez. Pci, Borbiago (Va), 200.000; sez. Pci, Ruda (Ud), 1.000.000; sez. Pci Pio La Torre, S. Giovanni Lipioni (Ch), 240.000.

Dalla federazione di Milano: Giovanni Personi, lire 50.000; Curetti, 100.000; Bellone, 50.000; Luca Callegari, 50.000; Emilio Colombo, 100.000; Pinina e Roberto Barbieri, 100.000; Tarisio Mazzucchelli, 100.000; gruppo di pittori che hanno collaborato alla realizzazione dell'opera collettiva per la festa provinciale de l'Unità di Milano, 150.000; Silvio Cozzi, 20.000; Gino Lucchesi, 100.000; Antonietta Passoni, 100.000.

Dalla sezione Pci Ghirardelli - Ravaioli di Longarini (Ra): ricavo di una giornata della festa de l'Unità della sezione, lire 18.000.000; ricavo della raccolta di cartone, 494.000; pensionati amici de l'Unità, 200.000; Rossella Cavallari, 50.000; Venanzio Coatti e Ines Ravaglia, 100.000; Domenico Romagnoli, 50.000; Gino Gramolelli, 50.000; Alfredo Zuffi, 50.000; Virginia Montanari, 50.000; Marino Bernardi (Rimini), 100.000; Camillo Penazzi, 50.000; Dino

Capucci, 50.000; Anserio Bellagamba, 100.000; Orlando Buzzi, 50.000; Angelo Gherardi, 70.000.

■ **SENATORI**
Iannone Giuseppe, lire 1.000.000; Pasquini Alessio, 500.000.

■ **LIVORNO**
Meini Manuela, sez. Casalini (Piombino), lire 100.000; Toft Evvio, sez. Togliatti (Piombino), 100.000; sez. Gramsci di Rosignano Marittimo, 1.000.000; sez. Togliatti, 1.000.000; sez. O. Chiesa, 1.000.000; sez. Baroncini, 1.000.000; Bonifè Francesco di Piombino, 100.000; Meioni Angela, 50.000; compagni Cgll di Piombino, 200.000; Bertini Paolo di Piombino, 100.000; Marini Roberto di Piombino, 100.000; Benifè Dillo di Piombino, 100.000; Dello Vite di Livorno, 400.000; Leoncini Giorgio di Venturina, 100.000; sez. Vada, Rosignano Marittimo, 4.000.000; Fiorentini Lariano di Rosignano Marittimo, 100.000; sez. S.

P. Palazzi, Cecina, 298.000; sez. Calotta, Rosignano Marittimo, 2.000.000; sez. Caprai, Livorno, 500.000; sez. S. Jacopo, Livorno, 1.000.000; sez. di Campiglia Marittima, 2.500.000; Seriacopi Claudio di Livorno, 50.000; sez. Motofides, Livorno, 600.000; sez. di Castagneto Carducci, 2.000.000.

■ **ROMA**
Aria Sandano e Fernanda Talpo (9° e 10° versamento), lire 100.000; un gruppo di compagni del deposito locomotive di Roma S. Lorenzo, 25.000; Vinicio Zago, 500.000; sez. Colli Aniene, in ricordo di Stefano Gavini, 600.000; Bruschi Laura della sez. Colli Aniene, 2° versamento, 50.000; Francesco Tesoro, sez. Colli Aniene, 50.000. Nell'annuario della scomparsa del compagno Luigi Longo, la compagna Emma Conti sottoscrive 1.514.500.

■ **AREZZO**
La piccolissima sez. di Pieve a Maino (Civitella), trenta iscritti, sottoscrive una cartella di lire 500.000.

■ **MODENA**
Festì Valerio, 250.000; compagni Magazzino alimentare festa Unità di Modena, 65.000; Marchionni, 800.000; N.N. di S. Damaso, 150.000; Pedrazzi Alfonso (fondatore Pci), 500.000; Levoni Fioravante, 10.000; sez. Amendola di Modena, 500.000; Cavazza Fausto, ennesimo versamento, 500.000; avversari amici ora con il tardo e Barbieri Maria, di Carpi, 500.000; Baraldi Bruno, 200.000; Baraccanti Onelia, sez. Curlet di Modena, 100.000; Bettelli Arturo, di Spilamberto, 100.000; Benassi Giuseppe, 250.000; Iotti Giuseppe, 20.000; festa Unità di Villa Sorra a Castelfranco, 10.000.000; sez. di Pievefranco, 500.000; Barbi Remo, 10.000; Galli Ezio, 35.000; dott. Serri Lella, sez. Rinascente, 100.000; Scurani Emilio, sez. Togliatti, 100.000; Fratini Pio, di Limidi, 100.000; Montorsi Renzo, di Limidi, 100.000; Ferrari Aldo, di Limidi, 100.000; festa Unità provinciale di Modena, 200.000.000; Marvetti Lorenza, insegnante elementare statale di ruolo, come simpatizzante e non iscritta, vuole testimoniare attraverso questo modesto contributo di 1.000.000, l'assiduità ed il vivo interesse con cui segue quotidianamente «l'Unità» attraverso l'abbonamento.

■ **PESARO F. URBINO**
Giovagnoli Bruno, di Fosombrone, lire 50.000; Antonio Fastigi, in memoria del fratello Pompilio, 100.000; Fagnoli Marcello, 50.000; Cecchini Maria Francesco, 50.000; Benvenuti Adele, in memoria del marito Bardaglia Marino, 30.000; Torri Giovanni, 500.000; da un amico, 2.000.000; Dalloro Celso, in memoria della moglie Teresa, 50.000; Cgll zona Fano, 500.000; sez. Ca' Gallo,

milioni), 3.000.000; Zarini Franco, di Vergiate (2° versamento), 500.000; Dettoni Jolanda, Valpeina Enrico, 650.000.

Per abbonarti puoi fare così

Tariffe abbonamento 1985 senza domenica	
ITALIA	Annua lire
6 numeri	140.000
5 numeri	120.000
4 numeri	104.000
3 numeri	85.000
2 numeri	63.000
1 numero	27.000

Tariffe abbonamento 1985 con domenica	
ITALIA	Annua lire
7 numeri	175.000
6 numeri	155.000
5 numeri	135.000
4 numeri	120.000
3 numeri	98.000
2 numeri	70.000
1 numero	42.00

Spettacoli

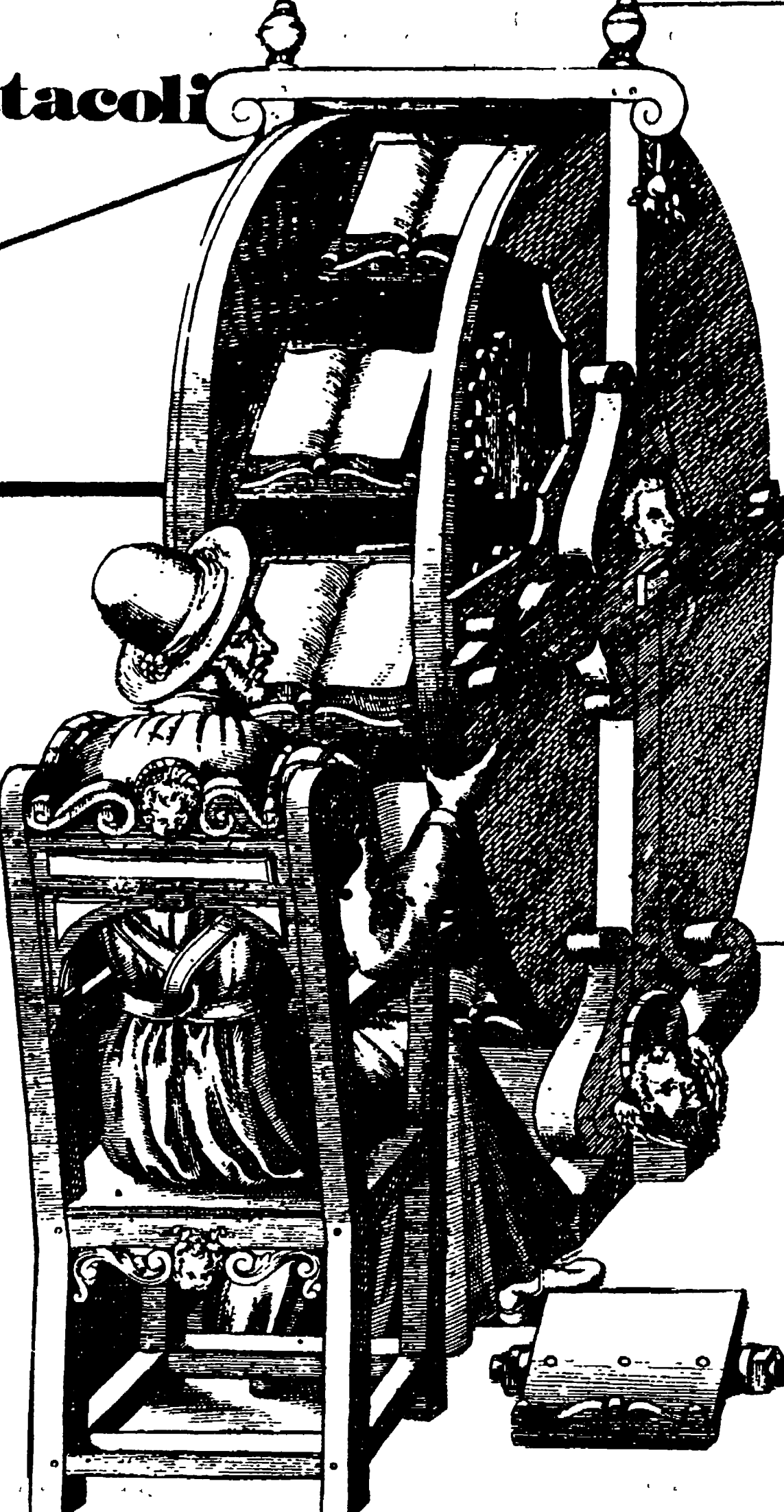
Cultura

Editori provenienti da 77 paesi hanno presentato le loro novità alla Fiera di Francoforte. Ridotta la presenza del Terzo Mondo, per i proibitivi costi degli stand, la parte del leone l'hanno fatta i tedeschi

Quelli del libromercato

Nostro servizio
FRANCOFORTE — La Fiera internazionale del libro, che si tiene ogni anno in autunno a Francoforte, è forse l'unico posto al mondo dove l'oggetto libro ritrova la sua più intima anima industriale, il suo essere un bene di consumo paragonabile, e senza per questo sminuire il valore, ad una saponetta o ad un computer. Perduta l'aura del feticcio culturale, il libro riscopre il piacere di essere carta stampata e senza vergogna si espone in vendita mostrando anche i suoi aspetti peggiori. È il caso dei chilometri di libri di hobbyistica, delle collane di libri di ricette, che sembrano aver preso a vangelo la teoria barthesiana della «uscita della vista», è il caso degli sterminati stand pieni di libri per bambini, o di quelli degli editori alternativi, più dignitosi nelle loro produzioni rispetto agli anni precedenti ma pur sempre caratterizzati da una nota di ridicolo. Per fare un salto di qualità bisogna passare alla editoria «seria» che ha pure i suoi opposti da una parte i tristi e apparentemente tutti uguali testi scientifici, tecnici-medici — una produzione che qui in Fiera è stata presentata su due interi piani del padiglione n. 6, dall'altra parte l'orgia colorata, ora raffinatissima, ora meno, dei libri di belletristica, romanzina, narrativa, saggistica.

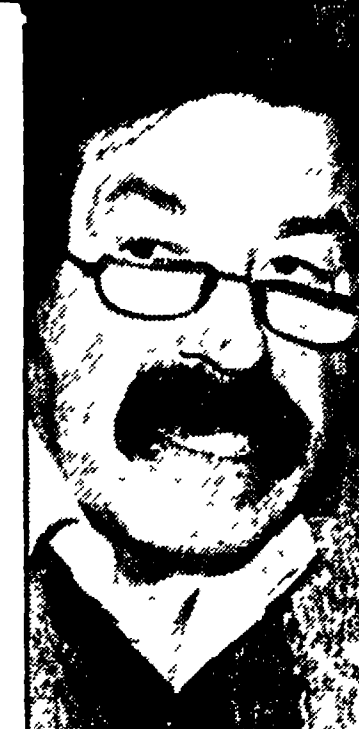
La Fiera internazionale del libro di Francoforte è un rituale appuntamento dove si incontrano, per la più grande manifestazione mondiale del settore editoriale, autori, librai e naturalmente editori. A questa 37ª edizione sono presenti 6.598 case editrici, provenienti da 77 paesi, che hanno portato in Fiera 322 mila titoli dei quali ben 97 mila nuovi. La presenza degli espositori ha avuto una leggera flessione rispetto allo scorso anno causata dalla defezione di alcune case editrici dei paesi del Terzo Mondo che non hanno potuto affrontare gli alti costi d'affitto degli stand.



che lettura a Berlino, Francoforte, Colonia, Monaco che Beani terrà in novembre». Un altro autore italiano che sembra riscuotere un inedito consenso tra gli editori tedeschi è Giorgio Manganelli, del quale la Adelphi sta per pubblicare una raccolta di saggi che andranno sotto il titolo «La letteratura come menzogna», l'editore ufficiale di Manganelli nella Repubblica federale tedesca è la Klaus Wagenbach Verlag, che lo pubblica già dagli anni 60 e che lo presenta in Fiera tra le sue elegantissime novità con la raccolta di racconti «Manganelli furioso» — manuale per inutili sofferenze». Ma Wagenbach è un vero amante della letteratura italiana contemporanea e tra i suoi nuovi titoli troviamo le opere più recenti di Malerba, Bufalino, Antonioni e una bella antologia di scritti di autori italiani

sull'Italia: «Italienische Reise». Indiscrezioni dell'ultimo minuto indicano la Hanser Verlag come la più probabile candidata all'acquisto del nuovo romanzo di Daniele Del Giudice «Atlante occidentale» che uscirà in Italia a novembre i Tipi dell'Einaudi. E gli italiani cosa stanno acquistando? I tedeschi orientati, naturalmente, rivelazione della fiera, come il bellissimo «Horns Ende» di Christoph Hein preso al volo dalla piccolissima, ma accorta, casa editrice e/o che ha già pubblicato in Italia la «Cassandra» di Christa Wolf, ma ci sarà anche qualcuno che si è accorto dell'esistenza di una giovanissima, atipica, curiosa nuova letteratura irlandese fatta da muratori, roccettari, disoccupati e operai?

Un editore in bilico sul muro



Nostro servizio
FRANCOFORTE — Le terze pagine dei quotidiani tedeschi in questo periodo dell'anno diventano il bollettino di guerra della Fiera internazionale del libro. Le più importanti testate come la F. A. Z. e la Sueddeutsche Zeitung, dedicano alla Fiera spesso inserti speciali. Su tutti hanno trovato ampio spazio le recensioni dei nuovi titoli della casa editrice Lucherhand di Darmstadt. L'interesse per questa casa editrice — che pubblica principalmente testi di autori della Rdt — è cresciuto in Fiera dalla quasi totale impraticabilità dei loro stand. Abbiamo cercato di capire le ragioni di questo successo con la signora Helene Kirchem, responsabile delle vendite della Lucherhand Verlag.

Il nostro libro con la più alta tiratura, Di Grass stiamo per pubblicare il suo nuovo romanzo *Die Raetlin*, ma qui in Fiera sta andando benissimo Christoph Hein con *Horns Ende*, Peter Gutmann di Peter Haertling, *Der Busant* di Peter Bichsel e *Brief aus China* di Helga Novak.

«Tradurrò l'Italia in tedesco»



Nostro servizio
FRANCOFORTE — Michael Crueger ama i gatti. Per questo, d'inverno — quando in Germania fa troppo freddo — lo si può incontrare a Roma, in giro per il centro, con la sua aria di straniero e sorridente da vero gatto. Michael Crueger è uno dei più giovani protagonisti della scena editoriale tedesca, collaboratore e curatore delle collane letterarie delle più importanti case editrici della Repubblica federale tedesca. È egli stesso poeta e — recentemente — autore di romanzi brevi. Come si dice, un personaggio tutto da scoprire. Il suo amore per l'Italia e la sua presenza assidua nel nostro paese ne ha fatto una sorta di messaggero degli dei: un «Hermes» leone che si è rubato gli editori tedeschi i più incredibili autori italiani.

«Con Klaus abbiamo un rapporto di lavoro e di amicizia da lunga data, per i tipi della sua casa editrice ho scritto il mio secondo romanzo *Perché Pechino?* che uscirà in Germania a novembre e mi domando davvero se un giorno non riuscirò ad essere letto anche in Italia. Ma perché no?»

Randone celebra i suoi 60 anni di palcoscenico interpretando per la quinta volta il personaggio creato da Pirandello. Ecco come l'attore riesce a sconfiggere con la fantasia la finzione del teatro e della realtà

Salvo di nome, Enrico di fatto

ROMA — Enrico IV è un testo — fra quelli di Pirandello — naturalmente destinato a crescere nel tempo, ad adattarsi alle memorie e alle sensibilità (forse sarebbe meglio dire ai bisogni) degli spettatori presi lì, uno per uno, sotto braccio. Salvo Randone, poi, portandolo in scena per la quinta volta, ha svelato anche questo testo posto a metà del percorso teatrale di Pirandello rappresenta l'espressione e la somma della conversione dell'autore dal teatro della logica al teatro della poesia.



Ma la rappresentazione dell'Eliso doveva anche festeggiare i sessant'anni di vita scenica di uno dei nostri attori più illustri: una mostra elegante e per molti versi importante di Renzo Tassinari nel foyer del teatro ad evidenziarlo. Così Randone, evitando l'imprudenza di autoleccarsi, ha semplicemente svelato la propria profondità di interprete: quella sua ambigua passione per la fantasia che lo lega — ma a volte, anche, lo allontana — dalla finzione. Meglio: dalla quotidianità del teatro. Non ha gridato, Randone; non ha voluto sorprendere a tutti i costi. Ha soltanto battuto via, per una sera, la sua professione per arroccarsi da uomo all'interno di una situazione teatrale inventata da altri. Sì, Salvo Randone, attore da sempre definito schivo, solitario, talvolta addirittura scontroso («Non ho scelto il teatro, piuttosto è successo il contrario»), ha voluto dire qualcosa di sé. Ma senza esagerare, senza imporsi alla gente con troppa violenza.



Salvo Randone in una scena di «Enrico IV», accanto, una vignetta del 1941 che ritrae Diane Terrieri, Randone e Lola Braccini

fatto un simbolo preciso e inequivocabile del suo modo di intendere il teatro. Quella faccia ambigua e sorridente che spunta dalle fotografie esposte qui all'Eliso. Quella faccia che non conosce istrionismi, che evita accuratamente i falsi colpi di teatro, che sulla propria continuità fonda la psicologia del personaggio.

Questo nuovo e vecchio Enrico IV, infatti, travalica i limiti dello spettacolo, della rappresentazione in senso stretto: diventa esercizio di stile. E, di conseguenza, esercizio di sincerità da parte dell'interprete-personaggio. Una sincerità da studiare, perché nella sua sorniona felicità al mondo della fantasia, Randone si solleva come uno scudo di fronte ad una dilagante meccanicità del teatro. Combatte a viso aperto — è proprio il caso di dirlo — la falsità di un teatro, come il nostro, che da tempo conosce soltanto le autoleccazioni o, all'apice opposto, la sottomissione a modelli televisivi che poco o nulla hanno da spartire con l'unicità della replica serale. È lo stesso modo, in fondo, Enrico IV sorregge le pareti del proprio castello di fantasia contro la platezza e la ripetitività di un mondo che finge, senza conoscere il gusto magico della finzione.

alfabeta
E in Edicola
Mensile di informazione culturale diretto da Balestrini, Calabrese, Corti, Di Maggio, Eco, Ferraris, Formenti, Leonetti, Poria, Rovati, Sassi, Spinella, Volponi
In questo numero: "Signor presidente della Banca Mondiale" Testi inediti di Rothenzweig e di Gumiljev Ripensando al computer (I) L'esecuzione del cavallo
Inoltre Boatto, Leonetti, A. Guglielmi, Aprile, Cresci, Vegetti, Pontiggia, Boanni, Lorenzini, Valesio
48 pagine, Lire 5000
Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa Via Caposile 2, 20137 Milano Conto Corrente Postale 15431208
Edizioni Intrapresa



Cina: «no» al cinema di violenza

PECHINO — «La Cina non importerà più film che presentino scene di violenza, di sesso e comunque di contenuto malsano».

perzioni. Una buona parte dei film importati in Cina appartengono al filone «kung fu», i quali spesso presentano una vera e propria apologia della violenza.

Un film su Amendola per Lizzani

ROMA — Carlo Lizzani ha iniziato in questi giorni a girare a Parigi «L'isola», un film per la tv, coprodotto da Rai due e Antenne 2.

della sua vita: Germaine, una ragazza di Parigi, che gli sarà accanto per tutta la vita. Il film, come il romanzo, intreccia la passione politica e civile di Amendola con l'amore per Germaine, un sentimento così profondo ed esclusivo culminato nella morte quasi parralela dei due (lei si lasciò morire due giorni dopo la scomparsa di lui).

Stuarda» di Zeffirelli, è stato il protagonista di alcuni film per la tv, tra i quali ricordiamo «La neve nel bicchiere», con la regia di Fiorenzo Vancini, presentato a Venezia nel 1984.



Walter Matthau e Dinah Manoff nel film di Herbert Ross

Il film «Quel giardino di aranci fatti in casa» di Ross Che risate quando c'è Matthau

QUEL GIARDINO DI ARANCI FATTI IN CASA — Regia: Herbert Ross. Sceneggiatura: Neil Simon. Interpreti: Walter Matthau, Ann Margret, Dinah Manoff, Lance Guest. Usa, 1982.

I Dought to Be in Picture, dov'è fare del cinema, recita il titolo inglese di questa garbata commedia del 1982 che esce adesso per iniziativa di una piccola casa di distribuzione dal combattivo nome «Selvaggia Film».

Almeno in questo terzo caso, però, il ripescaggio si è rivelato fruttuoso: se non altro perché offre la possibilità di rivedere sullo schermo quel gigante della commedia intelligente che è Walter Matthau.

I due si studiano, litigano, si lasciano e si riprendono; e piano piano capiamo che è quel viaggio non è stato inutile. Libby aveva bisogno di conoscere suo padre, di sentirsi vicino almeno per un po'; e lui aveva bisogno di ridare un senso, un impulso alla propria vita. D'ora in

Videoguida

Raiuno, ore 14

È già finita la «nuova» domenica?



Le notizie trepilate in settimana da viale Mazzini annunciano un brusco mutamento di rotta per Domenica in. La trasmissione di Mino Damato, inaugurata due settimane fa alla grande (con Gasman e con una diretta dall'Urss condotta niente meno che da Paola Borboni) ha vissuto un solo giorno?

Raidue: questo sogno è un bisogno

È divertente, tenero, da non perdere, l'appuntamento di questa sera con Sogni e Bisogni, il lungo film televisivo di Sergio Citti composto di 14 racconti in sei serate.

Raiuno: ancora l'odissea di Olga

Terzo appuntamento con il film di Salvatore Nocita Olga e i suoi figli, una storia della malattia mentale interpretata da Annie Girardot e Gianfranco Tuinzi.

Canale 5: buona domenica, Orazio

Maurizio Costanzo, giornalista, presentatore, show-man, attore. È il mestiere d'attore, smentito quasi per gioco con Orazio, l'anno passato il telefilm diretto da Paolo Pietrangeli.

Canale 5: obiettivo sul Psi

Alle 12.30 a Puntasette, il programma di Arrigo Levi, l'argomento in discussione è il Psi. Ospite Claudio Martelli, che discute con una delegazione della città di Pisa.



L'intervista La campagna in Egitto vista da uno dei vinti. Il regista egiziano Youssef Chahine racconta come è nata l'idea di «Adieu Bonaparte»

Napoleone l'Africano

ROMA — Napoleone? Un uomo un po' ridicolo. Basso e isterico, però con gli occhi folgoranti di un regista teatrale, Patrice Chéreau. «Non ho voluto un attore per questa parte, perché un sguardo geniale non si imita: si ha o non si ha».



Patrice Chéreau e Michel Piccoli in «Adieu Bonaparte». A sinistra un'altra inquadratura del film di Youssef Chahine che uscirà tra non molto nelle sale italiane

Il passerotto e Una storia egiziana. Racconta: «Essere un regista di un paese africano significa rinunciare ad ogni velleità di evasione». Dietro l'apparenza mite e ironica, è un provocatore: il film a cui sta lavorando adesso, il sesto giorno, non dissacrerà un Bonaparte, ma la concezione della donna che sopravvive in Islam.

Scegli il tuo film. Advertisement for film selection.

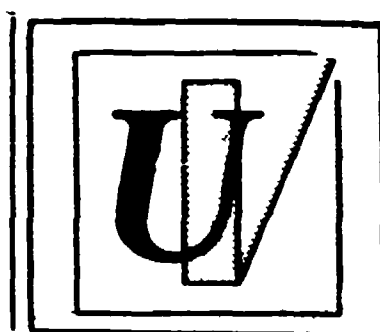
Programmi tv

- Raiuno: 10.00 LO SPAVENTAPASSERI - Dai racconti di B. E. Todd; 10.25 SANTA MESSA CELEBRATA DA GIOVANNI PAOLO II; 12.00 GIORNO DI FESTA - Itinerari di vita cristiana; 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli; 12.35 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica; 13.30 TG1 - NOTIZIE; 13.55 RADICORRIERE-TOTO-TV; 14.15.50 DOMENICA IN - Con Mino Damato e Elisabetta Gardini; 14.20-15.45-18.45 NOTIZIE SPORTIVE; 15.00 DISCORRERE '85-'86 - Presenta Anna Pettinelli; 15.50 CAMPIONATO DI CALCIO - Partita di serie B; 18.20 90' MINUTO - CHE TEMPO FA; 20.00 TELEGIORNALE; 20.30 OLGA E I SUOI FIGLI - Con Annie Girardot; 21.40 LA DOMENICA SPORTIVA; 22.55 OMBRE DEL PASSATO - Da un racconto di L. P. Hartley; 24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA; Raidue: 10.00 DA RIMME: SVILUPPO - INTERDIPENDENZA - COOPERAZIONE; 12.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm il meglio di tutto; 13.00 TG2 - ORE TREDDICI; 13.25 TG2 - C'È DA SALVARE - A cura di Carlo Picone; 13.30 LE SUE MOGLI DI BARBABLU - Film con Totò e Lea Barzaza; 14.55 DELITTO DI STATO - Dal romanzo di Mania Belloni (1ª puntata); 16.05 TG2 - DIRETTA SPORT - Volekunge: motociclismo, Palermo: equitazione; Rete 3: 17.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm «Disperazione»; 18.40 TG2 - GOL FLASH; 18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di serie A; 19.50 TG2 - TELEGIORNALE; 20.00 TG2 - DOMENICA SPORT - Cronaca della giornata sportiva; 20.30 SOGNI E BISOGNI - Con Guetta Massa, Hector Alterio, Jacques Dufilho, Franco Citti e Paul Edward. Regia di Sergio Citti (2ª puntata); 21.30 TEMPI D'ORO - Regia di Michael Braun (6ª puntata); 22.45 TG2 - STANOTTE; 22.55 DSE - AMMIRAGLIA SALVARE - Il meraviglioso cura; 23.55 TG2 - STANOTTE; Raitre: 10.55 VALLELUCA: MOTOCICLISMO; 11.55 UN PAESE, UNA MUSICA - Tatti (2ª puntata); 12.35 CANTAMARE: MUSICA IN ONDA 1985; 13.40 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Ancona città dorica; 13.55-14.40 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Volekunge: motociclismo (1ª parte)

- 14.40 AVANVERA - Gioco di parole e musiche (2ª puntata); 15.35-18.10 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Ciclismo: 43° Giro Medio Po (2ª parte); 18.10 I CACCIATORI DELL'ORO - Film con John Wayne e Marlene Dietrich; 17.35-19 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Ginnastica ritmica: campionato del mondo, final (3ª parte); 19.00 TG3 - 19.19.10 nazionale; 19.10-19.20 Tg regionali; 19.20 SPORT REGIONE - La giornata sportiva regione per regione; 19.40 ROCKLINE - «Il meglio della hit parade inglese»; 20.30 DOMENICA GOL - Cronache, commenti, inchieste, dibattiti; 21.10 LA PAURA NEL CASSETTO - «Storie di donne nel ventennio»; 22.05 TG3; 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A; 23.15 DI GEI MUSICA - Condotto da Enzo Persauder e Max Pagani; Canale 5: 9.00 FLO - Telefilm; 9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO - Telefilm; 10.00 MAIRIDE - Telefilm; 11.00 MAMA MALONE - Programmi per sette serate; 11.30 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hi-Parade della settimana; 12.30 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Arrigo Levi; 13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo e Gigi Sabani; 20.30 ANNO DOMINI - Sceneggiato; 22.30 MONITOR - Servizi giornalistici; 23.30 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Arrigo Levi; 24.00 CHICAGO STORY - Telefilm; Retequattro: 9.00 ACCADDE A BROOKLYN - Film con Frank Sinatra; 10.30 LE TRAPPE DI ZORRO - Film con Guy Stockwell; 12.00 CINE ORSINI - Telefilm; 13.00 THE MUPPET SHOW; 13.30 JAMBO JAMBO - Documentario; 14.00 AMICI PER LA PELLE - Telefilm; 15.00 ATTENTI A QUEI DUE - Telefilm; 15.50 TEMPO D'ESTATE - Film con Katherine Hepburn; 17.30 LA BATTAGLIA DI MARYTONA - Film con Steve Reeves; 18.05 RETEQUATTRO PER VOI; 19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm; 20.30 CALIFORNIA - Telefilm; 21.30 MAI DIRE SÌ - Telefilm; 22.30 A CUORE APERTO - Telefilm; 23.30 CINEMA E COMPANY - Rotocalco; 24.00 I QUATTRO TASSISTI - Film con D. Pargio e G. Bramini; Italia 1: 10.15 UNA PISTOLA TRANQUILLA - Film con Forrest Tucker

- 11.40 PREMIERE; 12.00 HARCASLE & MC CORNWICK - Telefilm; 13.00 GRAND PRIX - Replica; 14.00 DEE JAY TELEVISION; 17.00 DOMENICA SPORT - Avvenimenti sportivi; 19.00 LUCKY LUKE - Cartoni animati; 20.30 DRIVE IN - Varietà con Enrico Berucchi, Gianfranco D'Angelo, Ezio Greggio e Lory Del Santo; 22.15 FROGS - Film con Ray Milland e Sam Elliot; 24.00 CANNON - Telefilm; 25.00 STRIKE FORCE - Telefilm; Telemontecarlo: 18.00 GALAXY EXPRESS 999 - Cartoni animati; 18.30 WOODBINA - Telefilm con Don Pascoe; 19.00 TELEMILO - OROSCOPO - NOTIZIE - BOLLETTINO; 19.25 BROWK - Telefilm con Jack Palance, Dina Ousley; 20.30 SHAKER - Varietà con Renzo Montagnani, Daniela Poggi e Silvio; 21.45 CAVALLI SELVAGGI - Sceneggiato con Jacques Weber; 22.45 L'OPERA SELVAGGIA - Documentario; Euro TV: 11.40 COMMERCIO E TURISMO - Rubrica; 12.55 WEEK-END; 17.00 LA TALPA - Telefilm; 12.55 TUTTOCINEMA; 12.55 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm con Lou Ferrigno; 14.00 SAM E BARRY - Telefilm; 14.55 WEEK-END; 15.00 I NUOVI ROKKES - Telefilm con Kate Jackson; 18.40 ARABESQUE - Telefilm con Tim Matheson; 18.40 SPECIALE SPETTACOLO; 19.00 L'EREDITÀ DELLA PRORA - Sceneggiato; 20.30 LORD BRUMMEL - Film con Stewart Granger e Elizabeth Taylor; 22.20 SPAZIO 1999 - Telefilm con Martin Landau; 23.20 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica; 23.25 IN PRIMO PIANO, ATTUALITÀ; Rete A: 10.00 IL TRONO DEI DESIDERI; 12.00 WARNA MARCHI - Rubrica di estetica; 18.00 SATYRA Maledizione di MONTAZZUMA - Film con Richard Widmark; 18.50 SPECIALE FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro; 20.25 PAOLO IL FREDDO - Film con F. Franchi e Irene Rigano. Regia di Francesco Ingrassia; 22.30 BUCK ROGERS - Telefilm; 23.30 IN DUE È UN'ALTRA COSA - Film con Bing Crosby e Tuesday Weld

Radio section with various radio programs and schedules.



OS cultura



Biennale Teatro «Nuit de Madame Lucienne» del disegnatore franco-argentino. Ma fra Pirandello e «Il fantasma dell'opera» c'è poco di originale



Il regista franco-argentino Copi e, accanto, una scena di «La nuit de Madame Lucienne», presentata a Venezia per la Biennale del teatro

Per favore, non si Copi

Il nostro servizio

VENEZIA — Con un solo colpo di pistola, nel Sei personaggi in cerca d'autore, Pirandello feriva a morte tutto il teatro prima di lui. Di pistolettate (e di pugnate) ce ne sono anche troppe nella Nuit de Madame Lucienne di Copi, ma l'effetto non è davvero così sconvolgente. Il richiamo a Pirandello (il cui nome viene citato del resto, esplicitamente, nel corso della vicenda) non deve sembrare forzoso. Anche Copi, brillante artista franco-argentino, noto in Italia più come disegnatore satirico che come autore (e all'occasione attore), gioca qui al «teatro nel teatro»; anche la Notte della signora Lucienne è una «commedia da fare». All'inizio, ci sono in scena, sulla ribalta ingombrata di materiali che palano destinati ad altri spettacoli, un Autore-Regista, un'Attrice, un Macchinista con funzioni di factotum (suggeritore, assistente, controfigura). Essi provano, nel cuore delle ore buie, un testo ancora allo stadio di abbozzo, che si avvia in chiave fantascientifico-metalinguistica, ma sienta a procedere. La prova è disturbata dal rumore dell'aspirapolvere azionato, fuori delle quinte, dall'addetta alle pulizie, la signora Lucienne del titolo. Ma la donna è poi, se la si cerca, introuvabile. Arriva invece, preannunciata da sistine telefonate, un'altra signora, Vicky Fantomas, già una stella dello spogliarello, quindi resa semi-invali-

da da un attentato terroristico, che le ha conferito un aspetto assai inquietante. Vicky sostiene che la donna delle pulizie è stata uccisa, e accusa dell'assassinio l'Attrice; la quale, a sua volta, imputa il delitto a Vicky. Si scopre (o si crede di scoprire) che Vicky e l'Attrice sono sorelle gemelle, e figlie proprio della misteriosa signora Lucienne. Anche l'Autore e il Macchinista risultano coinvolti nell'imbroglio, quasi una storia da romanzo d'appendice, in cui si introducono altresì motivi da racconto dell'orrore, o da favola perversa, legati in particolare alla presenza del fantoccio di un grosso topo, o ratto (emblema ricorrente nei lavori di Copi), che è, quantomeno, un contenitore di armi micidiali. Queste verranno alla fine usate, e il dramma sembrerà concludersi in uno sterminio generale, come in una classica parodia di antica tragedia. Ma, naturalmente, giacché siamo a teatro, i morti presto resuscitano. Ecco, la «commedia da fare» era in realtà quella cui abbiamo assistito, e l'Autore se ne dimostra abbastanza contento. Rimasto solo in scena, per effettuare gli ultimi ritocchi al copione e all'allestimento, mentre gli altri se ne sono andati a dormire, il nostro si vede tuttavia comparirgli dinanzi la signora Lucienne in carne e ossa (o il suo spettro, ma molto corporeo). E costei non ha l'aria di vo-

ler scherzare soltanto... Oltre che situazioni e problemi che pirandelliani (ovviamente ironizzati) la notte della signora Lucienne evoca un risaputo modello letterario e cinematografico, il fantasma dell'Opera (diventato Fantasma del palcoscenico della più recente versione per lo schermo). Nel momento migliori, i rapporti insensati e paradossali tra i personaggi, e i loro sviluppi, svincolati da ogni logica conseguenza, possono far pensare anche alle farse pazze di un Witkiewicz. Un certo genere di spirito, alquanto bleco e laido, appartiene senza dubbio allo stesso Copi, ma abbiamo l'impressione che egli si esprima meglio, in definitiva, nell'acere segno grafico delle sue vignette, che attraverso la mediazione linguistica, degnata in qualche modo «realistica», degli attori e del luogo scenico. Il regista Jorge Lavelli, franco-argentino anche lui, e con alle spalle una ricca, varia e apprezzata esperienza, offre l'opera di Copi (un'ora e tre quarti di durata, tutta di fila) in una confezione garbata e accurata, nemmeno tanto provocatoria e «scandalosa» come si poteva forse supporre. Ciò che manca o difetta, nello spettacolo, è proprio il timbro dell'improvvisazione, del testo e della messinscena in progress, che si costruiscono quadro per quadro seguendo loro leggi specifiche, sganciate da quelle della vita reale. E c'è

pure il rischio che il complanto sul teatro dei buoni vecchi tempi, affidato alla battuta finale della signora Lucienne, suoni uggioso e retorico. Per altro, Copi e Lavelli hanno potuto contare su una compagnia di livello notevole, impegnata e affiatata, della quale è «ospite d'onore» la grande e quasi mitica Maria Casarès, che si diverte parecchio nell'adattare il suo talento tragico alla grottesca figura della spogliarellista disastrosa. Le sono affianco Facundo Bo (ancora un franco-argentino) Miloud Kheïtib, Lilliane Rovère. Ma la palma della serata spetta a Françoise Brion, negli atillati panni dell'Attrice, che è un concentrato di tutti i vizi e le virtù della professione: i suoi ripetuti raptus erotici, ad esempio, così deliziosamente in bilico tra finzione e verità, e così significativi di una certa, nevrotica condizione esistenziale, danno sapore alla pletanza che, altrimenti, sarebbe piuttosto scipita. Il Festival di prosa della Biennale è giunto così, senza troppi sussulti, a mezzo del suo cammino. L'altra sera, ai Goldoni, la platea era finalmente piena, ma le accoglienze sono state più cortesi che cordiali. Lo spettacolo, lo conferisce da Parigi (ma il suo debutto era stato ad Avignone nel luglio scorso) avrà oggi ancora una replica.

Aggeo Savioli

ROMA — Come proiezione del Convegno sulla condizione dei compositori oggi (un convegno movimentato — si svolge in Campidoglio — che ha avuto anche qualche battuta polemica sulla prevalente aura milanese e ricordiana) si è avuto nell'Auditorio di Via della Conciliazione un concerto dedicato a Luigi Nono. Non c'era molto pubblico e il concerto dava la riprova dello scarso interesse (poco affollato era l'Auditorio, domenica, anche per un concerto dedicato a Ligeti) che la musica nuova esercita presso gli appassionati (che non siano anche «addetti ai lavori»).

Ma è qui che il Convegno dovrà far sentire la sua voce, essendo quel disinteresse una conseguenza della politica di chiusura al nuovo, attuata dai gestori delle attività musicali. Le quali avrebbero ben altro slancio se fossero più frequentemente frammiste alle nuove esperienze. Queste ultime hanno in tre composizioni presentate da Nono, l'altra sera, appassionanti motivi d'interesse. Diciamo di brani — tutti in prima esecuzione nei concerti di Santa Cecilia — che hanno sospinto l'ascoltatore come sull'altra faccia della luna.

Non sappiamo come sia l'altra faccia della luna, ma se l'avessimo di fronte, dovremmo osservarla, certo, con occhi di chi non ha mai visto il mare. Occorre riportarsi a questa situazione d'«ascolto» diverso. Nonno abita, solitario, sull'altra faccia del suono, nella quale continua ad avere un primato: quello dell'«sua» fantasia creatrice; quello delle «sue» conquiste tecniche. Ora Nono è direttore artistico dello Studio sperimentale della fondazione Heinrich-Schoenberg di Friburgo, le cui apparecchiature costituiscono parte integrante del processo fantastico di Nono intimamente connesso al Live electronic (nel termine c'è il ricorso a stupefacenti invenzioni acustiche).

Il live electronic fa del suono di Nono un suono continuamente in movimento, continuo osservarlo, necessario per esplorare sonorità astrali, evanescenti foniche in zone d'ombra, passaggi di nebulose sonore, non perdute nello spazio, ma ritrovate nella sua sensibilità musicale. Sono momenti favolosi, emergenti, ad esempio, dal brano per flauto e clarinetto (Fabriziani e Scarponi) entrambi nel «taglio» di contrabbasso, avvolti nel live electronic e

Musica Tre nuove composizioni su testi scelti da Massimo Cacciari

Nono, la fantasia elettronica al potere



Luigi Nono

da suoni fruscianti come in un azzurro inquieto. È il brano intitolato a Pierre Boulez festeggiato quest'anno per i sessant'anni). Un brano recentissimo e magico, che è già lo sviluppo dell'altro, *Guai ai gelidi mestri* (1983), nel quale i suoni «impossibili» sono il risultato di possibilità ritrovate nel finora impossibile, di audibilità ottenute nel finora inudibile.

I testi «macinati» nel live electronic sono scelti da Massimo Cacciari; il mostro gelido è lo Stato in quanto burocraticamente ingabbiante la vita, il suo protendersi all'Aperto. È un «canto persuasivo», concluso da un «epone Metamorfosi» messo da parte la Paura, cioè. Affiorano gridi, lacerazioni (l'ottavino e un altro strumento che sembra il boccio dal quale fiorisce la tuba suonata da Giancarlo Schiaffini), ma tutto vive e respira in un cosmo fonico, lontano, e tuttavia capace di trasmettere segnali ricchi di pathos umano.

In questa pagina c'è il confluire del precedente brano (1982), *Quando stanno morendo* - Diario Folacco n. 2, nel quale confluiremo uno dei momenti più alti della musica di Nono. Quattro voci femminili danno il senso d'una vita in fiamma con le sue apprensioni e le sue illuminazioni sonore, mischiate a suoni e soffi e un fischietto leggero, come sperduto nella notte, che riporta il segno dell'umano.

Una musica dolente, «nostra», miste-riosa come le cose dell'universo, in quanto sconosciute che, poi, sono limpide, palpanti di luce. Anche qui Massimo Cacciari ha scelto i testi, ed è il segno di un preminente amor di poesia l'aver inserito i versi di Velimir Chlebnikov che dicono: «Quando stanno morendo, i cavalli respirano». Quando stanno morendo, le erbe intristiscono. Quando stanno morendo, i soli si spengono. Quando stanno morendo, gli uomini cantano. Intensa, commossa e avvolgente musica che, da un lato si protende al Prometeo, dall'altro si ricongiunge, attraverso il fascino della voce, alle più antiche esperienze di uomo (pensiamo al Canto sospeso, risalente al 1956).

Molti gli applausi, molta la voglia di saperne di più, molta l'ansia dell'Aperto, così forte in queste appassionante musiche di Nono.

Erasmus Valente

L'intervista «Solo teatri»

Enzo Jannacci pensa al Milan e va in tournée

«Semplice. È un ritorno alle origini, ai miei primi spettacoli così intrisi di teatro e musica, ai tempi del Derby. Il tour inizia ufficialmente a dicembre e viene programmato dalla A.G.I.D. (Abbiamo già dato), cooperativa di promozione musicale con sede a Modena. Le trattative con gli organizzatori locali sono ancora in corso ma temo di dover viaggiare in lungo e in largo l'Italia (22 date in tre mesi). Con me suonano altri otto musicisti, tutti provenienti da esperienze prevalentemente jazzistiche. È la storia di un musicista nel teatro che racconta le cose del passato e del futuro a

sono ad adattarsi alla mia musica».

«Cosa ti è rimasto dell'esperienza nei Teatri Tenda e Palasport? «Beh, certo, vedere tanta gente che invoca il tuo nome è veramente bello e gratificante. C'è un calore diverso ma spesso ti senti lontano da loro, non riesci a comunicare, a parlare: e in una pausa tu crei un mondo».

«Dopo aver ultimato la promozione del nuovo album «L'importante», ti sei concesso un piccolo momento di disimpegno. Hai realizzato l'anno ufficiale del Milan. Era un vecchio sogno? «Sì, è un omaggio alla squadra che ho sempre amato. Non c'è stato niente di programmato o commissionato dalla società rossonera. Un piacere, un piccolo piacere al mio amico Gianni Rivera. E poi voglio sdrammatizzare quanto si muove dietro al calcio, quella violenza continua sinonimo di ignominie dopo Bruxelles assume aspetti preoccupanti. L'Inno al Milan è qualcosa di epico e divertente. Speriamo che i tifosi capiscano il significato di questa produzione che si discosta da *Grazie Roma* (Antonello Venditti) oppure da *Forza Inter* (i Camionisti)».

Daniele Biacchesi

Drive-in

con **ENRICO BERUSCHI**
GIANFRANCO D'ANGELO
EZIO GREGGIO
MARGHERITA FUMERO
LORY DEL SANTO - TINÌ CANSINO

e con **ENZO BRASCHI - GIORGIO FALETTI**
EVA GRIMALDI - AMBRA ORFEI
FRANCESCO SALVI - TEO TEOCOLI
I TRE TRE - ZUZZURRO E GASPARE

un programma a cura di **ANTONIO RICCI**
regia di **BEPPE RECCHIA**

ITALIA

OGNI DOMENICA ALLE 20.30

Gli stanziamenti della finanziaria al di sotto delle aspettative

Finanziamenti col contagocce

Alle Regioni possibilità di interventi

Intervista a Bruno Ferraris, dirigente del movimento contadino - «Modifiche da fare»

ROMA - La legge finanziaria per il 1986 destina all'agricoltura complessivamente 3.378 miliardi di lire. Si tratta di una cifra che, sebbene risulti incrementata rispetto al 1985, tuttavia resta al di sotto delle aspettative e delle esigenze. Ma l'aspetto più negativo non è questo. Ce ne parla Bruno Ferraris dirigente del movimento contadino.



«A mio avviso - dice Ferraris - quattro sono gli aspetti della legge che bisogna denunciare e per la rimozione dei quali bisogna batterci».

Quali? «L'accantonamento di 2.500 miliardi per il finanziamento del Piano (Piano agricolo nazionale) (approvato quasi clandestinamente dal Cipa ai primi di agosto) rischia di restare inutilizzato per buona parte dell'anno, lasciando a secco soprattutto le Regioni. Manca infatti ancora una legge sostanziale e di supporto a carattere pluriennale. E i tempi tecnici e politici necessari per il suo varo e quelli successivi per l'assegnazione delle risorse sono tali per cui, nella migliore delle ipotesi, le Regioni potranno inserire nei loro bilanci le quote ad esse spettanti non prima dell'ottobre-novembre 1985».

Come è possibile ovviare a questa situazione? «La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

Le cooperative hanno un piano per svilupparsi

Da mesi è in corso un vivace dibattito tra le forze della cooperazione agricola italiana su come rinnovare, ammodernare e ottimizzare l'intervento pubblico a sostegno delle cooperative. E' opinione pressoché unanime che le misure adottate fino ad oggi, importanti e di rilievo, hanno fatto il loro tempo, anche perché la cooperazione agricola è cambiata e sempre di più subisce profondi mutamenti strutturali, sia per le trasformazioni dell'agricoltura, sia per i profondi sconvolgimenti del mondo interno, comunitario e intercontinentale, cui sono destinate in buona misura le produzioni tipiche italiane, in particolare quelle trasformate.

La legge finanziaria dello Stato per il 1986 tiene conto parzialmente di questo vasto dibattito e dell'impegno dell'Anca di attuare la ristrutturazione, che comporta anche scelte dolorose sul piano sociale. Circa 3.350 miliardi indicati per l'agricoltura non sono irrilevanti. Ma il ministro Pandolfi come intende utilizzare i finanziamenti? L'accantonamento di un fondo unico di 2.700 miliardi in attesa di una futura legislazione, tutta da inventare, comporterà ritardi nell'attività delle Regioni e nella stessa gestione del soggetto di riferimento delle cooperative. Molte imprese si troveranno in gravissime, insormontabili difficoltà. L'anno 1986 non può passare, dopo i colpi terribili del gelo, della prolungata siccità, della crisi di comparti strategici come quello zootecnico e di strutture quali le stalle sociali, dei perduranti alti tassi di interesse sui crediti agrari, senza interventi adeguati allo sforzo di rinnovamento delle stesse cooperative. Le forze di governo debbono avere questa consapevolezza. Si impone pertanto l'utilizzazione della legislazione

«Certo, occorre inserire nella finanziaria un "limite di impegno" di almeno 150 miliardi che potrebbe emendare l'art. 2 della legge 403 sul "provvedimenti per il finanziamento dell'attività agricola nelle regioni" oppure modificare l'attuale stanziamento previsto all'art. 9 della finanziaria in un "limite di impegno" da assegnare alle Regioni per i miglioramenti fondiari alle aziende singole e per le strutture di trasformazione a favore della cooperazione».

Non si sembra che anche lo stanziamento di 338 miliardi per l'attuazione dei regolamenti Cee sia inadeguato?

«Questo è il terzo punto. Lo stanziamento previsto non è sufficiente per assicurare la copertura delle quote a carico dello Stato relative ai vecchi progetti inviati alla Cee da Regioni e ministero dell'Agricoltura, ma soprattutto non consente la copertura per l'attuazione del regolamento n. 797 relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie, entrato in vigore il 1° aprile 1985. E qui bisogna anche denunciare le responsabilità del ministro Pandolfi che se lo in data 21 settembre ha emanato il decreto di applicazione del regolamento. Sarebbe delittuoso se, per inadeguata copertura finanziaria, nel corso del 1986 non si riuscisse a recuperare il tempo perduto».

Ma al terzo comma dell'art. 9 si ripropone per altre tre annualità l'abbattimento di sei punti sui mutui già stipulati a tassi ordinari ed agevolati fra il 1981 e il 1984.

«Sì, è vero. Ma tali misure oltre a non favorire nuovi investimenti si riversano fondamentalmente, sebbene non esclusivamente, a favore di figure professionali o dell'industria non ammesse a fruire del credito agevolato a medio e lungo termine dalla legislazione regionale oppure vanno a beneficio di investimenti spesso non in armonia con le scelte di programmazione regionale. Sempre con riferimento al comma terzo dell'art. 9 va ancora detto che, se si prosegue su tale via, si sancisce in pratica la fine dell'intervento delle Regioni in materia di credito agrario, spogliando di una loro competenza specifica. Un altro passo sulla via della ricentralizzazione dell'intervento in agricoltura».

C'è, secondo te, un'altra via?

«Sì, è vero. Ma tali misure oltre a non favorire nuovi investimenti si riversano fondamentalmente, sebbene non esclusivamente, a favore di figure professionali o dell'industria non ammesse a fruire del credito agevolato a medio e lungo termine dalla legislazione regionale oppure vanno a beneficio di investimenti spesso non in armonia con le scelte di programmazione regionale. Sempre con riferimento al comma terzo dell'art. 9 va ancora detto che, se si prosegue su tale via, si sancisce in pratica la fine dell'intervento delle Regioni in materia di credito agrario, spogliando di una loro competenza specifica. Un altro passo sulla via della ricentralizzazione dell'intervento in agricoltura».

«Certo, occorre inserire nella finanziaria un "limite di impegno" di almeno 150 miliardi che potrebbe emendare l'art. 2 della legge 403 sul "provvedimenti per il finanziamento dell'attività agricola nelle regioni" oppure modificare l'attuale stanziamento previsto all'art. 9 della finanziaria in un "limite di impegno" da assegnare alle Regioni per i miglioramenti fondiari alle aziende singole e per le strutture di trasformazione a favore della cooperazione».

Non si sembra che anche lo stanziamento di 338 miliardi per l'attuazione dei regolamenti Cee sia inadeguato?

«Questo è il terzo punto. Lo stanziamento previsto non è sufficiente per assicurare la copertura delle quote a carico dello Stato relative ai vecchi progetti inviati alla Cee da Regioni e ministero dell'Agricoltura, ma soprattutto non consente la copertura per l'attuazione del regolamento n. 797 relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie, entrato in vigore il 1° aprile 1985. E qui bisogna anche denunciare le responsabilità del ministro Pandolfi che se lo in data 21 settembre ha emanato il decreto di applicazione del regolamento. Sarebbe delittuoso se, per inadeguata copertura finanziaria, nel corso del 1986 non si riuscisse a recuperare il tempo perduto».

Ma al terzo comma dell'art. 9 si ripropone per altre tre annualità l'abbattimento di sei punti sui mutui già stipulati a tassi ordinari ed agevolati fra il 1981 e il 1984.

«Sì, è vero. Ma tali misure oltre a non favorire nuovi investimenti si riversano fondamentalmente, sebbene non esclusivamente, a favore di figure professionali o dell'industria non ammesse a fruire del credito agevolato a medio e lungo termine dalla legislazione regionale oppure vanno a beneficio di investimenti spesso non in armonia con le scelte di programmazione regionale. Sempre con riferimento al comma terzo dell'art. 9 va ancora detto che, se si prosegue su tale via, si sancisce in pratica la fine dell'intervento delle Regioni in materia di credito agrario, spogliando di una loro competenza specifica. Un altro passo sulla via della ricentralizzazione dell'intervento in agricoltura».

C'è, secondo te, un'altra via?

«Sì, è vero. Ma tali misure oltre a non favorire nuovi investimenti si riversano fondamentalmente, sebbene non esclusivamente, a favore di figure professionali o dell'industria non ammesse a fruire del credito agevolato a medio e lungo termine dalla legislazione regionale oppure vanno a beneficio di investimenti spesso non in armonia con le scelte di programmazione regionale. Sempre con riferimento al comma terzo dell'art. 9 va ancora detto che, se si prosegue su tale via, si sancisce in pratica la fine dell'intervento delle Regioni in materia di credito agrario, spogliando di una loro competenza specifica. Un altro passo sulla via della ricentralizzazione dell'intervento in agricoltura».

«Certo, occorre inserire nella finanziaria un "limite di impegno" di almeno 150 miliardi che potrebbe emendare l'art. 2 della legge 403 sul "provvedimenti per il finanziamento dell'attività agricola nelle regioni" oppure modificare l'attuale stanziamento previsto all'art. 9 della finanziaria in un "limite di impegno" da assegnare alle Regioni per i miglioramenti fondiari alle aziende singole e per le strutture di trasformazione a favore della cooperazione».

Non si sembra che anche lo stanziamento di 338 miliardi per l'attuazione dei regolamenti Cee sia inadeguato?

«Questo è il terzo punto. Lo stanziamento previsto non è sufficiente per assicurare la copertura delle quote a carico dello Stato relative ai vecchi progetti inviati alla Cee da Regioni e ministero dell'Agricoltura, ma soprattutto non consente la copertura per l'attuazione del regolamento n. 797 relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie, entrato in vigore il 1° aprile 1985. E qui bisogna anche denunciare le responsabilità del ministro Pandolfi che se lo in data 21 settembre ha emanato il decreto di applicazione del regolamento. Sarebbe delittuoso se, per inadeguata copertura finanziaria, nel corso del 1986 non si riuscisse a recuperare il tempo perduto».

Ma al terzo comma dell'art. 9 si ripropone per altre tre annualità l'abbattimento di sei punti sui mutui già stipulati a tassi ordinari ed agevolati fra il 1981 e il 1984.

«Sì, è vero. Ma tali misure oltre a non favorire nuovi investimenti si riversano fondamentalmente, sebbene non esclusivamente, a favore di figure professionali o dell'industria non ammesse a fruire del credito agevolato a medio e lungo termine dalla legislazione regionale oppure vanno a beneficio di investimenti spesso non in armonia con le scelte di programmazione regionale. Sempre con riferimento al comma terzo dell'art. 9 va ancora detto che, se si prosegue su tale via, si sancisce in pratica la fine dell'intervento delle Regioni in materia di credito agrario, spogliando di una loro competenza specifica. Un altro passo sulla via della ricentralizzazione dell'intervento in agricoltura».

C'è, secondo te, un'altra via?

«Sì, è vero. Ma tali misure oltre a non favorire nuovi investimenti si riversano fondamentalmente, sebbene non esclusivamente, a favore di figure professionali o dell'industria non ammesse a fruire del credito agevolato a medio e lungo termine dalla legislazione regionale oppure vanno a beneficio di investimenti spesso non in armonia con le scelte di programmazione regionale. Sempre con riferimento al comma terzo dell'art. 9 va ancora detto che, se si prosegue su tale via, si sancisce in pratica la fine dell'intervento delle Regioni in materia di credito agrario, spogliando di una loro competenza specifica. Un altro passo sulla via della ricentralizzazione dell'intervento in agricoltura».

Dopo il caso Temik in Campania

Tanti i veleni usati senza alcun controllo

I risultati di un convegno della Confcooperatori - Un campo ad Afragola: chi usa anticrittogamici ha disturbi

Dalla nostra redazione NAPOLI - È stata soprannominata «la sporca dozzina». Si tratta della lista dei concimi chimici più diffusi in agricoltura. Tra questi spicca il Temik, il temibile pesticida impropriamente utilizzato nelle coltivazioni di pomodori, di cui si è lungamente parlato la scorsa estate. Il ministero della Sanità, è noto, lo ha vietato. Ma non ha precisato quale prodotto è lecito usare nel corso della prossima campagna '86. I contadini dovranno rinunciare al Temik o all'oro rosso? Un interrogativo per il momento senza risposta. È bene, dunque, parlarne sin da ora, prima che sia troppo tardi.

Improprio del pesticida. Ed ecco emergere un secondo dato inquietante. In Campania non è mai stata effettuata una indagine epidemiologica sui lavoratori agricoli. L'unica riguarda un ristretto campione (50 persone) di Afragola. Ebbene - come hanno comunicato nel corso del convegno il prof. Gianfranco Sclaretta e il dott. Nicola Sannolo dell'Istituto di medicina preventiva dei lavoratori della 1° Facoltà medica - tutte le persone sottoposte ad analisi manifestavano fastidiosi disturbi alla tiroide ascrivibili all'uso prolungato di un particolare anticrittogamico.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

«La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

«La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

«La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

«La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

«La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

«La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

«La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

«La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

«La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

«La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

«La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

«La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

«La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

«La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

«La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

«La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

«La via d'uscita potrebbe essere quella di considerare il 1986 come stralcio ed esercizio-ponte, inserendo sin-

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Spetterebbe ora alle Usl estendere a tappeto queste indagini ma in Campania non sono capaci. La Confcooperatori chiama dunque in causa direttamente la Regione: può intervenire soprattutto nel campo dell'educazione e della prevenzione, innanzitutto con lo strumento della formazione professionale. In particolare, perché non istituire corsi per il conseguimento del «patentino»? Da parte sua la Confcooperatori non si limita a denunciare i ritardi altrui. Ha costituito un organismo, il Cipa.At (Centro Istruzione professionale agricola e assistenza tecnica) che si è subito messo al lavoro: finanziato dal Ministero del Lavoro, ha promosso un corso della durata di cinque mesi incentrato proprio sul tema dei fitofarmaci. Una ventina di docenti della Facoltà di Agraria di Portici hanno tenuto lezioni e seminari integrati con visite guidate (cul hanno partecipato 30 coltivatori) a strutture produttive e cooperative in provincia di Bologna, dove già da tempo si pratica la lotta guidata ai parassiti. In tre giorni di permanenza in Emilia-Romagna si sono svolti incontri con esperti del settore e con amministratori pubblici.

Luigi Vicinanza

Prezzi e mercati

Buona annata per gli agrumi

In autunno e in inverno il mercato della frutta avrà quest'anno un aspetto molto diverso per quello che ha caratterizzato la scorsa campagna. Avremo infatti meno mele e pere più agrumi. Per questi ultimi le previsioni dell'Irvas indicano che nella campagna 1985-86 il raccolto sarà piuttosto consistente: circa 33,5 milioni di quintali contro i poco più di 30 milioni ottenuti in media nelle quattro precedenti annate. In particolare per le arance si dovrebbe ottenere una produzione di 21 milioni di quintali superiore di quasi l'8% a quella della passata campagna. La produzione di limoni dovrebbe salire da 7,4 a 8 milioni di quintali. In aumento anche i piccoli frutti: il raccolto di mandarini salirà da 1 milione 980 mila a 2 milioni 500 mila quintali e quello di Clementine da 1 milione 740 mila a 2 milioni. Se questi dati troveranno conferma sarà difficile che si ripetano i buoni risultati economici della scorsa annata. Le maggiori perplessità vengono dai piccoli frutti per i quali, se le condizioni climatiche non saranno buone e tali da portare ad una raccolta a scalare, si potrebbe anche arrivare ad ingolfamenti d'offerta e crolli nei prezzi come avvenne nella campagna 83-84. Problematissimo si profila anche il collocamento di 21 milioni di quintali di arance in questo caso è possibile che l'offerta venga meglio diluita nel tempo poiché i maggiori incrementi produttivi si dovrebbero avere per le varietà precoci e per le tardive.

Completamente diverse le previsioni produttive per le pesche, tutte orientate ad un netto ridimensionamento. Per le mele l'Irvas prevede un raccolto 1985 di 21 milioni di quintali con un calo di quasi il 7% rispetto alla scorsa campagna. Gran parte di tale riduzione è dovuta allo sfavorevole andamento climatico non saranno buone e tali da portare ad una raccolta a scalare, si potrebbe anche arrivare ad ingolfamenti d'offerta e crolli nei prezzi come avvenne nella campagna 83-84. Problematissimo si profila anche il collocamento di 21 milioni di quintali di arance in questo caso è possibile che l'offerta venga meglio diluita nel tempo poiché i maggiori incrementi produttivi si dovrebbero avere per le varietà precoci e per le tardive.

Completamente diverse le previsioni produttive per le pesche, tutte orientate ad un netto ridimensionamento. Per le mele l'Irvas prevede un raccolto 1985 di 21 milioni di quintali con un calo di quasi il 7% rispetto alla scorsa campagna. Gran parte di tale riduzione è dovuta allo sfavorevole andamento climatico non saranno buone e tali da portare ad una raccolta a scalare, si potrebbe anche arrivare ad ingolfamenti d'offerta e crolli nei prezzi come avvenne nella campagna 83-84. Problematissimo si profila anche il collocamento di 21 milioni di quintali di arance in questo caso è possibile che l'offerta venga meglio diluita nel tempo poiché i maggiori incrementi produttivi si dovrebbero avere per le varietà precoci e per le tardive.

Completamente diverse le previsioni produttive per le pesche, tutte orientate ad un netto ridimensionamento. Per le mele l'Irvas prevede un raccolto 1985 di 21 milioni di quintali con un calo di quasi il 7% rispetto alla scorsa campagna. Gran parte di tale riduzione è dovuta allo sfavorevole andamento climatico non saranno buone e tali da portare ad una raccolta a scalare, si potrebbe anche arrivare ad ingolfamenti d'offerta e crolli nei prezzi come avvenne nella campagna 83-84. Problematissimo si profila anche il collocamento di 21 milioni di quintali di arance in questo caso è possibile che l'offerta venga meglio diluita nel tempo poiché i maggiori incrementi produttivi si dovrebbero avere per le varietà precoci e per le tardive.

Completamente diverse le previsioni produttive per le pesche, tutte orientate ad un netto ridimensionamento. Per le mele l'Irvas prevede un raccolto 1985 di 21 milioni di quintali con un calo di quasi il 7% rispetto alla scorsa campagna. Gran parte di tale riduzione è dovuta allo sfavorevole andamento climatico non saranno buone e tali da portare ad una raccolta a scalare, si potrebbe anche arrivare ad ingolfamenti d'offerta e crolli nei prezzi come avvenne nella campagna 83-84. Problematissimo si profila anche il collocamento di 21 milioni di quintali di arance in questo caso è possibile che l'offerta venga meglio diluita nel tempo poiché i maggiori incrementi produttivi si dovrebbero avere per le varietà precoci e per le tardive.

Completamente diverse le previsioni produttive per le pesche, tutte orientate ad un netto ridimensionamento. Per

Tanti giovani contro le armi

«No alla guerra» Nei Castelli una carovana di pace

Partiti da Frascati e da Velletri i cortei hanno raggiunto Albano - Il discorso del segretario Fgci Folena - «Protesta per la finanziaria»

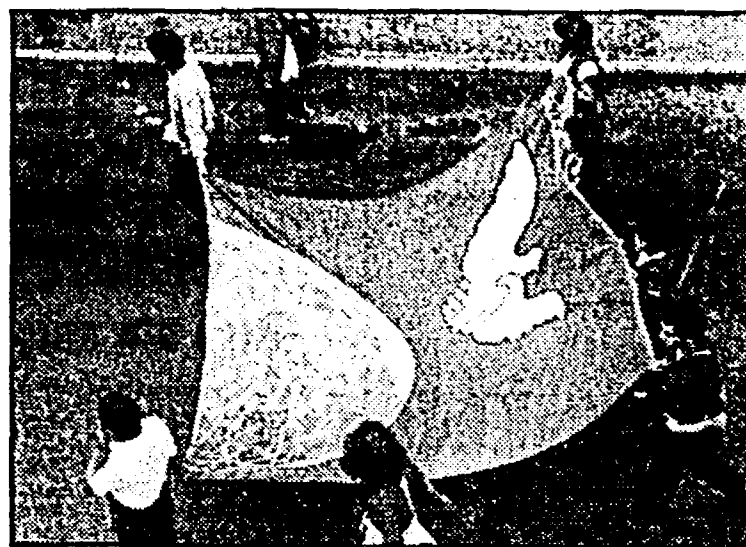
Hanno quattordici, quindici anni. E, ieri novizi della politica («a noi interessa quella che si fa su cose concrete e non le chiacchiere») sono accesi in piazza in duemila la mattina e a centinaia il pomeriggio per protestare contro un governo che mentre aumenta le spese militari vuol tagliare i finanziamenti per garantire loro il diritto allo studio. Così la «carovana di auto e biciclette per la pace» che ieri pomeriggio da Frascati e da Velletri ha raggiunto Villa Doria ad Albano, dove si è svolta una manifestazione alla quale ha partecipato Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, è stata il naturale proseguimento dello sciopero che aveva visto in piazza la mattina a Velletri oltre duemila studenti dei Castelli contro la finanziaria.

L'appello fu lanciato nelle settimane scorse dagli studenti del liceo classico «Ugo Foscolo» di Albano. «Bisognava fare qualcosa contro l'apartheid», dice Stefania. Il messaggio in pochi giorni ha fatto il giro di tutte le scuole medie superiori dei Castelli, che ieri hanno partecipato alla «marcia» organizzata dal coordinamento dei comitati per la pace della zona. «Una marcia fatta da una carovana di auto», dice Massimo Rolli, 20 anni, segretario della Lega degli studenti medi, federata alla Fgci — perché certo noi non siamo tanti come quelli della «Perugia-Assisi». Ma la nostra manifestazione, anche se molto più ridotta, contiene lo stesso messaggio della grande iniziativa umbra: non spendiamo una lira in più per armi ed eserciti.

«Oggi i giovani — ha detto Pietro Folena — per la prima volta si rendono conto che questa politica economica che si fa direttamente, se passano i tagli della finanziaria a migliaia non potranno più andare a scuola. L'altra faccia di questa politica è la spesa militare». E ha proposto dei pericoli che corre la pace in queste ore, Folena all'inizio del suo discorso non poteva non fare un riferimento alla drammatica vicenda dell'Achille Lauro, «finendo gravissimo» di attentato americano. Così come molto grave è il comportamento del governo italiano, che «nonostante avesse gestito bene tutta la fase del rapimento ha poi dato copertura a un paese come quello degli Usa, che costituisce una nuova miccia per il Medio Oriente».

Il dramma dell'Achille Lauro ed i gravi pericoli di guerra che aleggiavano sul mondo sono stati, assieme all'apartheid, i temi più dibattuti in questi giorni nel corso delle assemblee svoltesi nelle scuole dei Castelli in preparazione della «marcia». Ma gli studenti ieri non sono stati lasciati soli nella loro battaglia. Al loro fianco c'erano oltre ai rappresentanti delle istituzioni (erano presenti il vicepresidente del consiglio regionale, Angelo Mancini, i sindaci di Albano, di Rocca di Papa, Genzano, Velletri, Frascati, adesioni sono venute dalle amministrazioni di Nemi, Lanuvio, Colonna, Monteporzio Catone) delegazioni dei consigli di fabbrica della Selenia, della Elmer di Pomezia. Fabbriche militari. «Fabbriche — ha detto nel corso della manifestazione, un operaio della Elmer, Pietro Bocherini — la cui produzione andrebbe riconvertita». Prima di lui aveva preso la parola oltre al sindaco di Albano, Antonacci ed al presidente provinciale dell'Anpi, Cesvelieri, Luca Negro pastore protestante della Chiesa evangelica che ha aderito alla «marcia». Nel Lazio di pace si continuerà a parlare oggi, alle 17,30, alla festa dell'Unità a Carpineto, dove si svolgerà una manifestazione con Famiano Crucianelli.

Paola Sacchi



Il 20 manifestazione con Macaluso

Assemblee e presidi contro la finanziaria

Una piattaforma cittadina al centro della mobilitazione organizzata dal Pci

Il primo appuntamento è fissato per domenica prossima, 20 ottobre. Una manifestazione popolare, a cui prenderà parte il senatore Emanuele Macaluso, direttore dell'Unità. Sarà il lancio della campagna di mobilitazione che il comitato direttivo della federazione comunista romana ha organizzato in preparazione della manifestazione nazionale contro la legge finanziaria che si terrà a Roma nei primi giorni di dicembre. Un'iniziativa che ha il suo centro in una piattaforma cittadina che, a partire dalla battaglia sulla finanziaria, si cimenterà sui grandi temi dell'occupazione e dello sviluppo di Roma Capitale.

A partire da lunedì 21 ottobre, in ogni sezione si svolgeranno assemblee pubbliche, per decidere il piano di lavoro delle sezioni rivolte alle diverse realtà sociali, ai quartieri, ai posti di lavoro, verso i settori più colpiti dalla manovra governativa. Inoltre, verranno organizzati dei presidi in punti centrali della città, con tavolini forniti di materiale di propaganda e di informazione e l'invio in Parlamento di delegazioni di rappresentanti delle categorie più colpite dalla finanziaria.

In questo quadro, il gruppo dei parlamentari comunisti del Lazio ha organizzato, in collaborazione con la Zona Tiburtina, una serie di assemblee popolari nelle sezioni, ad ognuna delle quali parteciperà un parlamentare. A conclusione di ogni assemblea sarà eletta una delegazione che, alla fine della settimana, insieme a quelle elette nelle altre assemblee, si recerà in Senato per esprimere la protesta popolare contro i tagli previsti dalla legge finanziaria.

Il programma per questa settimana prevede: martedì 15, ore 18, sezione Collina Aniene (Renato Nicolini); sezione Case Rosse (Antonelli); sezione Ponte Mammolo (Leda Colombini); sezione Portonaccio (Franco Proietti); sezione Vigna Magnani (Famiano Crucianelli). Venerdì 18, ore 18, sezione S. Basilio (Giovanni Ranalli), sezione Mario Alicata (Maurizio Ferrara), sezione Settecamini (Famiano Crucianelli); sezione Morano (Paolo Gicci); sezione Tiburtina Gramsci (Franco Ferri); sezione Pietralata (Lorenzo Ciocci). Iniziative analoghe sono previste in altre zone della città e federazioni del Lazio per le prossime settimane.



Disagi per lo sciopero della Nu

L'immagine è eloquente. Ed è l'effetto immediato dello sciopero dei netturini romani contro i ritardi del Comune nella nomina del consiglio di amministrazione della nuova azienda di nettezza urbana. Ieri per tutta la giornata (e anche nel turno di notte) i lavoratori della Nu si sono fermati. Considerando la «pausa» domenicale e il fatto che lunedì (e non ci saranno novità) continuerà il blocco degli straordinari, è prevedibile che nei prossimi giorni i disagi aumenteranno notevolmente.

NELLA FOTO: un cassonetto sommerso di sacchetti

Un arresto per le aggressioni nei boschi. Gli inquirenti: «Prove certe»

«Ha violentato 5 bambini» Individuato fra trenta persone sospette dopo un anno di indagini nei Castelli

Preso venerdì pomeriggio a Marino - Il maniaco rimane per il momento senza nome: il magistrato non ha voluto rivelarlo - Si professa innocente - La prima apparizione del bruto nel settembre dell'84: due ragazzine aggredite nel bosco dei Cappuccini vicino ad Albano

«Abbiamo prove schiaccianti. L'uomo arrestato stanotte ha violentato almeno cinque bambini nelle campagne dei Castelli romani. Alle 6 di venerdì pomeriggio, a Marino (ma non è il suo paese di residenza), i carabinieri hanno preso il «bruto», lo signore alto, baffi folti, vestito con una tuta rossa, violentatore di 4 bambine e 2 bambini. Ma il terrore della passeggiata all'aperto, dei giochi in campagna non potrà svanire del tutto. Gli investigatori sono convinti che l'uomo sia responsabile di altre violenze. Per il primo dei 6 casi quello del 28 agosto dell'84, quando fu sevizata ad Ariccia una bambina di 13 anni, la descrizione dell'aggressore è diversa: manca la sempre presente tuta rossa e i tratti del viso non corrispondono.

Almeno per ora il «maniaco» dei Castelli rimarrà senza nome. Il procuratore della Repubblica di Velletri, Antonio Palladino, non

ha voluto rivelarlo: «Ha una famiglia e dei bambini che vanno a scuola. Vogliamo evitare possibili atti di cattiveria e persecuzioni nei confronti dei piccoli e della moglie che non sapevano nulla della doppia vita del padre e del marito». Pur senza un nome, esce comunque il ritratto preciso di un tranquillo lavoratore e padre di famiglia che, chissà per quale motivo della mente, si trasformava in un seviziatore di bambini. Di un «bruto» nei boschi dei Castelli la gente parlava da tempo. Poi nel settembre dell'84 arrivò la terribile conferma: nel bosco dei Cappuccini, vicino ad Albano, due bambine di otto anni erano state picchiate, trascinate in un anfratto e violentate. Saltarono fuori anche i due casi precedenti tenuti nascosti («per non creare allarmismo e danneggiare le indagini», dicono gli inquirenti) quello della ragazzina di 13 anni

di Ariccia e quello di un undicenne violentato il 6 settembre, sempre ad Albano. Per un anno le indagini sono continuate ma del maniaco non si è saputo più nulla: nessuna aggressione (ma forse chi l'ha subito non ha avuto il coraggio di denunciarla) fino a settembre di quest'anno. Il 15 è ricomparso picchiando e abusando di un ragazzino di 11 anni nelle campagne di Rocca Priora; la settimana dopo si è spostato nella zona del Tuscolo (Montecompatri) per violentare una bambina, sempre undicenne. Ma sono state proprio le ultime vittime ad inchiodare l'uomo arrestato ieri. Avevano ancora negli occhi il volto e i particolari dell'aggressore. La descrizione combaciava con quanto avevano detto gli altri bambini l'anno scorso: un uomo di statura medio alta, baffi folti, carnagione scura, unghie spesse, mani incallite. Sempre vestito con una tuta rossa, con un ac-

cento tipico della gente dei Castelli. Una persona esperta dei luoghi, capace di trovare sentieri e anfratti nei boschi della zona. «Un lavoratore manuale, con una cultura molto elementare», hanno detto gli inquirenti. Forse pratico dei boschi per via della sua attività. Nel mirino degli investigatori sono finiti una trentina di uomini con queste caratteristiche; in particolare guardoni o persone che non avevano una ragione valida per trovarsi nelle campagne nei giorni delle aggressioni. Sono scattati appostamenti e pedinamenti; i bambini hanno partecipato a 120 confronti all'ameriana, senza risultato. Poi giovedì è stata la volta buona. Due ragazzini sono stati svegliati nel cuore della notte, un terzo ieri all'alba. Non hanno avuto esitazioni: «Quello è l'uomo», hanno detto indicando uno dei tre presenti nella stanza.

Il presunto violentatore ha negato disperatamente e ha continuato a farlo anche quando la perquisizione nella sua abitazione ha portato alla scoperta di altri elementi ritenuti dagli inquirenti «prove schiaccianti». Una delle vittime aveva raccontato che il bruto l'aveva fatto salire su un motorino dal colore e le caratteristiche particolari. I carabinieri l'hanno trovato nel garage dell'uomo. E in casa sua c'era anche la famosa tuta rossa. Ora il «mostro» è in un carcere dei Castelli («non dite quale — ha chiesto il magistrato — i maniaci sono mal sopportati dagli altri detenuti e potrebbe correre seri rischi»). Le accuse sono pesantissime: violenza carnale continuata, lesioni volontarie, ratto continuato, fine di libidine e atti osceni in luogo pubblico.

I. fo.

Piccoli grandi reati/4



Avevano trasformato i giardini del laghetto dell'Eur in un percorso «a rischio»: in quattro mesi hanno rapinato più di 50 persone. S'accontentavano di poco, il «piumino» di marca, le scarpe firmate, l'orologio, solo raramente e negli ultimi tempi prendevano di mira anche i portafogli. Quando il rapinatore scoprirono che erano tutti rapinatori in erba, avevano tra i 14 e i 18 anni, si soprannominarono la «banda del plumino». Iniziarono un po' per gioco, un po' per noia e un po' per invidia dei loro coetanei più ricchi, ma intanto tra una bravata e l'altra terrorizzarono per qualche mese gli abitanti del tranquillo quartiere. Nessuno di loro abitava all'Eur ma nelle immediate vicinanze avevano scelto proprio quel pezzo di città perché sapevano che lì avrebbero avuto più «occasioni» che nelle borgate o nei modesti sobborghi dove abitavano.

Lo stesso ragionamento e lo stesso percorso seguono anche le decine di tossicodipendenti, piccolissimi malviventi e ladroncini che vivono nei sobborghi e si trasferiscono all'Eur per «lavorare». L'esposizione universale romana si sviluppò nell'immediato dopoguerra come zona residenziale, ma ha conservato solo per pochi anni il privilegio di essere una periferia solo per «ricchi», in quanto è isolata dal resto della città. Roma è cresciuta rapidamente verso il mare raggiungendo e «circondando» di caseggiati popolari i tranquilli villini e le palazzine immerse nel verde. Così sono arrivati anche

all'Eur i «fastidi» e i mali caratteristici della metropoli. Non è Primavalle o Centocelle, «zone di frontiera», quartieri duri e difficili; non c'è una criminalità diffusa e radicata come a Ostia Nuova o ad Acilia, non è neppure un quartiere disgregato dalla piaga della droga, come altre fette della città. Proprio per questo lo abbiamo scelto come «zona campione» per questa inchiesta sulle piccole violenze quotidiane che avvengono nella nostra città.

La XII circoscrizione comprende il quartiere Ostiense, Giuliano e Cecchignola, Castel di Decima, Vallerano, il Torrino, Tor de Cenci, Mezzo Cammino e Tor di Valle e occupa un territorio pari al 12% di tutto il comune di Roma. In compenso gli abitanti sono «solo» il 3,4% di tutta la popolazione cittadina. Si prevede però, visto che qui sono concentrate gran parte delle costruzioni dei piani di edilizia economica e popolare, che entro il 1990 abiteranno in questo territorio il 7,5% dei romani. Nel 1984 i crimini commessi all'Eur sono stati il 5,97% di quelli avvenuti in tutta la città. Ma questa per-

Perché l'Eur è tra i quartieri più «insicuri»

Un «rodeo» per scippatori tra quei palazzi eleganti

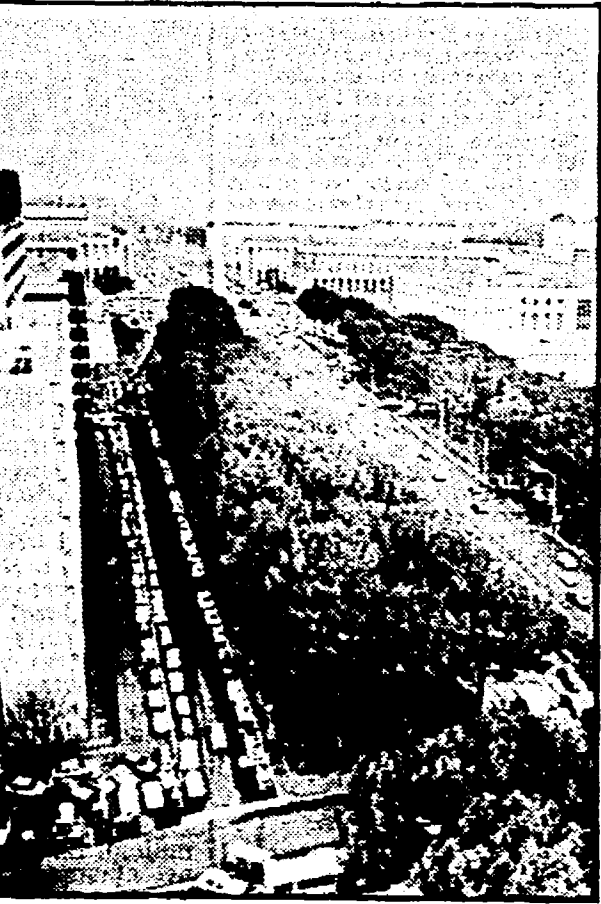
Una zona «ricca» e con pochi abitanti circondata da quartieri degradati Villetta isolata «facile» da rapinare Fino a pochi mesi fa deteneva il primato cittadino degli scippi L'esperimento delle guardie a cavallo

centuale non dice molto se non viene disgregata visto che comprende sia i reati criminosi, in questa zona molto rari, che quelli considerati minori ma che sono frequentissimi. Sempre nel 1984 le rapine denunciate sono state 135 (l'11,1% di quelle compiute a Roma), gli arresti per spaccio 60 (l'11,6% della capitale). I reati più diffusi, dunque, come nel resto della città, sono scippi, furti, rapine in appartamenti e furto d'auto. I protagonisti, come al solito, sono al 90% giovani tossicodipendenti. Ma sfogliando le collezioni dei giornali degli ultimi mesi, ci si accorge che dietro questi reati si nascondono alcune «particolarità» che le statistiche non registrano.

Ad esempio, fino alla primavera scorsa l'Eur era il quartiere che deteneva il primato degli scippi. Molto alto anche il numero delle rapine negli appartamenti, bersagli abbastanza facili visto che qui ci sono molte villette isolate e palazzine a piano che durante l'estate rimangono semideserte. Nel luglio scorso le rapine denunciate al commissariato sono state 26 e più di una è finita con una sparatoria. Al commissariato locale allargano le braccia. Con una cinquantina di uomini a disposizione e una sola volante pensano di organizzare un servizio di vera prevenzione a tutto campo. Mentre per i reati più «importanti» interviene anche la questura centrale, per gli scippi, le rapine sulla porta di casa e le altre piccole violenze tutto è affidato alle poche forze del commissariato di zona. Nel-

la sede da poco ristrutturata Giuseppe Mandolini, il vicequestore, giura che i suoi uomini ce la mettono tutta. «Ma certo non possono fare miracoli. Intanto cerchiamo di organizzare le risorse che abbiamo nel migliore dei modi, abbiamo instaurato un rapporto di collaborazione con i carabinieri e nei prossimi mesi contiamo anche di dare vita a dei servizi investigativi non occasionali e sporadici ma continui. E qualche risultato sono già riusciti ad ottenere. È solo un esempio, ma è un esempio significativo. Proprio perché che riguarda gli scippi, una delle pagine nere della zona. Grazie ad un semplice servizio di vigilanza nei parchi con un gruppo di guardie a cavallo gli «strappi» delle materine e dei bambini sono drasticamente diminuiti. Nel mese estivo gli arresti sono stati più numerosi che negli anni passati e il deterrente ha scoraggiato i rapinatori: a luglio non è arrivata neppure una denuncia, mentre durante l'inverno nelle stesse zone c'erano anche 5 o 6 «rapinette» al giorno. È una dimostrazione abbastanza chiara di quanto sarebbe utile organizzare un servizio di vigilanza e prevenzione a tutto campo. I cittadini torneranno ad essere dominati da scippatori e giovani disperati alla ricerca di una coppietta o di una pensionata da assalire.

Carla Chelo (continua)



Bloccato un bus chiamato desiderio

Sono anni che aspettano lo «051». Un bus che dovrebbe collegare le borgate della Prenestina a Tor Bellanona dove ci sono tutti i centri di servizi (circonscrizione, ambulatori, Uil). All'ennesimo rinvio, ieri mattina hanno bloccato il mezzo in via della Riserva Nuova. Vedono che l'Atac e il Comune superino tutti gli ostacoli e facciano arrivare lo «051» (che ora fa solo metà percorso) ai capiposti. In settimana è annunciata un'assemblea per decidere il che fare.



Frascati, treno deraglia: una decina di contusi

Il treno era appena uscito da una curva quando si è trovato la strada sbarrata da un enorme schiacciassasi piombato sui binari. Il macchinista per evitare l'urto con il mezzo ha usato il freno di emergenza, ma il convoglio è deragliato. È successo ieri pomeriggio, intorno alle 15,30, vicino al cimitero di Frascati. Una decina dei passeggeri del treno diretto dai Castelli a Roma ha subito lievi contusioni, tranne il macchinista che ha avuto la rottura dell'omero. Gravissimo è invece in

conduttore dello schiacciassasi, Francesco Palandrani, 23 anni, ora ricoverato con prognosi riservata nell'ospedale di Frascati. Palandrani era alla guida del mezzo, quando per cause imprecise, ha sbandato ed è precipitato nella scarpata sottostante, tra i binari della «Roma-Frascati». I suoi compagni di lavoro sono riusciti a portarlo via pochi minuti prima che il treno arrivasse. Il giovane ha avuto una frattura cranica, la rottura di due costole e di una scapola. I medici nelle prossime ore lo sottoporranno ad un intervento. Sono invece stati dimessi, subito dopo i primi soccorsi, i passeggeri del treno, tranne il macchinista Emilio Cannone, 33 anni di Zagarolo, che è stato ricoverato nell'ospedale di Valmontone. Sul grave incidente che ha paralizzato per ore la ferrovia, il macchinista è inquisito. Si tratta di stabilire le cause che hanno fatto precipitare sui binari lo schiacciassasi guidato da Francesco Palandrani, figlio del proprietario di un'azienda che esegue lavori di manutenzione stradale.

Appuntamenti

BIBLIOTECA ANGELICA. Ancora fino a martedì prossimo la biblioteca di Piazza S. Agostino resterà chiusa per lavori di revisione. L'ufficio prestito funzionerà dalle ore 9,30 alle 11,30 dal lunedì al venerdì.

CORSI DI ARCHEOLOGIA. Sono iniziati i corsi del gruppo archeologico romano. Sono aperti a tutti coloro che vogliono essere introdotti ai vari aspetti della ricerca archeologica o che desiderano approfondire le proprie cognizioni su argomenti specifici.

SEMINARIO FINANZIARIO. Si svolgerà il 16 e il 17 ottobre un seminario finanziario sul tema: «Il credito in agricoltura, per lo sviluppo e l'occupazione», organizzato dall'Associazione Regionale Cooperative Agricole del Lazio e dalla Confcooperative regionale.

Taccuino

Numeri utili. Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-12-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - S. Giuseppe 4956375 - 7575893 - Centro antituberi

490683 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salaria-Nonantano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Fiaminca 1925 - Soccorso stradale. Aiuto a giorno e notte 116; visibilità 4212 - Acqua guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza ur-

bene rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conatermido, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 5564950 - 5569199. Soccorso stradale. 24 ore su 24 a Roma: 5410491 - 260631 - 6233330 - 6141735. Culla. È nata Francesca. Ai genitori Gabriele e Piero Tucci gli auguri del compendio della sezione Appio-Latino, della zona, e dell'Unità.

Lettere

«Landi, vieni a vedere come vivono gli studenti fuorisede». Il Consiglio regionale del 9-10-85 ha sancito una nuova importante fase della vita politica del Lazio: con la decisione presa rispetto alla gestione dell'Opera universitaria e la nomina di Rivaletta e presidente dell'Isisu si è praticamente dimostrato che nell'ambito della maggioranza parlamentare il partito di spoglio lecca non ha alcun potere decisionale.

incento una patetica farsa con la quale intendeva forse giustificare il suo partito per l'ignobile marcia insurrezionale di C. Di, passato per la Dc e supplantato scattato dal Psi. Con questa mossa il Psi ha salvato il nemico del diritto allo studio, Rivaletta, e perso ogni credibilità politica tra gli studenti fuorisede, che certo si aspettavano da questo grande partito della sinistra, che ha tante radici storiche di lotta, un minimo di coerenza politica e di serietà.

bi del settore scuola e università del Pci e del Psi, che dice tra l'altro sui espressioni forti critiche e rinvii su tutti gli aspetti del Cg? Ha dimenticato Landi l'articolo apparso qualche tempo fa sull'«Avvenire» firmato da due sindacalisti Biotto, Cigli e Curado, l'Ul in cui veniva spertamente denunciato l'operato di Aldo Rivaletta? Sanno Landi e quanti hanno votato a favore di Rivaletta, in quali condizioni egli costringe a vivere gli interni (o esterni) della Casa dello Studente, grazie alla sua gestione antimocratica dell'Opera? Su questi punti vorremmo discutere con Landi e il invitiamo ad incontrarsi con gli studenti fuorisede, al fine di ventilare i reali condizioni di vita in cui si ha lasciati con il suo voto. Gli studenti comunisti fuorisede

Il partito

Martedì ore 17 Attivo scuola. È convocato per martedì 15 ottobre in Federazione l'Attivo sulla scuola. Devono partecipare i responsabili Scuola delle Zone e delle Sezioni, gli Eetti negli organi collegiali, e gli insegnanti ed il personale non docente. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Michele Mera. Concluderà il compagno Sandro Morrelli, Segretario della Federazione Romana.

inquadro dello sviluppo e del rinnovamento del partito di massa Roma. Interverrà il compagno Sergio Gentili; DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI, alle ore 17 in Federazione l'Attivo sulla scuola. Devono partecipare i responsabili Scuola delle Zone e delle Sezioni, gli Eetti negli organi collegiali, e gli insegnanti ed il personale non docente. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Michele Mera. Concluderà il compagno Sandro Morrelli, Segretario della Federazione Romana.

(Ritorno, De Resta). TIVOLI, MARTEDÌ alle 19,30 assemblea (Onori). È convocata per domani alle 16 presso la sede di S. Apostoli la riunione del Comitato di gestione della Usl «Edilizia e Riforma delle Usl» (A. Iannoni, F. Tripodi, L. Colombini); Nuova Sezioni della Conferenza d'Organizzazione della Sezione Atac-Sud. Interverrà il compagno Sergio Rolli; ZONE: APPIA, alle ore 17,30 e S. Giovanni riunione del Comitato di gestione della Sezione Atac-Sud. Interverrà il compagno Sergio Rolli; TRIESTE, alle ore 20,30 assemblea con il compagno Sandro Morrelli segretario della Federazione Romana; STATALI, alle ore 17,30 assemblea con il compagno Francesco Granone; P.S. GIOVANNI, alle ore 18,30 assemblea con il segretario della Sezione Divo Fiorillo; POSTELEGRAFONICI, alle ore 17 in via G. Bove riunione del Comitato Direttivo con il compagno Maurizio Marzilli; S. GIOVANNI, alle ore 18,30 assemblea con il segretario della Sezione Divo Fiorillo; POSTELEGRAFONICI, alle ore 17 in via G. Bove riunione del Comitato Direttivo con il compagno Maurizio Marzilli; S. GIOVANNI, alle ore 18,30 assemblea con il segretario della Sezione Divo Fiorillo; POSTELEGRAFONICI, alle ore 17 in via G. Bove riunione del Comitato Direttivo con il compagno Maurizio Marzilli.

Oggi. FESTA DE L'UNITA A GREGNA: Si conclude oggi la festa de l'Unità organizzata dai compagni della Sezione. Alle ore 18,30 è previsto un comizio di chiusura con la partecipazione della compagna Marisa Rodano del Cc. Manifestazione contro la Finanziaria al Parcheggio Alessandro: alle ore 10, organizzata dalla Sezione Alessandro iniziativa sulla legge finanziaria con il compagno Sergio Micucci. TIVOLI: F.U. MONTEROTONDO alle 19 chiusura con la compagna Gola Tedesco, vice-pres. Senato; TIVOLI alle 17 chiusura con la compagna Lina Fabi, del Cc; CASTELNUOVO alle 19 chiusura con il compagno Ugo Vetere. CASTELL: CARPINETO alle 17,30 dibattito sulla pace (F. Cruciani).

SETTORI DI LAVORO: DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI, alle ore 17,30 in Federazione riunione dei Responsabili Organizzazione delle Zone con all'ordine del giorno: «Preparazione del Seminario del 18 e 19 ottobre a Frattocchie sul lancio della Campagna tessieramento».

OGGI. ORE 10 A LATINO METRONO prosegue il congresso del circolo (Fiorini). ORE 10 prosegue il congresso della Zona (Mastrobusti). DOMANI. EUR ore 18 assemblee iscritti XII Zona. MARTEDÌ. In federazione alle ore 19 si riunisce il centro di iniziativa sulle tossicodipendenze (Cesariano-Mancini).

Le accuse della Corte dei Conti agli amministratori. Usi e indennità radiologica: tante leggi e pochi strumenti. La Procura della Corte dei Conti sta passando al rinvio di X il sistema delle indennità di rischio radiologico che vengono attribuite al personale sanitario. Secondo i magistrati-contabili molte di queste indennità sarebbero illegittime. La questione riguarda il 60% degli ospedali italiani. Degli accertamenti in corso si è avuta notizia nei giorni scorsi, quando sono state rese note le contestazioni mosse a 25 amministratori che nel periodo che va dal '73 all'84 hanno gestito l'ospedale «Nuovo Regina Margherita». Le indennità di rischio radiologico considerate illegittime ammonterebbero a 250 milioni. La Corte dei Conti nel chiamare in causa gli amministratori si rifà alla legge 416 del 28-3-68 che riconosce il diritto all'indennità di rischio di radiologia medica.

VENDITA SPECIALE DI ABBIGLIAMENTO IN VIA DI TORRE ARGENTINA, 72 - ROMA (da Largo Argentina al Pantheon). Grandissima vendita di abbigliamento per improrogabile rilascio di depositi esterni di mq 2000. 1.000.000 di capi offerti a prezzi di realizzo sotto costo per uomo, donna e bambino. ORARIO CONTINUATO 9.00-20.00. Riposo settimanale lunedì mattina. BASSETTI CONFEZIONI sr! Tel. 6564600 - 6568259 - Telex 622694. Gruppo Bassetti. Com. off. di lunedì 88.

Il caso dei due fratelli di Aprilia, indiziati per alcune rapine. Il padre insiste: «Sevizati». I Cc: «Non risulta nulla, vedrà il giudice».

Remo Palombi ribadisce le accuse contenute nella denuncia presentata alla Procura della Repubblica di Latina - Il Comando della legione Lazio: «Se verranno accertate responsabilità, prenderemo i provvedimenti opportuni» - I due giovani visitati da un perito d'ufficio

Remo Palombi conferma la sua versione e rincarà la dose. «Sergio e Stefano portano ancora i segni di quella terribile esperienza — racconta con voce accorata —. Li ho visti di nuovo oggi (ieri per chi legge, ndr), durante il colloquio. Sono malridotti. Sergio, in particolare, ha un'faccia ancora tutto nero e fatica a respirare per i colpi ricevuti al torace. Dopo il trattamento che ha subito, dubito che si possa riprendere».

Angelo Laurendi era stato inquisito per il rapimento Mariotti. Ucciso con un colpo al petto. Eliminato dalla malavita? L'hanno ucciso con un colpo solo, preciso, al petto. Angelo Laurendi, 35 anni, calabrese, residente da anni a Guidonia, legato a doppio filo con la 'ndrangheta è stato liquidato, molto probabilmente, in un incontro «d'affari» con alcuni complici. Lo hanno trovato venerdì notte aletati e passati in una via di fronte alla clinica villa Irma. Forse, è stato abbandonato di fronte all'ospedale da un amico che ha cercato di salvargli la vita dopo la sparatoria. Ma non è servito a nulla. Probabilmente l'uomo era morto durante il tragitto.

Angelo Laurendi era stato inquisito per il rapimento Mariotti. Ucciso con un colpo al petto. Eliminato dalla malavita? Nel 1983 Angelo Laurendi, venne arrestato ed inquisito per il rapimento di Fabrizio Mariotti, figlio di un proprietario di Cave di Guidonia, sequestrato da una banda di calabresi. Angelo Laurendi è stato sottoposto alla prova del guanto di paraffina. Lunedì si dovrebbe quindi sapere se anche lui ha sparato la sera che lo hanno ucciso.

Angelo Laurendi era stato inquisito per il rapimento Mariotti. Ucciso con un colpo al petto. Eliminato dalla malavita? Venerdi sera era uscito di casa verso le 20 insieme ad un amico con la sua Giulietta bianca. Forse temeva di aver bisogno di aiuto, e proprio per questo ha chiesto ad una vecchia conoscenza di accompagnarlo. Ma non gli è servito a molto. Dopo averlo scaricato di fronte all'ospedale l'uomo che era con lui è scappato e ha fatto perdere le sue tracce. Neppure la Giulietta bianca è stata, per il momento, ritrovata.

Angelo Laurendi era stato inquisito per il rapimento Mariotti. Ucciso con un colpo al petto. Eliminato dalla malavita? Caccia ai pirati del mondo della cellulosa: questa volta il blitz della Guardia di Finanza ha posto fine alla illecita attività di Franco Tata, 52 anni, titolare di un laboratorio in via Valmore 38-38. Il tecnico si accingeva, al momento dell'irruzione delle «fiamme gialle» nei suoi locali, a riversare nelle video cassette la copia del film «Mezzo secolo di Sergio Martino» che ancora non è uscito sul grande schermo. Una «primizia», dunque, destinata agli utenti del piccolo schermo prima ancora che il film potesse essere visto nelle pubbliche sale, come vuole la regola del mercato cinematografico.

Angelo Laurendi era stato inquisito per il rapimento Mariotti. Ucciso con un colpo al petto. Eliminato dalla malavita? Scoperto laboratorio di «pirateria» cinematografica. Caccia ai pirati del mondo della cellulosa: questa volta il blitz della Guardia di Finanza ha posto fine alla illecita attività di Franco Tata, 52 anni, titolare di un laboratorio in via Valmore 38-38. Il tecnico si accingeva, al momento dell'irruzione delle «fiamme gialle» nei suoi locali, a riversare nelle video cassette la copia del film «Mezzo secolo di Sergio Martino» che ancora non è uscito sul grande schermo. Una «primizia», dunque, destinata agli utenti del piccolo schermo prima ancora che il film potesse essere visto nelle pubbliche sale, come vuole la regola del mercato cinematografico.

Pompiere travolto da un'auto mentre sta spegnendo un incendio.

Un vice capoparto dei Vigili del fuoco di Roma è stato investito e ferito da un'automobile mentre partecipava allo spegnimento di un incendio ai bordi dell'Autosole del Sole. L'incidente è avvenuto ieri poco dopo mezzogiorno e mezzo: Cesare Biancone, 50 anni, era intervenuto con una squadra di vigili per spegnere le sterpaglie in fiamme all'altezza del km. 31 dell'A2. Una automobile lo ha investito provocandogli la frattura del femore destro. Biancone è stato trasportato all'ospedale di Valmontone.

Manifestazione dell'Associazione cooperative e mutue del Lazio.

Per martedì prossimo alle 17,30 l'Associazione delle cooperative e mutue del Lazio ha indetto una manifestazione in Campidoglio per sollecitare la giunta comunale ad applicare la variante al piano della zona Lucchina. L'iniziativa è stata decisa nel corso di un'assemblea alla quale hanno preso parte i soci delle cooperative di costruzione Ierace e La Deposito S. Lorenzo, il consigliere comunale del Pci, Giovanni Mazza, e i consiglieri della XIX circoscrizione Umberto Mosso e Maria Allocca.

Le accuse della Corte dei Conti agli amministratori. Usi e indennità radiologica: tante leggi e pochi strumenti.

La Procura della Corte dei Conti sta passando al rinvio di X il sistema delle indennità di rischio radiologico che vengono attribuite al personale sanitario. Secondo i magistrati-contabili molte di queste indennità sarebbero illegittime. La questione riguarda il 60% degli ospedali italiani. Degli accertamenti in corso si è avuta notizia nei giorni scorsi, quando sono state rese note le contestazioni mosse a 25 amministratori che nel periodo che va dal '73 all'84 hanno gestito l'ospedale «Nuovo Regina Margherita». Le indennità di rischio radiologico considerate illegittime ammonterebbero a 250 milioni. La Corte dei Conti nel chiamare in causa gli amministratori si rifà alla legge 416 del 28-3-68 che riconosce il diritto all'indennità di rischio di radiologia medica.

«Perché non ho operato quel malato di Aids».

Il prof. Renato Carboni, primario di chirurgia generale dell'ospedale Forlanini, è intervenuto sulla polemica nata dal rifiuto di praticare una biopsia su un malato di Aids. Il dottore ha detto che il rinvio dell'intervento chirurgico sul paziente presumibilmente affetto da Aids è stato decretato collegialmente in una riunione avvenuta lunedì scorso alla quale hanno partecipato il direttore dell'ospedale dott. Giovanni Accolla, il primario della chirurgia toracica prof. Fausto Bruni e gli operatori sanitari del blocco operatorio centrale in quel momento presenti.

SUPEROCCASIONI. Fiat Ritmo 60 CL 1980 Fiat Panda 30/45 1984 Renault 11 TLE 1984 Peugeot 305 GTI 1984 Renault 9 GTC 1984 Renault 18 Break dies. 1983 Fiat 127 1982 Renault 4 TL-GTL 81-84 Atheta TD 1982 Renault 14 GTL 1981. GARANZIA ORO 1 ANNO. FILIALE RENAULT-Automercato dell'Occasione via Tiburtina 1159, tel. 41.23.486 - viale Marconi 79, tel. 55.40.31.

LOEWE - TV COLOR ALTA TECNOLOGIA. GARANZIA: 3 ANNI e 6 MESI. RIVENDITORE ESCLUSIVO DI ZONA. MAZZARELLA BARTOLO. ROMA - Via delle Medaglie d'Oro, 108 - Tel. 386508. MAZZARELLA & SABBATELLI. ROMA - Via Tolomeide, 16/18 - Tel. 319916. Alcuni esempi: TVC 22" L. 40.000 x 36 mesi TVC 27" L. 48.000 x 36 mesi.

INVITO AL CONFRONTO VOLKSWAGEN POLO 8.850.000 CHIANTI IN MANO. roma ■ EUR magliana 309 - 5272841-5280041 ■ via barrili 20 - 5895441 ■ marconi 295 - 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 - 5586674 ■ c.so francia - 3276930 ■ prenestina 270 - 2751290.

La cultura finisce in soffitta?

Una conferenza del Pci sui circoli
Le proposte concrete in cinque punti
Manca la legge che regolamenti il settore

Le associazioni sono ancora «fuorilegge»

L'«uscita di guerra» è stata disotterrata, ieri mattina, nella saletta del teatro dell'Orologio. I circoli, i teatri, i cineclub, i circoli, che rappresentano i mille segmenti dell'associazione culturale hanno aperto le ostilità contro le vecchie norme di cinquanta anni fa che censurano l'attività. Contro la assoluta mancanza di volontà del governo di tutelare quelli che si sono succeduti dalla Costituente in poi — di arrivare alla formulazione di una legge che disciplini il settore. Contro la volontà di presentare il programma dei comunisti sull'associazione culturale, Goffredo Bettini, in quattro sintetiche cartelle, ha ricordato innanzitutto i silenzi del governo nazionale e dell'amministrazione capitolina. Poi, ha avanzato le proposte, che si articolano in cinque punti:

- 1) raggiungere il pieno riconoscimento giuridico e amministrativo delle associazioni culturali;
- 2) arrivare all'applicazione delle leggi regionali che prevedono la possibilità, per la prima volta, dell'acquisto di locali da parte dell'ente locale da affidare poi in gestione alle associazioni;
- 3) utilizzare subito i sette miliardi e mezzo stanziati a questo proposito dalla Regione e che rischiano di andare in economia;
- 4) ottenere una legge regionale per il sostegno finanziario, imprenditoriale e la cooperazione culturale;
- 5) ottenere la razionalizzazione dei criteri di finanziamento.

Da qualche tempo l'attacco ai circoli culturali si è fatto più duro. Da un lato si coltiva l'«impendimento» della pioggia degli sfratti (l'aumento dei fitti (come per il Filmstudio a Roma, ma anche per molti altri) in tutta Italia). Dall'altro con una lettura restrittiva delle norme di sicurezza, dopo i tragici fatti di Torino, si compie il «censimento» degli affiliati. I rappresentanti del Filmstudio, dell'Officina, del

circolo Mario Mieli, del Cral, hanno ovviamente sottolineato la necessità di garantire la sicurezza nei locali. Ma hanno anche posto il problema di arrivare ad una definizione che minimizza di cosa è il circolo culturale. Che, se non è più quello di vecchio stampo, del nobilito, come ancora esiste nel piccolo paese, non è nemmeno quell'ente di lucro come può essere un grande teatro, un grande cinema. La mancanza di un quadro generale di riferimento non crea soltanto problemi dal punto di vista della sopravvivenza del circolo (se in un circolo teatrale si staccano biglietti si è già nell'«illegalità», se si pubblica una locandina senza la dizione «riservato ai soci», si finisce in tribunale) ma anche dal punto di vista fiscale.

A Roma, una capitale che non possiede nemmeno una cineteca nazionale, in questi ultimi lustri circoli e associazioni hanno svolto un ruolo enorme nella vita culturale della città; e per questo, si è detto ieri mattina, bisogna rinserrare le fila, per non disperdere il patrimonio, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione.

Due sentenze della Corte costituzionale che stabilisce che i cittadini possono riunirsi per scopi culturali liberamente, senza sottostare ad alcuna autorizzazione alla Convenzione europea per i diritti dell'uomo che riconosce e tutela l'associazionismo, così come il Patto internazionale dell'Onu sui diritti civili e politici, si sono proposte anche che l'associazionismo laico (quello cattolico ha immensi privilegi e tutele, forniti dal diritto ecclesiastico, da quello canonico e dallo stesso nuovo concordato), si riunisca in un coordinamento cittadino. Bettini, alla fine della conferenza stampa, ha annunciato per i prossimi mesi un convegno su questi temi.

r. la.

«Per sopravvivere utilizzare tutti le armi»
Un coordinamento romano per rispondere a chi vuole distruggere un grande patrimonio



«La nostra è già pronta da tempo, è quella della giunta di sinistra, e trova consensi, in tutti gli ambienti scientifici della capitale: bisogna liberare il braccio Clementino dei palazzi del Campidoglio e collocare lì l'Antiquarium in un luogo di enorme valore per una collezione inestimabile».

— Ma il tuo giudizio, probabilmente, riguardava l'intera impostazione del programma del sindaco.

— Insieme, sulla cultura è sicuramente una delle più deboli della relazione di Signorile. Ci sono enormi vuoti e molte contraddizioni. E non mi sorprende che alcune forze laiche, oggi ingabbiolate nel pentapartito, avvertano imbarazzo e difficoltà per qualche macroscopico passo indietro rispetto ai nove anni precedenti.

— Ad esempio?

— Non c'è (ed è incredibile) alcun accenno all'Estate Romana. Controlliamoci senza remore, criticiamola, ma questa è stata una grande esperienza di livello internazionale. Nulla nemmeno sul «progetto Fori», che ha portato i programmi della giunta di sinistra all'attenzione della cultura mondiale. Rimane nel vago la collezione del Museo della Scienza e della città della Scienza. Non c'è alcuna considerazione per il mondo straordinariamente vitale e produttivo dell'associazionismo culturale mentre c'è confusione in importanti istituzioni, come il Teatro dell'Opera lasciato ancora senza direttore artistico a pochi giorni dall'inizio della stagione.

— Sarebbe a dire: il vuoto?

— Soprattutto un approccio di basso profilo, che non mi meraviglia. Almeno a leggere la relazione del sindaco.

— Hai indicato molti «vuoti», ma qual è a tuo parere il «vuoto» che manca a questo programma?

— Basta ripensare alla nostra proposta per Roma Capitale: aveva al centro anche le questioni del patrimonio scientifico della città, della ricerca, dell'archeologia, di un nuovo polo di industria dello spettacolo. Ecco, di queste idee non rimane nulla. Non si riesce a trovare la ricchezza della cultura come uno dei motori per lo sviluppo cittadino, e scompaiono persino gli impegni contenuti nella mozione al Parlamento per Roma Capitale.

— Sarebbe a dire: il vuoto?

— Quasi pneumatico.

Angelo Melone

«Poche, vuote idee... di cartapesta E l'Antiquarium è solo l'inizio»

Programma del sindaco e prime polemiche in giunta: intervista a Goffredo Bettini

«Si sta abbandonando ogni indirizzo scientifico per rincorrere una cultura di cartapesta». Goffredo Bettini, responsabile culturale della federazione romana del Pci non ricorre a frasi sfumate per commentare i primi passi del sindaco su questi temi. «Idee superficiali e pubblicitarie» — così le definisce Bettini — che negli ultimi giorni hanno aperto già una prima polemica nella stessa giunta sulla questione della preziosa collezione raccolta (attualmente, per la verità, semplicemente «imbalsata») nell'Antiquarium comunale. Il sindaco ne propone, in pratica, uno smembramento nelle varie Circoscrizioni; l'assessore alla Cultura Ludovico Gatto si dice in totale disaccordo. Cosa ne pensa Bettini?

— Un'idea bizzarra — dice —. Un controsenso rispetto agli stessi criteri culturali e scientifici sui quali è stato costituito l'Antiquarium: una collezione di oggetti di enorme valore, a condizione che non siano dispersi, che possano essere osservati e studiati nei sussurranti delle sale storiche. Invece cosa vuol dire il sindaco? La frammentazione. Non serve allargare altro.

— Ci sarebbe da aggiungere, invece, una proposta alternativa...

Dietro le quinte di una sfilata Da «Amadeus» a via Sistina: così nasce un vestito

Nel laboratorio di Raniero Gattinoni - La forma e il colore - Una tagliatrice guadagna anche 7 milioni - Per l'inverno verde e prugna

Il laboratorio si affaccia su via Sistina, a due passi da Trinità dei Monti: sei stanze discrete, stoffa grigio-perla alle pareti, pavimenti di piastrelle a bolli neri, vele bianche per abbassare i soffitti. Un posto dove si respira lavoro. Qui Raniero Gattinoni, con il suo braccio destro, Stefano Dominella, disegna e crea il biglietto d'identità. Modelli, tutti si sa per le, viene voglia di dire, parafasando una vecchia canzone del Quartetto Cetra. La moda è ormai un mito accanito ad altri miti di presenza nei musei e nel cinema, nei teatri e alla tv. E anche sulla carta patinata delle riviste specializzate e degli inserti speciali che si dedicano quotidiani e settimanali politici. La moda fa parte sempre più della nostra vita quotidiana. Per questo abbiamo voluto visitare un laboratorio romano (il settore in città è in crisi, anche se c'è molta volontà di dare battaglia alla capitale di questo nuovo impero, Milano) il laboratorio di Raniero Gattinoni, che appena tre mesi fa fece sfilare i suoi modelli sulla passerella di via Sistina, a due passi da Trinità dei Monti, in una sfilata di «Amadeus».



modello in tessuto. Per il sarto lo imbastiscono per la prima prova che serve a smussare e a levigare le varie parti, a semplificare i processi di fabbricazione, anche in fabbrica dimiticarlo è la fabbrica il terminale di questo processo.

Dopo i ritocchi, la seconda prova è l'involo del cartone speciale per le macchine, che viene preparato dalla sviluppatrice. Per la Gattinoni — che ha una linea per le giovani e una d'alta moda — lavorano quattro aziende specializzate in trentotto persone che sfornano un prodotto che da costo 100 viene rincarato del 70, 80%, tra costi di commissione, rappresentanze e guadagni all'origine.

Ma nel laboratorio di via Sistina c'è un altro staff di una quindicina di persone che lavorano per i capi delle sfilate e preparano il cartone che sarà tagliato e assemblato in fabbrica. Il lavoro nero? «C'è», ammette Stefano Dominella, perché per le sfilate non riusciamo a smaltire tutto il lavoro nero e ci affidiamo a degli esterni. Sarte, modelliste, tagliatrici, manca però la figura della ricamatrice. Solo Valentino se ne può permettere un lavoro di altissima specializzazione che è praticamente scomparso. Nel laboratorio di alta moda una tagliatrice arriva a guadagnare anche 6-7 milioni e la base per tutti è di 3 milioni. Tuttavia non è facile trovare oggi i lavoratori capaci. Le scuole sono ma non sono tanti gli aspiranti a questo tipo di lavoro.

«Come nasce una collezione? Viene prima la forma o il colore? Le lunghezze delle gonne come si decidono? Lo stile, cos'è? Come si arriva all'idea al prodotto? Chi lavora su una collezione? Con Stefano Dominella abbiamo provato a dare alcune risposte. Innanzitutto una distinzione: ci sono gli inventori e i creatori. Ai primi appartengono Coco Chanel, che negli anni 20 ha rivoluzionato da cima a fondo la moda femminile introducendo il concetto dell'essenzialità, tradotto nel tailleur e nella gonna corta. C'è Schiaparelli che dieci anni fa inventò la gonna a ruota intera; e Christian Dior con il new look che sottolineò la femminilità; infine Giorgi Armani, con le sue giacchette costruite con tessuti e fogge maschili. Tra i creatori invece possiamo annoverare tutti gli altri, quelli che si rifanno ai detti. L'idea nasce da avvenimenti culturali, da occasioni. «Amadeus», il film di Forman e il nuovo Oriente Express, il look di Enrica Bonaccorti che conduce la trasmissione delle 12 alla

Rai). Ma spesso — spiega Dominella — è la stoffa stessa che suggerisce le idee per una linea, per i volumi che si vogliono realizzare e anche le lunghezze. Agli appuntamenti d'autunno di Milano e di Como — dove vengono appunto presentati i tessuti — ci vanno tutti gli stilisti, italiani e stranieri, perché non si possono non fare i conti con la qualità delle fibre, con gli accostamenti cromatici. Verde, prugna, nero: sono i colori di questo inverno. Broccati, damaschi, mate-lasse, le stoffe più ricercate. Ma a volte sono gli stessi stilisti, i big, che impongono i colori, che obbligano a creare certe atmosfere, certi disegni. Magari aiutati dai pittori più noti. Ma il bianco-nero e il rosso li ritroveremo sempre, in tutte le stagioni, perché sono i colori chiave delle donne italiane, che prediligono la geometria dei tessuti e la praticità delle proposte italiane, alla esasperata femminilità sottolineata dagli stilisti.

L'idea diventa poi uno schizzo che viene affidato alle abili mani della modellista che ne farà un modello in tela. E su questo che interviene ancora lo stilista, per verificare i volumi, le dimensioni, la possibile resa, poi, con gli accostamenti delle stoffe. La tela diventa un cartone su cui la tagliatrice farà il

Tra l'idea di una collezione e la realizzazione restano nelle fabbriche passano 5-6 mesi; ma mentre nelle aziende si lavora per la collezione estiva nel laboratorio di schizza, si taglia e si cuce per quella invernale e viceversa. Così mentre il caldo di questa incredibile estate ci impedisce di accostarci a gonne e giacconi che dovremo indossare nelle prossime settimane, in via Sistina si è accolti da un turbinio di cattones arancioni, di spugne candidi, di seta grigia e nera, di lini rossi. E ciò che ci riserva Gattinoni per il 1986, è il «voce» puntato all'Oriente. Poi lo stile, è la donna stessa che se lo cuce addosso, espressione del rapporto con se stessa, con il proprio lavoro, con la propria vita. A prescindere dalla moda.

Rosanna Lampugnani

didoveinquando

Il sofà, testimone di piccanti scene

È uscita in questi giorni una riedizione del romanzo di Crebillon Filis, «Il Sofà» e fra una settimana potremo vedere l'adattamento e la riduzione teatrale che ne ha fatto Adriana Martino e che presenta al Teatro Belli. «È un romanzo delizioso, del 1742 — racconta Adriana — e di una forza di introspezione e di analisi dell'anima dell'epoca, che non poche sono state le noie con la censura per i libelli contro la morale».

— Di che cosa tratta il romanzo/spettacolo?

— È tutto costruito su una trovata semplice, ma ingegnosa, quella di trasformare il Sultano Scia-Ba-Ham in un sofà, che diventa così un testimone oculare (e non visto) di scene amorose piuttosto spinte. L'acutezza del Crebillon sta nel fatto di aver mascherato, dietro i salotti di una fantomatica città Indiana, Agra, le alcove di Luigi XV e della Madame Pompadour, di una Parigi libertina e di personaggi da favola ma estremamente reali.

— Che tipo di operazione hai compiuto sul testo?

— Il testo è tutto dialogo, quindi si presta, in un certo senso, alla riduzione teatrale. Ho drammatizzato i racconti narrati nel libro, così si vedrà la vicenda di un famoso «tombeur de femme» che al momento dell'azione è già continuamente cilecca o il sogno erotico di una fanciulla che si addormenta sul sofà.



Adriana Martino in una scena di «Il sofà»

Le linee pittoriche di Monti

Alla Galleria d'arte «L'Arca» (Via dei Cappuccini, 23 - piazza Barberini) si inaugura venerdì alle 18,30 la mostra di Alessandro Monti, giovane pittore che vive e lavora nella capitale. Verranno esposte 26 opere, parte realizzate in olio su tela, parte con tecnica mista. Scrive Berenice nella presentazione: «Quali sono in realtà le motivazioni che possono spingere un artista che ha tutti i meriti della giovinezza (il coraggio, la capacità di analisi, la libertà delle scelte) a tentare l'omologazione sulla tela di due tendenze così estremamente opposte come il figurativo e l'astratto? Non v'è dubbio che all'una e all'altra espressione, Monti attribuisce uno stesso peso artistico e uno stesso carisma poetico, e che l'una e l'altra, per lui sono irrinunciabili...».

A Torbellamonaca con tenacia un pezzo di «estate romana»

Un pezzo d'estate romana a Torbellamonaca. Se ne era parlato, poi il progetto saltò. L'operazione «Lavoro culturale», che per il Comune ha organizzato decine di iniziative (i «Punti verdi» ad esempio), ha ripreso l'idea e la festa tra i palazzoni di Torbellamonaca l'ha organizzata in proprio. In un prato del quartiere, ripulito da erbacce e roditori, da sabato scorso è partita una kermesse fatta di spettacoli musicali, film, giostre, poesia, fotografia, giochi a volontà. Per oggi, giornata di chiusura, è in programma una maratona che fare il giro della borgata.

Un'esperienza difficilissima, quella della cooperazione, accolta con un muro di diffidenza ed incomprendimento. «All'inizio sembrava di stare in una città della assediata», dice Michele Capuano, presidente della coop — la gente aveva paura che questo appuntamento serale si trasformasse in un'occasione per scippi e risse. Qualcuno ci ha consigliato anche di andare via». Poi via via il clima è cambiato. Gli abitanti del quartiere romano hanno cominciato a frequentare e a divertirsi tra gli stand della piccola «estate romana». Giovani e vecchi hanno ballato con le orchestre che ogni sera si succedevano sul palco; tutti i poeti, i musicisti, gli artisti in erba del quartiere hanno potuto, per una volta, presentarsi ad un pubblico.

buon segno. Si sono avuti interventi di Sylvano Buscotti, Giacomo Manzoni, Armando Gentilucci, Luigi Nono («è intervenuto anche con un concerto di cui diciamo in altra pagina del giornale), Lorenzo Ferrero, Alessandro Sbordoni, Luca Lombardi e tanti altri, tutti comprovanti la vitalità della musica del nostro tempo. La quale certo, può dar fastidio alle strutture burocratiche e conservatrici (conservano interessi e privilegi), che mettono infiniti bastoni tra le ruote. È stato ritenuto come una provocazione un intervento di Fedele D'Amico il quale ha detto pressappoco: «Come non si fa musica contemporanea? A Roma, dal 30 settembre alla fine d'ottobre sono programmati ventidue concerti con novantuno composizioni di

La «laringe» di Mari per un viaggio cantato

LARINGE KABARET di Mauro Bronchi. Con Gianfranco Mari e Giancarlo Delle Chiaie al pianoforte. TEATRO DELL'OROLOGIO - Sala Caffetiere.

Non si legge alla francese (come qualcuno fra il pubblico mormorava prima dello spettacolo), né alla tedesca (come potrebbe far supporre la lettera K di Kabaret); quel Laringe del titolo è l'italianissimo vocabolo che denota l'organo principale per la fonazione, cioè per parlare e quindi per cantare. E la laringe in questione è quella di Gianfranco Mari, dotato di un timbro di voce, di timbre, di durezza e di calore, che gli permettono di spaziare in timbro ed estensione in maniera straordinaria.

Lo spettacolo, costruito da Mauro Bronchi proprio su queste doti di Gianfranco Mari, è un viaggio cantato attraverso il mondo dell'Orfeo ed Euridice: Gluck alla «Carmen» di Bizet, dalla «Vedova allegra» alla «Tammurriata nera». Ogni brano è anche recitato, con largo uso di cappelli, veli, fiori e fazzoletti, mentre al pianoforte Giancarlo Delle Chiaie si rivela una «spalla» necessaria, al limite dell'assurdo, coinvolto dalle fuscie e dalle smancerie della cantante.

Gianfranco Mari, dopo la scuola di Fersen, si è dedicato interamente al teatro ormai da più di vent'anni, e con la scoperta dell'opera ha deciso di mettere a frutto le sue capacità canore di notevole livello (il prossimo mese sarà al Teatro Ghione come soprano nella «Dirindina»). Nello stile di un recital «en travesti», Mari non accenna però a nessuna imitazione cui facilmente si può cadere, affrontando per lo più parti femminili o doppi ruoli, non strizza l'occhio alla civetteria di Paolo Poli o all'aggressività di Mastelloni.

La sua forza è nell'espressione vocale, in un volto furbetto ed ironico che gli consente comunque un'interpretazione estraniata dei personaggi, come a dire: adesso vi imito la Dietrich ne «L'angelo azzurro» e canta Lily Marlene. Nelle ultime battute, lo spettacolo risulta un po' stritato via, ma come fase di rodaggio promette sicuramente bene per prove future che siano magari più elaborate nella trama o più definite nel soggetto.

Incontro per una musica viva

Convegno ad alto livello. La Sala della Protomoteca in Campidoglio (Rosella Nobilia e Lalla Brau avevano trasformato i locali adiacenti in una preziosa officina d'informazione) è stata occupata per circa tre giorni da compositori, operatori musicali, critici e studiosi venuti da ogni parte d'Italia e dall'estero. Il tema è la condizione del compositore oggi — qualcuno, però, ha trovato a ridire — era importante, perché è attraverso il compositore, colui che fa la musica e giustifica tutti gli apparati, che dovrebbe muoversi l'organizzazione amministrativo-culturale-sociale. Dovremmo fare, altrimenti, un Convegno sulla musica come museo.

«Che questo sia emerso proprio nel cosiddetto «Anno Europeo della Musica», è un

provvedimento legislativo che nasca dalla modifica di certe anacronistiche mentalità e da una volontà politica di nuove scelte culturali. Sono intervenuti ieri anche Piero Rattalino, Novella Sansoni, Carlo Maria Badini, Francesco Agnello, Francesco Degradà. Da tutti, come dal finale intervento di Sylvano Buscotti, moderatore, viene l'auspicio di una legge che metta fine al disordine (il divide et impera non è mai scomparso), superando posizioni ideologiche, settoriali, estetiche ed altre che vengono invece attizzate, per evitare che finalmente in Italia la musica abbia una sua «Carta» (ivi compresa quella d'identità).

g. v.

autori d'oggi. Ma qui sta il punto: accumulare il nuovo, tutto in un certo periodo, significa danneggiare la fruizione che andrebbe distribuita in tutto l'anno, in una programmazione coordinata. Meglio, altrimenti, sarebbe non farne niente, come meglio sarebbe non promuovere alcuna nuova legge, se non si è d'accordo nel superare pregiudizi e privilegi. Su questo è intervenuto in rappresentanza del nostro partito (ma aveva svolto un efficace intervento anche Luigi Festalozza, il sen. Pietro Valenza, in rappresentanza del Psi, il sen. Luigi Covatta ha tra l'altro, suggerito la cessazione di ogni piagnisteo e l'avvio di una larga intesa su scelte che adeguino il nostro paese ai paesi europei. Per la Dc, Enzo Palmitese ha anche lui auspicato un

Giacomo Manzoni

g. v.

Scelti per voi

Chi più spende più guadagna

Dopo le storie «dure» e avventurose dei «Guerrieri della notte», di «48 ore», di «Strade di fuoco», Walter Hill approda alla commedia con la complicità di Richard Pryor, il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontando le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball costretto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un'eredità ancora più cospicua. Sembra facile, ma vedendo il film vi convincerete del contrario.

FIAMMA B

L'occhio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia satirica firmati da Stephen King (è il fortunato scrittore di «Shining» e «Carrie»). A far da racconto tra le tre storie (la più gustosa è la prima, su una bizzarra clinica per smettere di fumare) c'è un gatto curioso e simpaticissimo che attraverso l'America sfidando pericoli di ogni genere. Il regista è Lewis Teague, esperto del genere per aver diretto l'atrocizzante «Alien» e il meno riuscito «Cujo». Piacerà anche ai bambini.

ARISTON GIOIELLO

La gabbia

Erotismo d'autore firmato Giuseppe Patroni Griffi che torna alla regia cinematografica dopo nove anni di silenzio. Ma il risultato è piuttosto scadente. La gabbia di cui parla il titolo è una lussuosa stanza da letto nella quale sarà imprigionato come un forzato del sesso — il povero Tony Musante. La carnificia è Laura Antonelli, così innamorata dell'uomo (ma in lei c'è anche un ramo di pazzia): da volerlo ridotto in catene, alla mercede di ogni suo desiderio.

QUIRINALE

Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia, arriva a tambur battente sugli schermi italiani il quarto film dell'inglese Ridley Scott, già autore di «Duellanti», «Alien» e «Blade Runner». Il film è una fiaba in cui il vero protagonista (al di là della storia tra Bene e Malo combattuta dai personaggi) è l'effetto speciale, il cinema tecnologico e spettacolare qui dispiegato in tutta la sua potenza.

GIARDINO INDUINO

ALBA RADIANS (Albano)

In compagnia dei lupi

Un fantastico di gran classe diretto dall'inglese Neil Jordan e sceneggiato da John Brantley e da romanzetti gotici Angela Carter. Potrebbe essere addirittura letto come la risposta britannica all'orrore spettacolare di marca hollywoodiana. Mischiando Freud e Cocteau, Cappuccetto Rosso e Lon Chaney, Jordan ci racconta il lungo incubo di una ragazza inglese dei nostri giorni che, alla fine del film (è sogno o realtà?), si trasformerà in una libera e crudele lupetta. Foreste lussureggianti ricostruite in studio, facce da Settecento inglese, trucchi mirabolanti (c'è una mutazione da uomo a lupo sin dritta!) e costumi scintillanti per un film che in Inghilterra ha fatto gridare al miracolo.

ARISTON 2 CAPITOL

Festa di laurea

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio agro-dolce nei favolosi anni Cinquanta, tra nostalgia e amarezza. Al centro della storia, Vanni (un grande Carlo Dall'Acqua), visse per dieci anni nel ricordo di un bacio che ricevette dalla bella borghese Gaia in giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. Per lei era solo un gesto dettato dall'eccezione del momento, per lui era diventato un'ossessione. Dieci anni dopo, appunto nel 1950, i due si rinvengono. Però...

QUIRINETA

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che ti fanno riciclare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rinviare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guinness, e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

FIAMMA A POLITEAMA (Frascati)

BUONO O INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Advertisement for the film 'Maccheroni' by Ettore Scola, featuring Marcello Mastroianni and Jack Lemmon.

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Visioni successive

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Cinema d'essai

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Cineclub

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Sale diocesane

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Arene

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Fuori Roma

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Advertisement for 'L'AMORE E IL SANGUE' (Flesh and Blood) by Paul Verhoeven, featuring a woman in a dramatic pose.

Advertisement for the 2nd month of the 'GIALLO FUORICLASSE' film festival at the Capranica cinema.

Prosa

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Advertisement for 'Passaggio in India' film, featuring a map of India and the title in a stylized font.

Musica

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Advertisement for 'Trionfa al Fiamma' event, featuring a stylized flame logo.

Advertisement for 'Jazz - Rock' event, featuring a stylized flame logo.

Advertisement for 'RISATEI RISATEI RISATEI' event, featuring a stylized flame logo.

Advertisement for 'Cabaret' event, featuring a stylized flame logo.

Advertisement for 'QUEL GIARDINO DI ARANCI FATTI IN CASA' event, featuring a stylized flame logo.

Calcio

Così in
campo
(ore 15)

LA CLASSIFICA		
Juventus	10	4
Milan	7	4
Roma	7	4
Florentina	7	3
Napoli	7	3
Torino	6	3
Inter	6	2
Udinese	5	2

Atalanta-Lecce

ATALANTA: Pionti, Osti, Gentile; Prandelli, Soldà, Perico; Stromberg, Limido, Magrin, Donadoni, Cantarutti (12 Milia, 13 Rossi, 14 Bortolozzi, 15 Valoti, 16 Simonini).

LECCE: Negrezi; Vanoli, S. Di Chiara; Enzo, Raice, Miceli; Causio, Barbas, Paciocco, Pallese, A. Di Chiara (12 Ciucci, 13 Luperto, 14 Orlandi, 15 Nobile, 16 Colombo).

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore

Avellino-Roma

AVELLINO: Di Leo; Ferrari, Vullo; De Napoli, Amadio, Zandonà; Apostinelli, Benedetti, Diaz, Colomba (Lucarelli), Bertoni (12 Cocca, 13 Romano, 14 Lucarelli, 15 Alessio, 16 Galvani).

ROMA: Tancredi; Righetti, Nela; Boniek, Betti, Oddi; Conti (Ancelotti), Ceraso, Tovolieri, Giannini, Gerolin (12 Gregori, 13 Lucci, 14 Di Carlo, 15 Pruzzo o Ancelotti, 16 Graziani).

ARBITRO: Casarlin di Milano

Bari-Inter

BAR: Pellicano; Cavasin, Griddi; Cucchiolo, Loseto, De Trizio; Sola, Sciosa, Bivi (Bergossi o Cupini), Piracini, Rigout (12 Imparato, 13 Carbone, 14 Terracena, 15 Cupini o Giusto, 16 Bergossi).

INTER: Zenga; Bergomi, Marangoni; Baresi, Collovati, Ferri; Fanna, Tardelli, Altobelli, Brady, Rummenigge (12 Lorieri, 13 Mandorlini, 14 Pellegrini, 15 Cucci, 16 Selvaggi).

ARBITRO: Bergato di Livorno

Florentina-Napoli

FIORENTINA: Galli; Carobbi, Contratto; Orioli, Pin, Passarelli; Berti, Massaro, Monelli, Battistini, D. Pellegrini (12 Conti, 13 Pascucci, 14 Onorati, 15 Gentile, 16 Gelsi).

NAPOLI: Garella; Bruscolotti, Filardi; Bagni, Ferrario, Renica; Bertoni (Cafarelli), Pecci, Giordano, Maradona, Celestini (12 Zazzaro, 13 Carrante, 14 Bazzano, 15 Caffarelli, 16 Ferrarel).

ARBITRO: Lanese di Messina

Milan-Como

MILAN: Terraneo; Tassotti, Galli; Baresi, Di Bartolomei, Russo; Tardelli, Wikins, Heteley, Evans, Viridis (12 Nucicari, 13 Mancuso, 14 Manzo, 15 Bortolozzi, 16 Macina).

COMO: Paradisi; Tempestilli, Maccoppi; Centi, Albiero, Bruno; Mattei, Fusi, Borgonovo, Dirceu, Corneliusson (12 Della Corna, 13 Moz, 14 Invernizzi, 15 Casagrande, 16 Todesco).

ARBITRO: Pieri di Genova

Torino-Juventus

TORINO: Martina; Corradini, E. Rossi; Zaccarelli, Junior, Ferrari; Pileggi (Berattoni), Sabato, Schachner, Dossena, Comi (12 Copparoni, 13 Beruatto o Pileggi), 14 Cravero, 15 Osio, 16 Pusceddu).

JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Brio Scirea; Mauro, Manfredonia, Sereno, Platini, Laurrup (12 Bodini, 13 Caracciolo, 14 Fioli, 15 Pin, 16 Pacione).

ARBITRO: Agnoliz di Bassano del Grappa

Udinese-Pisa

UDINESE: Brini; Galperoli, Baroni; Storgato (Miano), Edinho, Agostini; Barbado, Colombo, Carnevale, Chierico, Criscimanni (12 Abate, 13 Miano o Gregoric, 14 Zanone, 15 Susio, 16 Passi).

PISA: Mannini; Colantuono, Volpocini; Mariani, Ipsaro, Progra; Bergesen, Armesen, Kieft, Giovannelli, Baldieri (12 Grudina, 13 Muro, 14 Chiti, 15 Cavallo, 16 Rebesco).

ARBITRO: Magni di Bergamo

Verona-Samp

VERONA: Giuliani; Ferroni, Galbagni; Tricella, Fontolan, Briegleb; Sacchetti, Volpati, Turchetta, Di Gennaro, Vignola (12 Spuri, 13 Bruni, 14 Terraciano, 16 Giola, 16 Baratto).

SAMPDORIA: Bordon; Pari, Galia; Scanziani, Vierchowod, Pellegrini; Salsano, Souness, Lorenzo, Mattioli, Viali (12 Bocchino, 13 Paganin, 14 Mancini, 15 Francis, 16 Aselli).

ARBITRO: Papareste di Bari

La vecchia Juve ha già tutti contro

E se oggi vince il derby chi la raggiungerà più?

Siamo appena alla sesta giornata del campionato ed è già aperta la caccia alla Juventus, che veleggia sicura in testa alla classifica. Oggi le sue dirette concorrenti tiferranno tutte per il Torino, incilandolo a fermare la marcia del «cugino» bianconeri. Milan, Roma, Fiorentina e Napoli, il sanno benissimo che se la capollista supererà lo scoglio del derby, sarà difficile farle riporre gli stivali delle sette leghie: come dire che la Juventus potrebbe «uccidere» il campionato, anche perché può disporre di tre bocche di fuoco del calibro di Serena, Laudrup e Platini. Ma, neppure a farlo apposta, che cosa ti ha combinato il calendario? Che Fiorentina e Napoli saranno a scontro diretto, che la Roma sarà messa alla frusta in quel di Avellino, con il solo Milan che gioca in casa contro il Como. Non sta meglio neppure l'Inter che a Bari potrebbe soffrire più del preventivato, con il rischio di ritornare addirittura con le pive nel sacco. Insomma, non sarà facile per la Juventus, paura alla mente, considerato anche che il turno successivo offrirà: Milan-Torino, Napoli-Verona, Roma-Fiorentina, Lecce-Inter mentre la vecchia signora se ne starà placida in casa, quasi in pantofole, a vedersela col Bari. Ma oggi si gioca anche Verona-Samp, incontro tra le «grandi malate» (insieme all'Inter). Dicono che la Juventus sia partita troppo forte per poter reggere: ma noi crediamo ai tratti più di una nota consolatoria che di una verità. Comunque non resta che attendere.

La domenica di Tom Ivic in cerca di vittoria



Diaz e soci i suoi pensieri. Compagno fedele, il tacchino, soltanto una volta, forse, distratto. Accadde domenica scorsa quando non registrò con la consueta pignoleria le incuriositi sempre più minacciose di Geronimo Barbado, l'apache di Macho Piccu, ex con il dente avvelenato. Tempestose le ultime settimane, i cori di osanna levatesi all'indomani del successo sui campioni d'Italia di Verona cancellati, dimenticati, contraddetti da valanghe di critiche, il più delle volte intempestive. Timosian Ivic — Tom per gli amici — è accusato di essere un «buono», di avere rapporti troppo educati con i giocatori, di voler fargli una squadra elegante in danno della miliziana «tinta irpina». Capi d'accusa singolari, ma estremamente coerenti con alcuni canoni dell'italica pedata. «Dieci gol al passivo in cinque partite sono troppi, tre sconfitte, un pareggio e una vittoria costituiscono un bilancio allarmante. Così finiamo per direttissima in B, questo Ivic se ne deve andare» — avevano tuonato i capi di Galleria Mancini dopo il pareggio con l'Udinese. Un'influenza appiava a quei ministri il fatto che l'Avellino avesse incontrato di fila squadre come Milan, Verona, Inter e Juventus e che avesse giocato tre volte lontano dal Partenio. Palesi i tentativi di liquidare lo jugoslavo: tutta da ridere la riconferma fiduciosa di due dirigenti di Marchesi, Carosi e De Sisti. Un po' signore e un po' filosofo, ecco Ivic ricordare con distacco i giorni dell'ira (del dirigente). «Certi rischi fanno parte del mestiere — spiega —. Durante la carriera ho vissuto momenti belli ma anche giorni difficili. Le voci dei giorni scorsi non mi hanno turbato, certi atteggiamenti fanno parte delle regole del gioco. Se avessero chiamato un altro allenatore, mi sarei messo a sua disposizione per illustrargli il lavoro finora svolto». Lei, Ivic, è un esteta. Come concilia questo suo modo di vedere il calcio con le istanze pressanti del risultato? «Si può fare il risultato anche giocando bene. Anzi, il risultato dovrebbe essere la conseguenza del bel gioco. Alcune volte per conciliare le due cose occorre un po' di tempo. L'importante è che lascino quello necessario...». Contro la Roma si sentirà sotto esame? Questa partita potrebbe rappresentare l'ultima prova d'appello per lei... «Si è sempre sotto esame. E poi è destino degli allenatori essere esaltati o criticati. Io sono tranquillo, farò di tutto perché l'Avellino vinca non perché rischii il posto, ma perché i giocatori e il pubblico meritano questa soddisfazione». «Incontrerà la Roma di Eriksson. Tra lei e suo collega giallorosso esiste una reciproca stima... mi piacerebbe far giocare l'Avellino come fa lui con la Roma. Vediamo il calcio alla stessa maniera, lui ha avuto la possibilità di realizzare ciò che voleva perché aveva una squadra più forte. Per me è diverso perché la classifica al momento non mi consente di ottenere ciò che ho mente. Il gioco a zona e il pressing potrà farlo praticare quando saremo in una posizione più tranquilla...». Contro la Roma, quindi farà giocare a uomo? «Alcune marcature saranno fisse, altre no... il calcio è ancora un gioco? Questo sport sta attraversando una fase di trasformazione. Ciò determina naturali contrasti tra mentalità e quindi una drammatizzazione forse eccessiva. Il calcio resta un gioco, anche se al momento può apparire troppo serio».

La domenica di De Sisti in attesa di panchina



Dal nostro inviato
CASTELGANDOLFO — Collegli in acque agitate e con la panchina traballante lo sguardo di traverso. Pensano a lui come ad un «corvo» in perenne agguato. Giancarlo De Sisti, allenatore momentaneamente in lista di collocamento, non si scompone più di tanto nel suo eremo dei Castelli romani. «È il gioco delle parti. Ne ho avuti così tanti sulla testa... dice subito per liberarsi da un marchio edificante. Passa le sue giornate facendo tutte quelle cose che non può fare quando è in attività. Sotto questo aspetto sarebbe una vita ideale. Ma, capisce, non può bastare». — Dal dicembre scorso è senza squadra, ma da un po' di giorni il telefono ha preso a squillare. C'è aria di ingaggio. «Sto alla finestra, senza però tante ansie. So anche che non sarà facile. La concorrenza è agguerrita. Nella mia situazione ci sono altri illustri colleghi. Comunque non sono disposto ad accettare tutto quello che mi verrà offerto. Posso ancora togliermi la soddisfazione di scegliere». — Non crede di peccare di presunzione? «Assolutamente no. Anzi direi che si tratta di onestà professionale. Se avessi voluto, potrei già essere sulle piste di una panchina di serie B. Ho preferito dire di no, perché non conosco quel campionato. So poco dei calciatori e degli stessi colleghi. Potrei trovarmi in difficoltà. E non posso permettermelo, dopo la negativa conclusione del rapporto con la Fiorentina. Le dirò di più: a giugno c'è stata anche una proposta del Benfica. Sempre per gli stessi motivi ho declinato l'offerta. Il calcio portoghese è un illustre sconosciuto per me, per non parlare della lingua. Non sono tipo da avventurarsi». — Tante proposte, però la sua domenica continua ad essere vuota. «Ad essere sincero è vuota anche la settimana. La disoccupazione intrinseca, nel calcio forse più che in altre professioni. Mi mancano le viglie delle partite, gli allenamenti settimanali e, perché no, anche lo stress. Tutte cose logoranti, di cui però ora sento di non poter fare a meno. Unico fatto positivo: la famiglia. Me la posso godere fino in fondo». — Ma la domenica? «Ebbene al c'è l'effetto domenica. Cerco in qualche modo di distrarmi, ma senza successo. Prima o poi mi torna alla mente tutto: dalla sveglia al mattino, ai calciatori più pigri, che se ne stanno a letto fin quasi all'ultimo; dal pranzo, al discorsetto tattico

prima della partita, alla squadra che devi affrontare. E come una droga, non c'è niente da fare». — Eppure lei non voleva fare l'allenatore. Il suo vero sogno era quello di insegnare il calcio ai giovani. «Quando decisi di smettere, Anzalone, allora presidente della Roma, mi propose di fare l'istruttore dei giovani, supervisore dell'intero settore giovanile e responsabile del centro di Trigoria, che stava lentamente nascendo. Accettai con entusiasmo, buono anche il compenso, trenta milioni all'anno. Poi ci fu il cambio della guardia, arrivò Viola che mi confermò l'incarico del suo predecessore. Ma Trigoria non era ancora pronta, avrei dovuto aspettare e il nuovo presidente mi chiese allora di prendere in mano la primavera. Non accettai, perché ero stufo di viaggiare, specialmente in aereo, ero stufo dei voli. Mi attirava l'idea del lavoro in campo sempre all'aria aperta. Non avendo nulla da fare andai a Cerveriano, dove partecipai come audiatore al Supercorso. Un pezzo di carta in mano fa sempre comodo. Poi d'improvviso la Fiorentina e la grande avventura come allenatore». — Un'avventura bella o brutta? «Senz'altro positiva. Ho imparato molte cose». — Quali per esempio? «Quello di essere umano nei confronti dei giocatori, ma di non dare a loro troppa confidenza. Se ne approfittano subito». — Ora è a spasso: sente il peso di questa situazione? «Sento che mi manca. Non volevo fare il tecnico di una squadra, ma una volta fatta l'esperienza, mi accorgo che quasi non ne posso fare a meno». — Cosa le manca più di tutto? «Il fascino, difficile da spiegare per chi non è un addetto ai lavori, di avere contatto con dei grandi campioni, di poter provare il gusto di insegnare anche a loro qualche cosa, sì, anche di comandare. Quest'ultima cosa ha un fascino tutto suo. Infine non dimentichiamo che si guadagna bene. Anche questa è una cosa che ha il suo valore». — Molti dicono che lei sia un venale. Non può essere un freno alla sua carriera? «E gli altri che sono dei poeti, che lavorano solamente per la gloria? No signori, nel calcio non esiste poesia e la gloria viene ricambiata retribuita. È un mondo dove ormai c'è soltanto professionismo e commercializzazione. È una giungla dorata, dove non esiste la verità, lo non sono né più né meno come gli altri».

Paolo Caprio

Sport in tv

RAIUNO: 14.20. 15.45. 16.45 notizie sportive; 17.50 sintesi di un tempo di una partita di serie B; 18.20-90 minuto; 21.40 La domenica sportiva.
RAIDUE: 16.06 da Vallungara campionato italiano cc 500 di motociclismo a campionato italiano cc 500 di motociclismo; 17.15 da Palermo «Coppa degli assi di equitazione»; 17.45 risultati e classifiche di calcio; 18.40 Gol flash; 18.50 cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; 20 Domenica sprint.
RAITRE: 13.55 da Vallungara campionato italiano cc 250 di motociclismo; 15.35 Giro medio Po di ciclismo; 17.35 Valladolid, campionati mondiali ginecristica ritmica; 19.20 Tg3 sport regione; 20.30 Domenica gol; 22.30 cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A.

Dal nostro inviato

AVELLINO — Cinquantadue anni, ex operario di Spalato, discreto passato da calciatore, gentiluomo e studioso della panchina. Ha frequentato gli ambienti bene della pedata europea. Precettore dell'emergente aristocrazia calcistica d'oltrerofrontiera, negli anni '70 ha disputato 5 campionati al timone di squadre di paesi diversi. La zona il suo credo. La Jugoslavia, l'Olanda, l'Inghilterra, un brevissimo soggiorno in Spagna e infine l'Italia, le tappe della sua carriera. Dodici anni di successi e come peggior piazzamento un quinto posto, in barba ai problemi di lingue, di mentalità e di intesa con i sempre nuovi ambienti; con l'Anderlecht e con l'Ajax seguiti i ricordi più belli. È Tomislav Ivic, allenatore dell'Avellino. Un tacchino il suo amico, il suo consigliere, il suo interprete più fedele. Lo porta sempre con sé, in panchina durante le partite per disegnare appunti sugli avversari, nello spogliatoio durante l'intervallo per spiegare alla truppa le eventuali modifiche sull'assetto da osservare in campo, durante gli allenamenti per tradurre a

Dal nostro inviato

AVELLINO — Cinquantadue anni, ex operario di Spalato, discreto passato da calciatore, gentiluomo e studioso della panchina. Ha frequentato gli ambienti bene della pedata europea. Precettore dell'emergente aristocrazia calcistica d'oltrerofrontiera, negli anni '70 ha disputato 5 campionati al timone di squadre di paesi diversi. La zona il suo credo. La Jugoslavia, l'Olanda, l'Inghilterra, un brevissimo soggiorno in Spagna e infine l'Italia, le tappe della sua carriera. Dodici anni di successi e come peggior piazzamento un quinto posto, in barba ai problemi di lingue, di mentalità e di intesa con i sempre nuovi ambienti; con l'Anderlecht e con l'Ajax seguiti i ricordi più belli. È Tomislav Ivic, allenatore dell'Avellino. Un tacchino il suo amico, il suo consigliere, il suo interprete più fedele. Lo porta sempre con sé, in panchina durante le partite per disegnare appunti sugli avversari, nello spogliatoio durante l'intervallo per spiegare alla truppa le eventuali modifiche sull'assetto da osservare in campo, durante gli allenamenti per tradurre a

Dal nostro inviato

AVELLINO — Cinquantadue anni, ex operario di Spalato, discreto passato da calciatore, gentiluomo e studioso della panchina. Ha frequentato gli ambienti bene della pedata europea. Precettore dell'emergente aristocrazia calcistica d'oltrerofrontiera, negli anni '70 ha disputato 5 campionati al timone di squadre di paesi diversi. La zona il suo credo. La Jugoslavia, l'Olanda, l'Inghilterra, un brevissimo soggiorno in Spagna e infine l'Italia, le tappe della sua carriera. Dodici anni di successi e come peggior piazzamento un quinto posto, in barba ai problemi di lingue, di mentalità e di intesa con i sempre nuovi ambienti; con l'Anderlecht e con l'Ajax seguiti i ricordi più belli. È Tomislav Ivic, allenatore dell'Avellino. Un tacchino il suo amico, il suo consigliere, il suo interprete più fedele. Lo porta sempre con sé, in panchina durante le partite per disegnare appunti sugli avversari, nello spogliatoio durante l'intervallo per spiegare alla truppa le eventuali modifiche sull'assetto da osservare in campo, durante gli allenamenti per tradurre a

Lazio-Triestina, «gran gala» all'Olimpico

Partite e arbitri di B

Ascoli-Vicenza: Pellicano; Cagliari-Samb: Baldi; Catania-Catanzaro: Gava; Cesena-Palermo: Fabricatore; Cremonese-Frosina: Tubertini; Empoli-Arezzo: Coppellati; Genoa-Brescia: Esposito; Lazio-Triestina: Leni; Monza-Bologna: Ongaro; Perugia-Campobasso: Da Pozzo.
LA CLASSIFICA: Brescia e Triestina 8; Ascoli, Cesena, Lazio e Samb 7; Genoa 6; Vicenza, Pescara, Bologna, Catanzaro, Cagliari 5; Empoli, Palermo, Catania e Monza 4; Arezzo 3; Cremonese, Campobasso e Perugia 2.

ROMA — Ecco il primo grande confronto del campionato di serie B. Dopo le iniziali scaramucce, che hanno già offerto le prime indicazioni su quelle che possono essere le protagoniste del torneo, si passa alle partite che contano, dopo possono emergere importanti verità. Oggi all'Olimpico c'è Lazio-Triestina, la seconda, naturalmente insieme ad altre, e la prima, raggiunta domenica scorsa in testa dal sorprendente Brescia. Un confronto che è anche un'ottima pietra di paragone per capire fino a che punto le due contendenti abbiano in mano valide credenziali per puntare alla promozione. La Lazio in casa finora non ha mai perduto una battuta. Ha giocato soltanto a tratti del gran

calcio e in quei momenti sono venuti fuori gol e vittoria. La Triestina, invece, dopo una partenza scoppettante è un po' chini fermata, o meglio ha rallentato. Non crediamo comunque, che sia per suo demerito, ma più che altro per la conclusione di quel fattore sorpresa, che indubbiamente gli ha permesso l'exploit iniziale. Oggi senz'altro ne sapremo di più. Anche per l'altra capollista, il Brescia, sarà tempo di esami. È tutt'oro quello che riluce? Sarà il Genoa, che per il momento cammina invece di correre, a dirlo. Per i liguri è una partita molto importante. Le rondinelle-lombarde diranno se potranno accampare qualche ambizione.

REGIONE LIGURIA
SETTORE LAVORO E FORMAZIONE PROFESSIONALE

La Regione Liguria in collaborazione con l'ENFAPCI Col e con il contributo del Fondo Sociale Europeo, nell'ambito del Progetto pilota per lo sviluppo e l'introduzione di tecnologie informatiche nelle Piccole e Medie Imprese, svolto congiuntamente con la Camera di Commercio di Lione, organizza

un corso per addetti ai sistemi informativi aziendali per diplomati e laureati

Il corso, della durata di circa 9 mesi, comprensivo del tirocinio in azienda, prevede un impegno settimanale di 40 ore ed è riservato a 15 neodiplomati e diplomati residenti nella regione Liguria.

I candidati saranno ammessi alle prove di selezione se:

- sono in possesso di uno dei seguenti titoli di studio: diploma di Perito Industriale, diploma di ragioniere, diploma di Geometra, maturità Classica, maturità Scientifica, laurea in Economia e Commercio, laurea in Ingegneria, laurea in Giurisprudenza, laurea in Scienze Politiche.
- sono iscritti alle liste di collocamento.
- sono militesotti o esenti dal servizio di leva per la durata del corso.

Durante il periodo del corso la frequenza sarà obbligatoria ed i partecipanti, selezionati sulla base di test e colloqui, saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici e riceveranno una indennità di frequenza ragguagliata alle effettive ore di presenza.

Le domande di ammissione si ritirano presso ENFAPCI Col - Via Interiano 3, 16124 Genova, tel. 595496 - 595662 (orario 9-12, 15-17) e vanno riconsegnate nella medesima sede entro e non oltre le ore 17 del 27/10/1985.

REGIONE LIGURIA
SETTORE LAVORO E FORMAZIONE PROFESSIONALE

La Regione Liguria, in collaborazione con il CISITA - Formazione Superiore, con il contributo del Fondo Sociale Europeo organizza

un corso di formazione professionale finalizzato a specifiche occasioni d'impegno

«Specialisti dell'informazione - telematica»

Saranno ammessi 15 giovani che supereranno apposite prove attitudinali e che risulteranno in possesso dei seguenti requisiti:

- residenza nelle regioni Liguria e Toscana.
- età inferiore al 25° anno alla scadenza del presente bando.
- iscrizione alle liste di collocamento.
- assolvimento degli obblighi di leva o esenno esenti per la durata del corso.
- diploma di maturità di Scuola Media Superiore e/o Laurea rilasciata da università italiane.

Il corso avrà la durata di circa 12 mesi, comprensiva di un periodo di stage in azienda e prevede un impegno di 40 ore settimanali di presenza. I partecipanti al corso usufruiranno di un rimborso spese, saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici e riceveranno un'indennità di frequenza ragguagliata alle effettive ore di presenza.

Le domande di ammissione dovranno essere ritirate presso la sede del CISITA - Scuole di Amministrazione e Tecnologia Aziendale della Spezia - Via Biagioni n. 39 - 19032 Lerici - La Spezia - Tel. 0187/970940 - 970577 dove si potranno altresì acquisire ulteriori informazioni e riconsegnare le domande stesse entro le ore 12 del 27/10/1985.

REGIONE LIGURIA
SETTORE LAVORO E FORMAZIONE PROFESSIONALE

La Regione Liguria in collaborazione con l'ENFAPCI Col e con il contributo del Fondo Sociale Europeo organizza

un corso per tecnici di ufficio automation

Il corso, della durata di circa 8 mesi, comprensivo del tirocinio in azienda, prevede un impegno settimanale di 40 ore ed è riservato a 15 diplomati residenti nella regione Liguria.

I candidati saranno ammessi alle prove di selezione se:

- sono in possesso di diploma di scuola media superiore (5 anni).
- sono iscritti alle liste di collocamento.
- hanno età superiore ai 25 anni.
- sono militesotti o esenti dal servizio di leva per la durata del corso.

Farà titolo preferenziale una frequenza universitaria documentata e/o esperienza lavorativa significativa di almeno due anni.

Durante il periodo del corso la frequenza sarà obbligatoria ed i partecipanti, selezionati sulla base di test e colloqui, saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici.

Le domande di ammissione si ritirano presso ENFAPCI Col - Via Interiano 3, 16124 Genova, tel. 595496 - 595662 (orario 9-12, 15-17) e vanno riconsegnate nella medesima sede entro e non oltre le ore 17 del 20/10/1985.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
REGIONE PIEMONTE
UNITÀ SANITARIA LOCALE 1/23 - TORINO

Sono indetti avvisi di incarico temporaneo ai seguenti posti:

- n. 1 posto di Primario di Recupero e rieducazione funzionale;
- n. 1 posto di Aiuto di Otorinolaringoiatria;
- n. 2 posti di Operatore Tecnico Fucchiotti;
- n. 1 posto di Vice Capo Ripartizione Tecnica;
- n. 2 posti di Capo Tecnico di Radiologia;
- n. 1 posto di Fisico collaboratore;
- n. 2 posti di Assistente Sanitaria dell'Ospedale San Giovanni Battista.

Scadenza: ore 12 del 24 ottobre 1985.

Per informazioni rivolgersi alla Ripartizione Personale (Ufficio Concorsi) dell'Ospedale San Giovanni Battista (tel. 6566 interno 231/291 Corso Bramante 90).

IL PRESIDENTE Dott. Giovanni Salerno

al Palazzo del Lavoro d'Italia '61
dal 5 al 20 ottobre 1985

FIERA D'AUTUNNO
novità per la casa ed il tempo libero

sabato e festivi dalle 15 alle 23
giorni feriali dalle 16 alle 23

ingresso libero:
da lunedì a venerdì

Promark S.p.A. - C.so Trapani 82/84 - Tel. 011/612612

BIENNALE INTERNAZIONALE
UN LIBRO PER IL TURISMO '85

montecatini terme 13-19 ottobre

Ciclismo Si ritira Saronni nell'ultima classica della stagione

«Lombardia» tutto straniero Al Vigorelli vince l'irlandese Kelly Corti (sesto) primo degli italiani

Nostro servizio MILANO — Pronostico rispettato. Gli stranieri hanno dominato. L'irlandese Kelly ha vinto il Giro di Lombardia...

che ieri s'è imposto per la seconda volta nel Lombardia, che fra le sue ottanta affermazioni conta quattro Parigi-Nizza...



Sean Kelly

gagliardi, tanta folla a salutare la classicissima d'autunno. Il sestetto di Contini viene acciuffato sulle gobbe di Barzio...

vantano l'39° su quattordici inseguitori. Mancano cinquanta chilometri alla conclusione, la coppia di testa non è ben formata...

Trionfi e crisi della grande squadra olandese

C'era una volta l'Ajax Crujff ultima spiaggia per fermare il declino

L'Ajax e Johan Crujff, ovvero «era una volta un grande club europeo ed un moderno cantore del football».

dal capitano Rijkaard al portiere Mezo ed agli attaccanti Van Basten, Vanenburg e de Wit...



L'allenatore Kovacs portato in trionfo stringe la Coppa dei Campioni conquistata a Belgrado nel '73; sopra Johan Crujff

Il futuro si chiama Vanenburg ... ma lui sogna l'Italia



Gerald Vanenburg è minuto, bruno di carnagione con capelli ricci e neri. La sua prima squadra è lo Sterrenwijk di Utrecht...

Il calcio per Vanenburg è una malattia. C'è qualcosa di patologico in questo ragazzo di ventidue anni che non riconosce valore a nulla che non

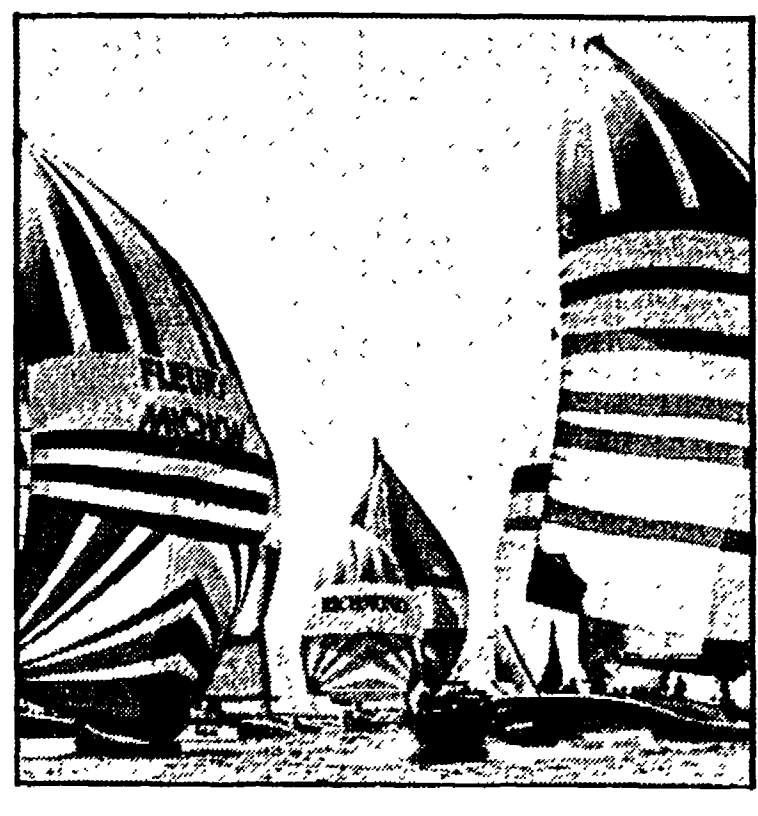
Brevi

IN COMA GIOCATORE FOOTBALL AMERICANO — Un giocatore della formazione di football americano dei Mariners di Venezia...

Brevi

GIRO DEL LAZIO DILETTANTI — Trionfo polacco nella tappa più attesa della settimana ciclistica del Lazio...

Michele Ruggiero



Vela

Nostro servizio MONTECARLO — Per la prima volta una regata velica partirà dal Mediterraneo per raggiungere New York...

su di un equipaggio di undici persone, ne comanda e affida a Sylvie Viant Vaneck, la prima donna ad avere vinto Capo Horn...

Il via oggi a Montecarlo della regata atlantica

In vela dalla Costa Azzurra a New York

Nonostante gli sponsor, le pesanti spese da sostenere hanno fatto desistere più di uno. Soltanto di assicurazione si pagano quattrocentocinquanta mila franchi...

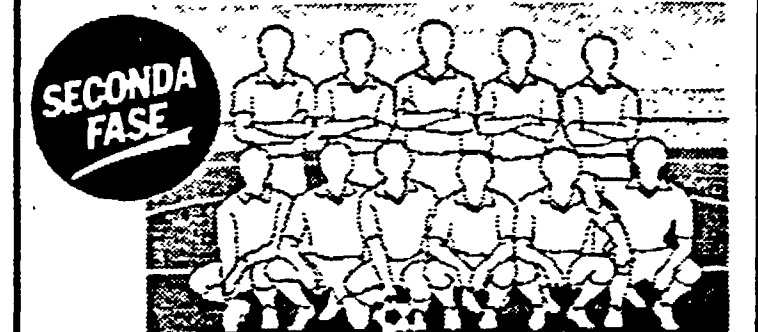
Giancarlo Lora

informazioni commerciali

Tempo di bilanci per il settore ceramica

Si è chiuso domenica CERSAIE '85, la «sei-giorni» più importante del mondo per ceramica...

Grande concorso Fuji Film Mexico '86



È iniziata la seconda fase del concorso organizzato dalla Fuji Film Italia per i campioni mondiali di calcio Mexico '86.

Accordo di collaborazione tra Laura Biagiotti e il Magificio Gran Sasso

La Biagiotti Export ed il Magificio Gran Sasso hanno annunciato in questi giorni un'importante collaborazione nel settore della maglieria corta...

Abbonatevi a l'Unità abbonatevi a Rinascita

Basket I fischietti «scioperano» 15 minuti

La domenica degli arbitri e poi due scontri particolari

Gli arbitri oggi ritarderanno l'inizio delle partite di un quarto d'ora. Anziché alle 17,30 si comincerà alle 17,45. Lo «sciopero» è stato confermato nonostante le pressioni della Federazione e di Acciaia, presidente del Comitato arbitri. Vinci ha dettato un comunicato di fuoco alle agenzie, definendo «pretestuosa» e «irresponsabile» la protesta degli arbitri nonostante li avesse invitati ad una riunione il 17 prossimo. Pare invece che questa data sia stata fissata soltanto dopo che gli arbitri avevano annunciato l'astensione. Che nasce

soprattutto da motivi economici (non solo gettite di presenza ma anche dai rimborsi spese). Non si può parlare di fatto improvviso poiché già al raduno di settembre i «fischietti» del basket chiesero determinate cose. Per quanto riguarda il campionato oggi due partite su tutte: Divarese-Caserta e Banco-Scavolini. Caserta ieri ha trovato un nuovo sponsor. Guardo caso è varesino e dal passato illustre: la Mobilgirgi. Nell'anticipo le Cantine hanno sconfitto Brescia. Maluscola prova di Bob Morse che ha festeggiato quota 9000, con 33 punti (5 su 7 da 3).

Serie A1

- SIMAC MILANO-PALL. LIVORNO (Zeppilli e Belisari)
- BANCOROMA-SCAVOLINI PESARO (Giordano e Pallonetto)
- DIVARESE VARESE-JUVE CASERTA (Grossi e Pinto)
- VIOLA REGGIO C.-GRANAROLO BOLOGNA (Gorlatto e Nadalutti)
- BENETTON TREVISO-STEFANEL TRIESTE (Vitolo e Nelli)
- MU-LAT NAPOLI-AREXONS CANTÙ (Florito e D'Este)
- RIUN. REGGIO E.-SILVERSTONE BRESCIA (giocata ieri) 92-80
- MARR RIMINI-BERLONI TORINO (Bianchi e Cagnazzo).

La classifica di A1

Arexons, Simac, Regioni, Caserta, Divarese, Scavolini, Stefanel, Marr e Cantine 2; Pall, Livorno, Bancoroma, Mu-lat, Granarolo, Viola, Silverstone e Benetton 0.

Serie A2

- LIB. LIVORNO-FILANTO DESIO (Marchis e Garibotti)
- YOGA BOLOGNA-JOLLY FORLI (Paronelli e Stucchi)
- FABRIANO-SANGIORGESE (Baldi e Materba)
- GIOMO VENEZIA-SEBASTIANI RIETI (Rutti e Tallone)
- SEGAFREDO GORIZIA-FERMI PERUGIA (Rutti e Tallone)
- RIVESTONI BRINDISI-FANTONI UDINE (Marotto e Ligabue)
- LIBERTI FIRENZE-MISTER DAY SIENA (Maggiore e Nappi)
- ANNABELLA PAVIA-PEPPER MESTRE (Baldini e Indrizzi).

La classifica di A2

Filanto, Fantoni, Jolly, Lib. Livorno, Sangiorge, Sebastiani, Fabriano e Rivestoni; Ferrari, Mister Day, Annabella, Giomo, Pepper, Liberti, Segafredo e Yoga 0.

Aletica Dietro la squalifica della primatista del mondo di salto in alto

Per la Andonova giusta punizione Ma chi controlla i controllori? Il «pugno di ferro» può servire, però i furbi...

È sempre doloroso annotare notizie, come quella dell'altro ieri, che annunciano la squalifica a vita di atletica di aver ingerito sostanze doping. Addolora per ognuno di loro ma soprattutto per la giovane mamma bulgara Ludmila Andonova che il 20 luglio dell'anno scorso, a Berlino, si era vendicata del «niet» sovietico a Los Angeles conquistando un prodigioso primato del mondo: 2,07 in alto. La Isaf - Federatletica internazionale - è la più rigorosa tra i vari organismi che compongono il movimento olimpico. Colpisce con estrema durezza (squalifica a vita riducibile a 18 mesi) non appena il gascromatografo incaricato di esaminare le urine degli atleti sottoposti a controllo e la susseguente controprova indicano la presenza di prodotti vietati.



Il tema del doping è doloroso anche perché sorge dall'eccesso di attività che obbliga gli atleti a stare in trincea tutto l'anno. Non si tratta soltanto della ingestione di prodotti anabolizzanti ma anche dell'abuso, tout court, di medicinali. Se un atleta ha il raffreddore, e non può permettersi di interrompere

l'allenamento per curarlo, prende medicinali forti per stroncare il malanno. I medicinali forti stroncano il malanno e debilitano l'organismo per cui si prendono altre medicine per contrastare l'indebolimento. È un vizio senza uscita, un circolo chiuso che però potrebbe essere spezzato sfoltendo i calendari e ridando significati umani all'attività agonistica.

Ludmila Andonova aveva preso una medicina contenente anfetamina e l'anfetamina, anche quando aiuta a guarire, è uno stimolante. Se la giovane atleta avesse scelto di non saltare e di curarsi con calma non le sarebbe accaduto niente.



Ludmila Andonova; sopra il finlandese Vainio squalificato nell'84

lizzazione. Solo coi controlli improvvisi nei campi di allenamento e con l'estensione dei controlli ad altre federazioni internazionali (se la battaglia contro il doping si allarga aumenta anche la possibilità di collaborazione e di scambio tra i vari organismi) si può risolvere il problema. La lista dei punteggi negli anni passati è lunga. Ci troviamo - tra i tanti - il pesista sovietico Evgeni Mitrovanov, il discobolo della Rdt Walter Schmidt, il mezzofondista finlandese Martti Vainio, la velocista svedese Linda Haglund, la quattrocentista austriaca Karoline Kaefler, le mezzofondiste romene Natalia Marasescu e Ileana Silai, la pesista della Rdt Hona Stupianek, la pentatleta sovietica Nadezhda Tkachenko, la giavellottista greca Anna Verouli, il discobolo americano Peter Knott. Tutta gente famosa. La lista si è allungata con altri gente famosa e ancora si allungherà. A meno che non si decida di intensificare i controlli e di attenuare la pressione agonistica sugli atleti.

Remo Musumeci

Vallelunga: Lucchinelli sfida Ferrari

ROMA - Dopo le prove di ieri, si disputa oggi all'auto-dromo di Vallelunga (Campagnano) il Gran Premio Roma di F1, che conclude il campionato italiano di velocità per moto. Nella 500 ci dovrebbe laureare Ungicini; nella 250 lotta tra Vitali, Ricci e Matteoni; nella 125 duello tra Giannola e Chilli; nella F1 in ballo Ferrari e Lucchinelli, con il primo nettamente in testa alla classifica. Il programma: Ore 9, monomarca Yamaha; 10 c. 80; 11: 125; 13: finale Yamaha; 14: 250; 15: 500; 16: F1. Tv3 e poi Tv2 nel pomeriggio.

«Europei» calcio '88 senza gli inglesi?

ROMA - L'esecutivo dell'Uefa (Unione europea di calcio) si riunirà a Vienna, giovedì prossimo, in merito ai prossimi campionati europei del 1988. Tra l'altro si dovrà decidere l'iscrizione dell'Inghilterra (tuttora esclusa dalle competizioni europee per i fatti avvenuti a Bruxelles, allo stadio Heysel). La Federazione inglese teme l'esclusione dai campionati. Il presidente Millchipp ha infatti fatto notare che il Comitato esecutivo ha rifiutato che l'Inghilterra sia rappresentata nella riunione.

Si corre oggi la «Spaccanapoli»

NAPOLI - L'ormai tradizionale corsa podistica (giunta alla sua sesta edizione) denominata «Spaccanapoli», percorrerà oggi le vie del centro della città. È organizzata dall'Uisp e dall'Unicef. L'appuntamento è per questa mattina in piazza del Plebiscito alle ore 9,30. Il ricavato delle iscrizioni sarà devoluto in aiuti da destinarsi alla popolazione di Città del Messico, così duramente provata dal recente terremoto. Hanno assicurato la loro adesione Dino Zoff, i fratelli Abbagnale, Pietro Mennea, Vittorio Adorni, Patrizio Oliva e altri beniamini dello sport.

ROMA - L'ordinaria amministrazione forse qualcosa in meno per la 13esima Enada, l'esposizione annuale del gioco automatico: flipper, biliardi, videogiochi. Non che i 64 espositori italiani siano diventati di colpo degli incapaci, ma l'immagine offerta dalla mostra è di crisi, almeno nel rapporto con le edizioni passate. Poche sono le novità assolute: la motocicletta videogiochi che permette di cavalcare l'attrezzo, con davanti un video che sostituisce il cruscotto e che è fronteggiata da un puzzone di 16 schermi che narrano una storia parallela di cartoni animati. Altra novità è il video-juke box, realizzato con videodisco. Si seleziona un pezzo che viene ascoltato e del quale passa, su un monitor montato al di sopra del mobile, il relativo videoclip. Infine il videogioco triviale pursuit, sorta di gioco dell'oca o di monopoli in un paesaggio

A Roma la tredicesima esposizione Enada Videogames in crisi «Li salverà lo sport»

inglese da paese delle ombre. Poca novità, dunque, fra i videogiochi ma dato che il ritorno all'attacco degli americani (che negli anni passati sembravano messi sulla difensiva da un certo made in Italy) ha riportato molto sport nella narrativa dei videogiochi. Alcune situazioni a titolo di esempio: baseball, wrestling (lotta), hockey su ghiaccio, pack rat (della Atari, del genere delle scalate), una corsa ad ostacoli in mezzo ad un climber infestato di fantasmi, una prova di regolarità con la bici da cross,

boom di queste tecnologie la crisi di vendita del videogioco. Mancano dati su come stanno andando avanti i contratti di vendita, mentre qualche cattiva notizia - ma significativa - riguarda la maggiore azienda italiana del settore, la Fratelli Zaccaria, di Calderara di Reno in provincia di Bologna. C'è stata una forte restrizione nella manodopera occupata, più della metà in cassa integrazione, e non ci sono più le iniziative professionali degli anni scorsi, quando la Zac-

carla organizzò addirittura un campionato nazionale di flipper con finale a Roma, per lanciare il suo Pinball Champ, uno dei suoi più riusciti flipper. Non sappiamo con precisione che cosa sia andato storto, ma forse la flessione attuale di questa azienda segna anche una battaglia perduta nel settore di tutta l'industria italiana, sempre in bilico fra artigianato pimpante e avventura industriale. Per finire il convegno come tutti gli anni, la Sagar, l'associazione dei produttori che organizza l'esposizione, ha organizzato un convegno con esperti del settore pedagogico, psicologico, di giochi. Un convegno di immagine ma anche di ricerca: da un'indagine in alcune scuole romane fra alunni e professori risulta che in Italia nessuno pensa più che il videogioco e il flipper siano la perdizione della fanciullezza. La crisi, si è scoperto, altrove.



INFORMAZIONI PRENOTAZIONI

A CHI RIVOLGERSI:
Comitato Organizzatore: Sondrio, via Parolo 38, tel. (0342) 511.092
Bormio, via Stelvio 10, dal 1° gennaio 1986, tel. (0342) 904.400.
Bormio, Azienda di Soggiorno, via Stelvio 10, tel. (0342) 903.300.
Ogni Federazione Provinciale del PCI (in particolare le Federazioni convenzionate con la Festa Unità Neve).
Unita Vacanze Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64.23.557.
Unità Vacanze Roma, via dei Taurini 19, tel. (06) 49.50.141.

AGEVOLAZIONI: per l'uso del complesso termale e della piscina sconti particolari.
SKI PASS: 3 giorni L. 35.000, 7 giorni L. 60.000, 10 giorni L. 80.000.
SCUOLA SCI: a prezzi convenzionati.
NOLEGGI: a condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa.
BUONO PASTO: per ospiti domenicali e per chi usufruisce delle 1/2 pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti i buoni pasto scontati.
TRASPORTI: gratuiti per gli ospiti nell'area della Festa (Bormio, Valdidentro, Valfurva).

PREZZI CONVENZIONATI

Pensione completa e 1/2 pensione (a persona) relativi ai rispettivi gruppi. Sconto del 10% per il terzo e quarto letto. Sconto di L. 1500 per persona al giorno in stanza senza servizi. Per i gruppi, in albergo, una gratuità ogni 25 persone.

ALBERGHI	3 giorni dal 9 al 12	7 giorni dal 12 al 19	10 giorni dal 9 al 19
A 1/2 pensione	89.000	162.000	231.000
A pensione compl.	112.000	213.000	304.000
B 1/2 pensione	104.000	185.000	264.000
B pensione compl.	129.000	245.000	350.000
C 1/2 pensione	114.000	200.000	286.000
C pensione compl.	140.000	260.000	371.000
D 1/2 pensione	140.000	250.000	357.000
D pensione compl.	168.500	315.000	450.000
E 1/2 pensione	160.000	290.000	414.000
E pensione compl.	190.000	360.000	514.000

RESIDENCES
prezzo per appartamento

R1	—	244.000	348.000
R2	—	270.000	386.000
R3	—	378.000	540.000

Sono inoltre disponibili appartamenti presso privati e camere in meublé (solo pernottamento e prima colazione)

Bormio 9-19 gennaio 1986

COME CI SI ARRIVA

CON IL TRENO
Sulla linea Milano-Sondrio-Tirano si scende alla stazione F.S. di Tirano (capolinea). All'arrivo funziona il servizio pullman fino a Bormio.

CON L'AUTO
La SS 38 che risale tutta la Valtellina sino a Bormio si collega con il sistema autostradale di Milano, attraverso la SS 36

Festa nazionale de l'Unità sulla neve

Domenica alle urne per il Comune

Una tradizione di 130 anni 1300 aziende orafe con 7000 addetti Una fase di stagnazione Le proposte dei comunisti



Valenza, si vota per progettare l'oro del Duemila



Qui e sopra il titolo, due momenti della lavorazione dell'oro, che ha reso nota in tutto il mondo la cittadina piemontese

Dal nostro inviato VALENZA PO - «Made in Valenza», come dire marchio di qualità. Lo conoscono in tutto il mondo, un titolo di garanzia che viene da lontano, che insomma in sé uno straordinario patrimonio di esperienze singole e collettive. Da quando, centotrent'anni or sono, quell'intraprendente Vincenzo Morosetti gettò giù, con la sua bottega, i primi semi dell'arte orafa, il processo di crescita non ha mai conosciuto soluzione di continuità. Una ventina di aziende all'inizio del secolo, più di 300 nell'immediato dopoguerra, 1300 oggi con 7 mila addetti. La polverizzazione produttiva, che pure comporta degli svantaggi, qui significa anche massimo di flessibilità, stimolo alla fantasia e all'affinamento tecnico. L'edizione ottobrino, appena conclusa, della Mostra del gioiello (se ne tengono due all'anno, in primavera e in autunno) ha confermato il prestigio dell'artigianato valenzano nel mondo, senza però cancellare i sintomi di una stagnazione che preoccupa. Va ancora bene il prodotto comune, il «catename», favorito dalla relativa stabilità del prezzo dell'oro; è in difficoltà invece il prodotto di oreficeria fine e di gioielleria, quello in cui meglio si esprimono la «manualità» e il talento tipici della tradizione valenzana. Un dato contingente o un segnale d'allarme da leggere con attenzione? L'interrogativo coinvolge la città intera (il settore orafa rappresenta da solo più del 60 per cento dell'occupazione) e investe anche il ruolo dell'ente locale. Valenza tornerà alle urne il 20-21 ottobre a poco più di due anni dalla consultazione del giugno '83. Un periodo travagliato, concluso con l'arrivo del commissario prefettizio in Comune e la paralisi totale dell'amministrazione. «Bisogna recuperare il tempo perduto», dice Giovanni Bosco, capoluogo del Pci - perché appare sempre più chiaro che l'oreficeria valenzana ha di fronte a sé l'esigenza di un rapporto nuovo e diverso col mercato, senza il quale può rischiare il declino. Inventiva, creatività sono importantissime, e tuttavia non bastano più per tenere le prime posizioni nel mondo. La mostra, con la sua forte capacità di attrazione, le vetrine colme di pezzi più rari prodotti dai laboratori della «città dell'oro», è un appuntamento che sottolinea i successi, ma fa pure emergere carenze e limiti. È sufficiente la mostra a dare un'immagine completa della produzione valenzana e a stabilire, soprattutto, un contatto permanente col mercato? La risposta di Bosco è negativa: «Occorre una politica, una strategia che si collochi all'altezza dei problemi. Se è vero che le imprese valenzane, anche le più grandi, non sono in grado da sole di affrontare i nodi della ricerca, della commercializzazione, della diffusione delle informazioni, si presenta la necessità di perseguire un'azione comune, con obiettivi comuni, che mobiliti risorse pubbliche e private. Il mercato tende sempre più verso prodotti «su misura», i cicli di domanda mutano con grande rapidità. Ecco allora che diventano indispensabili gli strumenti per vedere «in trasparenza» il formarsi della domanda stessa e i suoi mutamenti, e ricavarne gli «input» produttivi. Ci sono i nodi del marketing, della promozione, e quelli della creazione di una rete distributiva che apra nuovi spazi tanto alle aziende che lavorano l'oro quanto alle imprese che lo commercializzano. La vecchia amministrazione di sinistra aveva dato avvio alla realizzazione dell'area attrezzata del Colinar (il Consorzio per gli in-

In un comunicato delle 20,15 affermava che Abbas aveva lasciato l'Italia per destinazione ignota. Mentre avveniva la partenza dell'aereo delle linee aeree jugoslave giungeva a Fiumicino, per una incredibile coincidenza, un aereo dal Cairo che riportava in patria un buon numero di passeggeri dell'Achille Lauro, ancora rimasta bloccata a Porto Sald dalle autorità egiziane.

Appena saputo della partenza dei dirigenti palestinesi, l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, dopo essersi recato a Palazzo Chigi, ha rifiutato una visita di cortesia dal tonno molto duro ai giornalisti che lo interrogavano affermando: «Non siamo contenti di come sono andate le cose in questa giornata». A quanto si è appreso Rabb ha concesso di consigliare diplomatico di Craxi Antonio Badini una nota di protesta definitiva «ferma e dura». Badini e Rabb hanno «preso atto che non c'era lo spazio per ulteriori chiarimenti».

Per tutta la mattinata era stato un vorticoso rincorrersi di voci e indiscrezioni. Si era, a lungo, avuta la sensazione che la speranza di risolvere la situazione, nel giro di qualche ora, si stesse piano piano sbriciolando. Poi si è avuto ancora un cambiamento: è stato quando il ministro degli Esteri Ciriaco De Mita, uscendo da Palazzo Chigi poco dopo le 14, ha detto ai giornalisti: «Ritengo che la questione si stia risolvendo». Quale questione? È stato chiesto. Quella dei palestinesi che si trovano a Roma? E il ministro ha risposto: «Tutta la questione». Anche fonti palestinesi, in forma non ufficiale, avevano fatto sapere che il ministro stava davvero per uscire dalla situazione di stallo. Ma nel primo pomeriggio si era avuto l'ennesimo colpo di scena quando il governo america-



ROMA - Un pullmino con targa diplomatica lascia la sede dell'Accademia egiziana

no aveva annunciato di aver chiesto ufficialmente all'Italia l'arresto provvisorio di Abbas, capo dell'Fip, in attesa di una formale domanda di estradizione. Tutto questo mentre, all'Accademia egiziana di Roma, a Valle Giulia, veniva mantenuto un rigoroso stato d'assedio di polizia e carabinieri, intorno alla palazzina che ospita il ministero degli Esteri. La scorsa notte, appunto Abul Abbas, un altro esponente dell'Olp, sei membri dell'equipaggio del jet egiziano (costretto ad atterrare a Sigonella agli aerei Usa) e un gruppo di uomini del servizio segreti del governo di Mubarak: 14 persone in totale. Contemporaneamente, il «Boeing» dell'Egypt Air continuava a rimanere fermo sulla pista dell'aeroporto di Ciampino circondato da uomini dell'aeronautica militare, della polizia e dei carabinieri. Alla sorte di quell'aereo

era legata, come si sa, la «messa in libertà» della «Achille Lauro», sempre bloccata a Porto Sald. Partito l'Fip (l'Fip) è stato trovato un accordo? I magistrati che si occupano dell'inchiesta hanno finito il loro lavoro? Attorno a queste domande si era concentrata l'attenzione di tutti, mentre la tensione politica, all'interno e internazionale, continuava a crescere. Tra l'altro, poche ore prima, nella Repubblica federale tedesca, un dirigente palestinese - secondo alcune agenzie di stampa - aveva affermato che il grosso aereo passeggeri degli Stati Uniti sarebbero stati colpiti da i dirigenti palestinesi «prigionieri» a Roma, non venivano immediatamente rilasciati. Quella dichiarazione provocava un'ondata di allarme, con la sicurezza ai porti, agli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie e ai posti di frontiera. Lo stesso questore di Roma, Monarca, veniva ricevuto al-

la presidenza del Consiglio e disponeva subito un rafforzamento di tutte le misure di sicurezza in città e soprattutto davanti all'ambasciata. Ma anche altri «fronti» di preoccupazione si aprivano nella capitale. A nessuno era sfuggito, per esempio, il singolare atteggiamento degli americani dopo il «dirottamento» dell'aereo egiziano. Quando il «Boeing» era stato fatto ripartire da Sigonella diretto a Roma scortato da due caccia dell'aviazione italiana, si era visto un aereo Usa seguire a distanza la formazione militare del nostro paese e il grosso aereo passeggeri dell'Egitto. Che significato aveva quel volo? Si trattava di una specie di «pressione psicologica» che gli americani volevano esercitare verso le nostre autorità? Quell'aereo era poi atterrato a Ciampino e si era posato accanto al grosso velivolo egiziano. Poco dopo era stato fatto comunque spo-

stare su un'altra pista. La cosa ha avuto, secondo indiscrezioni, anche riflessi alla Procura della Repubblica della capitale dove alcuni magistrati avrebbero sollevato il problema. Tra l'altro proprio nel momento in cui c'erano già polemiche sull'altro fatto: il dirottamento, da parte degli aerei salpati dalla «Saragat», dei jet provenienti dall'Egitto. Si è trattato, secondo le leggi internazionali, di un vero e proprio dirottamento conclusosi nel cielo italiano: una azione che i magistrati non possono ignorare. Tra l'altro, sotto questo profilo, i palestinesi e gli egiziani finiti a Roma, potrebbero persino essere considerati «parti lese». Comunque non si può dimenticare che il ministero degli Esteri aveva chiesto l'extradizione dei quattro dirottatori della nostra nave, ma non il ministro stesso un dirottamento aereo. Naturalmente, nell'arco delle 24 ore, tutti i problemi connessi con l'intricata e incredibile vicenda sono stati affrontati al più alto livello ufficiale. A Palazzo Chigi si erano susseguiti incontri e contatti. Alla fine della mattinata erano arrivati alla presidenza del Consiglio, oltre a Craxi, il consigliere diplomatico della presidenza del Consiglio Antonio Badini, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato, il questore di Roma, il consigliere diplomatico del presidente della Repubblica Cossiga Sergio Berlinguer e, ovviamente, il ministro degli Esteri Andreotti. Il ministro della Difesa Giovanni Spadolini si era invece fatto vivo da Milano con una telefonata al presidente del Consiglio. Aveva detto Spadolini: «Di fronte all'evolversi della situazione, ho chiesto a Palazzo Chigi una consultazione di gover-

no per accertare e approfondire, prima di ogni decisione, i nuovi problemi emersi. La richiesta del ministro, per ora, non ha avuto alcuna risposta. Le riunioni si sono comunque svolte per ore mentre all'Accademia d'Egitto a Valle Giulia giungeva il magistrato romano dott. Jonta che però, a quanto pare, non aveva potuto interrogare Abbas. Abbas neanche come testimone. Ma sempre dal punto di vista giudiziario la bomba più grossa è scoppiata nel tardo pomeriggio quando, come abbiamo detto da Washington, si era fatto sapere della richiesta ufficiale dell'arresto di Abbas. «È stato osservato da alcune parti - per mettere in difficoltà il governo italiano poiché Abbas è stato uno dei personaggi che ha convinto, proprio su richiesta degli italiani e degli ambasciatori delle altre nazioni, i dirottatori ad arrendersi ed a rimettere in libertà i passeggeri della nave. Poteva l'Italia, come ringraziamento, far arrestare il dirigente palestinese che ha richiesto l'arresto, dunque aveva indubbiamente complicato la situazione rendendo più difficile accordi e aggiustamenti dell'intricata vicenda che fino all'ultimo parevano possibili e che poi sono in effetti sfociati ad una conclusione. Tra l'altro, il presidente Mubarak, al Cairo, interpellato dai giornalisti, aveva insistito nel dire di essere amico dell'Italia, ma che a Roma non si doveva permettere in alcun caso il dirottamento di un aereo egiziano poi fatto scendere addirittura in Italia. Il rientro del jet degli aviolinee civili al Cairo contribuirà sicuramente a ristabilire chiarezza nei rapporti tra Italia ed Egitto. Wladimiro Settlemili

delle relazioni tra gli Usa e l'Egitto è l'aspetto più visibile di un contrasto assai vasto. E gli americani sono fatti di un'opposizione politica ai palestinesi e all'Olp di Arafat resta un ostacolo insormontabile oggi più di ieri, visto il deterioramento delle posizioni egiziane. Gli Stati Uniti erano pronti ad usare la forza, ed ad abbattere il Boeing 737 delle aerolinee egiziane se il pilota avesse rifiutato di atterrare alla base Nato di Sigonella? Le ricostruzioni fatte finora di ciò che è accaduto tra le 12 e le 18,45 (ore americane) di giovedì, cioè delle sei ore e

Per gli Usa il caso si è riaperto

tre quarti trascorse tra il momento in cui Reagan, a Chicago, dà l'ordine di eseguire il piano per il dirottamento, e il momento in cui i cerchi di Sigonella, in Sicilia, lasciano nell'oscurità questo punto chiave. A meno che non si debba dar credito alle rivelazioni del «New York Times», smentite dal portavoce presidenziale, di un accordo a quattro (tra Stati Uniti, Egitto, Italia e Olp) per l'atterraggio forzato dell'aereo. Quella parte hanno recitato i militari in questa vicenda? I personaggi che stanno tra le quinte tendono a sottolineare che la responsabilità della decisione di dirottare

l'ordito che la marina avesse pagato a un fornitore 450 dollari per un banale portacenere da utilizzare sulle portaerei e le altre navi della Marina militare. Un altro, disdegnando simili quisquiglie, va al sodo e chiede che la si smetta di trovare esagerato il costoso piano per aumentare da tredici a quindici le portaerei che possono essere in Saragat. «A dimostrare quanto sia potente la superpotenza americana. Insomma, il Pentagono che per mesi era stato bersagliato di critiche per i suoi sprechi e le sue eccessive pretese, coglie l'occasione per mettere cassa». 4) Il coro degli elogi per Reagan non è contraddetto da dissensi. Perfino Jimmy Carter si è rifatto vivo per dire che egli «appoggia al cento per cento» le azioni compiute dal suo successore.

Una mozione che loda la «coraggiosa e tempestiva» decisione di Reagan è stata approvata dalla Camera. Parlamentari contrariisti reclamano addirittura «severe iniziative» contro il leader egiziano Mubarak, ma i più avvertiti osservano che spingere il presidente egiziano su posizioni più subalterne agli americani sarebbe un errore. Il rischio di fare la fine di Sadat. Il mondo politico, in generale, vede nella cattura dei quattro palestinesi la dimostrazione che la maniera forte paga contro il terrorismo. Ma qualcuno osserva che questa euforia è fuori posto quando cinque americani sono nelle mani dei terroristi in Libano e di uno di essi, il diplomatico Buckley, è stata addirittura annunciata (ma non confermata) l'uccisione. 5) Gli stati dei problemi che gli Stati Uniti si trova-

no di fronte nel mondo arabo è l'Onu. Qui un gruppo di delegati di paesi del Terzo mondo, tra cui l'India, hanno presentato una mozione per ottenere che anche Arafat sia invitato a partecipare alle celebrazioni, che cominceranno tra dieci giorni a New York, del quarantesimo anniversario della fondazione delle Nazioni Unite. Per bloccare questa mossa Reagan ha minacciato di disertare le cerimonie se Arafat ottenesse l'invito. Il rappresentante dell'India sembra deciso a insistere. Finora l'invito è stato limitato ai rappresentanti dei 159 stati membri e di 11 osservatori (come il Vaticano, la Svizzera, il Principato di Monaco e le due Coree). Il problema sarà posto nell'Assemblea generale lunedì. Aniello Coppola

signor De Cuellar (segretario generale dell'Onu) a condizione che siano liberati tutti i palestinesi nelle prigioni israeliane. Il cadavere - stando a «Jihad» - dovrebbe essere restituito 24 ore prima del rilascio dei prigionieri. Se saranno «ingannati», poi, gli estremisti promettono di «farla pagare cara» allo stesso segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar. Sempre nel comunicato «Jihad» afferma di poter fornire le prove che William Buckley è stato ucciso dopo il raid israeliano sul quartier generale dell'Olp a Tunisi, avvenuto il 1° ottobre scorso, e chiama in causa il presidente degli Stati Uniti Reagan, considerato «responsabile» in prima persona della sorte degli ostaggi an-

Ucciso William Buckley

cora nelle sue mani. William Buckley è il primo diplomatico americano assassinato dagli estremisti in Libano, e la sua morte aggrava, se possibile, la tensione già ai livelli di guardia in Medio Oriente. Innanzitutto, come per la morte del segretario d'ambasciata sovietico Arkadi Katkov ucciso all'inizio del mese dagli estremisti dell'Organizzazione islamica di liberazione, sta a significare un «gioco al rialzo» dei singoli attori del complicato conflitto libanese che oggi

sfidano direttamente le superpotenze, tutte e due, Usa e Urss, col ricatto del «socialismo reale» e in altre «sfide alle rivendicazioni incrociate» che concorrono a far saltare per aria quel minimo di margine di mediazione che è rimasto nel ginepraio mediorientale: gli estremisti sciti libanesi cioè si inseriscono di prepotenza nel conflitto arabo-israeliano. Da questo punto di vista poco importa che Buckley sia stato ucciso prima o dopo il raid israeliano a Tunisi. Ricordiamo che il 4 ottobre, quan-

chiedono la liberazione di prigionieri palestinesi, i palestinesi rimasti in Libano hanno cominciato ad usare tecniche d'azione fino ad oggi sperimentate solo dai kamikaze sciti. Ieri un giovane palestinese, il ventisettenne Ahmed Jumah, si è lanciato con un'auto carica di dinamite contro una postazione dell'Esercito del Libano del sud, filo-israeliano, nella fascia meridionale del paese ancora controllata da Tel Aviv. Lo ha annunciato il quotidiano «An Nahar» che pubblica anche un comunicato di «As Salqa», il gruppo palestinese che ha rivendicato l'attentato. «As Salqa» è la fazione più apertamente filo-siriana e quella di più antica collaborazione con Damasco. Stando al comunica-

to, oltre all'autista suicida, nell'attentato sarebbero morti 12 israeliani e altri 20 tra morti e feriti; si conterebbero nelle file dell'Esercito del Libano del Sud del generale Antoine Lahad. Stando invece a fonti di Damasco, nell'azione sarebbe morto il solo attentatore. Infine ancora una notizia pubblicata dalla stampa libanese. La rivista di lingua araba «An Nahar arabo-internazionale» riferiva ieri che l'Unione Sovietica avrebbe deciso di fornire armi nucleari alla Siria. La fonte sarebbe un non precisato ambasciatore degli Emirati del Golfo che ha riferito al settimanale di aver appreso il fatto direttamente dal ministro della Difesa siriano, generale Mustafa Tlas.

Replica sul tema Pci-Psi

Ma tema centrale di questo dibattito è il ruolo del Pci, ovviamente. E qui trovo che le domande sono assillanti ma le risposte sono ancora confuse, esitanti, contraddittorie. Tuttavia sono state dette delle verità anche dure e amare, dei tabù sono caduti. Questo dibattito, per la sua ampiezza e franchezza, è già di per sé un'esperienza per il Pci, nel senso di quella massima di Goethe che dice: «L'esperienza è un apprendimento, sperimentando, si sperimenta ciò che non si avrebbe avuto nessuna voglia di sperimentare». Mi permetto di osservare che a ciò forse hanno contribuito anche i senzatetto, che hanno il privilegio di poter dire cose spiacevoli, anche scandolose (come quella della collocazione del Psi), senza pericolo che gli caschi addosso la casa, o che il caccino di casa. Potranno ancora servire.

Replica sul tema Pci-Psi

Una constatazione mi pare unanime: così non si può andare avanti. Letteralmente: restando così nella migliore delle ipotesi si resta fermi, tutti, tutta la sinistra. In questo senso ha ragione Bruno Trentin quando dice che «la scelta unitaria per la sinistra non ha alternative»: nel senso, cioè, d'impegnarsi senza preclusioni in quella ricerca unitaria di cui parlava Napolitano. Ricerca di che? Di un «progetto di società» e di un «programma di governo» che sia esplicitamente coerente con esso, come propone Trentin. Aggiungerò però che il programma di governo non può appettare il progetto di società: insisto nella esortazione ad affrontare concretamente e specificamente, qui e ora, i problemi di governo in termini di «governo ombra», amministrativo, giustiziale, Vittorio Foà: «Bisogna partire dai particolari dell'oggi

per disegnare il futuro. Allora le cose si muovono». È questo il modo concreto di «proporre al Psi un reale programma riformatore, per seguire, cioè, la sola strada che possa influire in modo determinante sulla politica del Psi», come scrive Rosario Villari. L'insistenza su questo impegno immediato in un comportamento concretamente «alternativo» non è sottovalutazione della prospettiva sul lungo periodo, del «progetto di società» dei grandi «compromessi storici» che prospetta Ruffolo. Anzi, l'azione in termini di «governo ombra» rende più credibile quella prospettiva, premunisce contro il rischio di «fuga in avanti», naufragata nel «socialismo reale» e in altre esperienze più o meno disastrose dell'utopia rivoluzionaria del socialismo, è sembrato quasi che tutto il patrimonio della sinistra fosse stato dilapidato. Invece no: esiste ed esiste un patrimonio di riformismo militante e operante, anche se non trionfante, che durante un quarto di secolo (mezzo secolo in alcuni paesi non trascurabili) ha dimostrato che è possibile correggere i difetti più evi-

dent della società economica nella quale viviamo: l'incapacità di assicurare la piena occupazione e la distribuzione iniqua della ricchezza e dei redditi (Keynes, «Teoria generale», cap. 24), e procedere verso quello «Stato utopistico, decentralizzato e democratico nel quale... i cittadini stessi assumono vieppiù la responsabilità di organizzare il proprio lavoro e la propria vita» (Myrdal, «Ai di là del Welfare State», cap. 6). Non è questa la sostanza dell'utopia riformista? È

troppo poco? C'è un altro socialismo possibile? Se ci sono risposte nuove da dare ai nuovi problemi, solo una ricerca unitaria, intensa e approfondita, tenace e approfondita, potrà trovare: altrimenti, ci estenueremo nelle solite dispute, per poi lamentarci, con Faust, di dover udire solo «discorsi squallidi come il vento che nelle nubi d'autunno sussurra tra le foglie secche». Antonio Giolitti

LOTTO DEL 12 OTTOBRE 1985. Table with columns for numbers and their frequency. Includes a section for 'Direttore EMANUELE MACALUSO' and 'Condirettore ROMANO LEDDA'.

Stampa del Tribunale di Roma. L'UTRA TA' autorizzazione e giornale iscritto al n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: 00195 Roma, via del Teatro, n. 19. Telefoni centralino: 4960351-2-3-4-5 4961251-2-3-4-5. Telegiornale R.I.C.E. S.p.A. Direzione e uffici: Via del Teatro, 19. Stabilimento: Via dei Palombi, 6. 00185 - Roma - Tel. 06/493143